DISAMINA

ESEGUITA

DAL REALE ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO

DE' SAGGI ESPOSTI

NELLA SOLENNE MOSTRA INDUSTRIALE

DEL 30 MAGGIO 1853

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n.° 14
1855

SAGRA REGAL MAESTÀ

Il Reale Istituto d'Incoraggiamento ha proceduto alla disamina dei saggi di lavori delle arti e manifatture, esposti nella solenne mostra quinquennale, la quale ha testè dato luminosa pruova dello stato floridissimo cui sono pervenute le industrie di questa avventurata parte dei Suoi Reali Domini, sorrette ed incoraggiate dal sapiente Genio della M. V. e dalla Sua Regal Munificenza.

Nel rendere ora di pubblica ragione gli studi coscenziosamente fatti per la cennata disamina, l'accademia si stimerà felice se le sarà conceduto l'onore segnalatissimo di poter fregiare del Nome Augusto della M. V. questo suo lavoro. Ed in cotal Sovrana degnazione troverà novello segno di quella benigna Clemenza, colla quale la M. V. accoglie le sue fatiche,

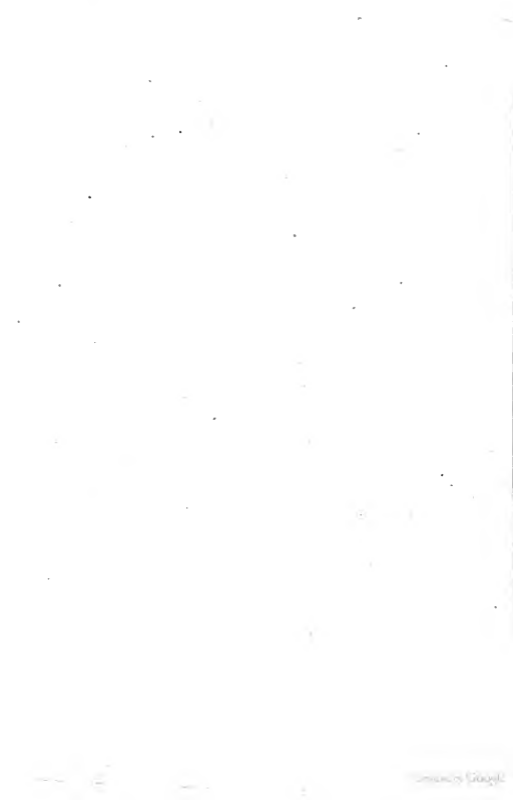
indirizzate tutte all'avanzamento delle arti, e delle manifatture fra' felicissimi sudditi della M. V.

Di Vostra Sagra Regal Maestà

Napoli 30 Agosto 1853.

Umilissimo e fedelissimo Suddito

Il [illegible] del Reale Istituto d'Incoraggiamento

FELICE SANTANGELO

DISCORSO

DEL

CAVALIERE FELICE SANTANGELO

PRESIDENTE DEL REALE ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO

Chiarissimi Accademici

Volgendo il pensiero ad un'accurata e speciale disamina de'generali prodotti della nostra patria industria, agricola, e manifatturiera, non può l'animo di chiunque, cui non faccia velo il prisma della prevenzione, non avvenirsi a bella prima in un sentimento di ammirazione, e di nobile fierezza.

Conciossiachè mirabil cosa essa è certamente, e straordinaria il vedere, come senza la impulsione altrove ottenuta dall'agglomeramento di enormi capitali, dall'immensurabile meccanica forza di macchine grandiose, e peregrine, ad ottenere ogni maniera di produzioni, sien stati presso noi bastevoli motori, la ben intesa direzione governativa, lo scarso peculio del privato, l'amor dell'arte, la svelta intelligenza degl'industri, ed abili fabbricanti, e produttori.

Del che a chiare note vi faccian fede que' ricchi, utili, economici, moltiplici e svariati prodotti, in fatto d' industria, e manifattura, onde bella mostra rendea la quinquennale Esposizione, che testè laudabilmente, e con pubblica ammirazione compievasi.

I quali prodotti se non sopravvanzano, non disgradano di fermo al paragone di simili straniere produzioni; e bene com'esse, se non fosse l'incomprensibile spirito di *stranomania*, sovvenir potrebbero, non meno alle dilicate esigenze del lusso, che ai più stringenti economici bisogni delle classi dalla fortuna meno favorite.

Se per accrescere la potenza, la prosperità, e la ricchezza di uno Stato, egli è mestieri, che protetti ed incoraggiati vengan l'industria ed il lavoro, agenti sovrani della vita e della floridezza sociale, di quella rapida ed incessante circolazione dell'agiatezza, e del ben essere, che infonde la forza, e l'industre attività in ciascun membro dell'umana famiglia, irrefragabili documenti, l'ultima mostra ci presentava, che essi presso noi, non potevan essere nè maggiormente protetti, nè con ogni maniera d'incoraggiamento ricevere, come hanno ricevuto, un esplicamento maggiore.

E di ciò, mettendo per poco da banda ogni altra estranea disamina, occorre ed è debito di sentita gratitudine, rendere anzi tutto le maggiori azioni di grazie possibili alla magnanima pietà, e munificenza de' primi **Borboni**, sotto i cui auspicii questo fatto del nuovo incivilimento iniziavasi; fatto che di poi maturo e colmo di utili e benefiche conseguenze pe' popoli soggetti, acquistava proporzioni maggiori e perfezionamenti nelle

opere, e nella mente del II **Ferdinando** Nostro Augusto Sovrano; nome di già per opere immortali raccomandato ad una gloria non peritura, e di cui non sapreste che encomiar maggiormente se la fortezza del braccio, o le sublimi elucubrazioni della mente.

In vero promuovere e mettere sulle vie dell'avanzamento l'attività, e la potenza industriale di una Nazione, non è già che debba consistere, o ridursi a metter su un qualche opificio, o manifattura privilegiata, ed infonder loro una vita fittizia, sotto l'egida di monopolii e dazii protettori. Se ciò momentaneamente giovi ad accogliere, ed incoraggiare una industria, od arte novella, non è dessa la via che menar possa ad un reale, e duraturo progresso.

Vuolsi coll'istruzione generale svolgere l'attitudine degl'industriosi, metterli a parte de' sublimi, e sempre nuovi trovati della scienza, fare che il numerario, come il sangue, circoli rapido e vivifichi l'opera della produzione.

Per raggiungere l'alta meta ei fa mestieri solcare nuovi terreni, acclimar piante esotiche, aprire strade a ruotaie di ferro, trasmettere il pensiero colla velocità del baleno, mettere in azione la macchina a vapore; sorgente inesausta di lavoro e di forza.

E queste meraviglie appunto dell'umana intelligenza vedemmo sotto gli occhi nostri in breve volger di tempo introdurre, e fruttificare mercè delle incessanti e provvide cure governative.

Sicchè debellati i vieti pregiudizi, infrante le antiche pastoie, irradiata di una luce novella, fecondata da celeste calore,

ogni maniera di umana industria sembrò a novella vita chiamata, come ordinata all' incremento non meno della pubblica, che della privata ricchezza.

Non devesi rivocare in dubbio che la storia del nostro progresso industriale metta capo all'epoca felicissima della Ristorazione, cioè al **1815**.

Se nello scorcio del passato secolo, e in sul cominciare del presente il movimento industriale, che come elettrica scintilla scosse dall'un capo all'altro Europa tutta, trovò un eco nella operosa attività di queste piagge amenissime, fu forza irresistibile si arrestasse nel mezzo del cammino.

Abborrono le industrie ed i privati commerci da'bellici istrumenti, e dal cozzare delle spade. L'iride della pace, la simpatia, e la stabilità di un reggimento paterno soltanto possono far sì che essi prosperino ed avanzino.

Della quale storica verità a persuadere coloro, che per sistema sono schivi a prestar benigna credenza a non mendaci parole, acconcia più che mai mi è paruta la occasione, avvegnachè per poco mi slargassi dal proposto subbietto, metter loro sottocchio un reassunto, per quanto rapido, altrettanto fedele de'progressi industriali per noi da quell'epoca in avanti ottenuti in ogni svariata branca delle nostre industrie patrie.

I.

Ond'è che prendendo le mosse dall'agricola, come fonte principale anzi unica, intorno cui tutte le altre si agruppano, e ne dipendono, immenso e quasi prodigioso è a ritenere il

grado di avanzamento che in questo torno di tempo le abbiam visto raggiungere.

Nella sua rapida ed intelligente evoluzione nulla vi ravvisi, che nei fatti e nelle antiche economiche misure trovi riscontro. L'opera invece di un genio creatore tu ammiri, che da fuoco sacro infervorata a mente, con mano sicura diriga l'opera faticosa dell'agricolo immegliamento; le produzioni di nuove materie prime eccitando; di ogni artistica ed industriale operazione fondamento, e sostrato.

Ed al riguardo, opera veramente ammiranda ed utile all'incremento dell'agricoltura riteghiamo essere stata quella del bonificamento di vasti ed estesi demanii, di terreni maremmosi od altrimenti coverti da mefitici stagni, o da sterili steppi.

Allargandosi per tal modo il campo all'industre attività del bifolco, avanzato si è nella civiltà, ed umanitario servizio certamente si è renduto ad intere popolazioni, come per Divina provvidenza fatte ricche e civili ad un tratto, e liberati dalle letali influenze di un aere grave e pestilenziale.

A veggente di tutti sono nella vicina Campania i lavori stupendi di prosciugamento, onde i bacini del Volturno, il lago di Fondi, le acque del Clanio, le cime stesse del Matese accessibili si resero all'azione fecondante della coltura: nuova vita infondendo a numerose popolazioni, che prima in que'pantani parean dannati ad una vita peggiore di morte.

Reso impotente il fluido, ed invasore elemento da ben adatti idraulici lavori di rincalzamento e di scolo, ad uscir fuora dalla cerchia, in che la potenza dell'arte il confinava, di sterili e

fangose lande, in ubertose terre tramutava le migliaia di moggia; che ora veramente l'animo ti gode veder cosperse di lussureggianti prati,di cedui pioppi, di ricche ed abbondanti raccolte.

Bello ancora è il vedere nel Citerior Principato, come l'opera antica perfezionata delle bonificazioni dal Val di Diano, gli impaludamenti, abbia fatto cessare, che a perpetua sterilità condannavan quelle ubertose contrade; non senza sparger d'intorno l'influenza letale di micidiali miasmi.

Ed a cagion di onore ricordiamo, che l'industria privata in questa ridente provincia, non men sollecita si mostrò della pubblica; chè vuolsi di certo elogiare l'operosità di benemeriti cittadini, che ai grandi progetti di bonificazione aiutando, e sopperendo, nel volgere di pochi anni sul lago, e prossimi stagni dell'Ebolano alacremente avanzarono le proficue conquiste.

Che se nella stessa lo storico agro Pestano, dal Sele bagnato, da pestilenziali miasmi non ancora sgombro si mostra, non tarderà guari, ed i già decretati lavori di prosciugamento, quella lussoreggiante vita che di presente gli manca si affretterà a concedergli.

Circoscritto e ben diretto l'alveo del Fortore, cintone il margine di robusti pioppi, non più soverchia ed allaga gli appuli campi. Nè la granifera Lucania avrà ulteriormente a dolersi de'ruinosi allagamenti della Salsola, del Celano, del Candelaro, non appena compiute verranno le opere di bonificazione, intorno alle quali di presente utilmente lavorasi.

Che se a più remote e lontane province spingeremo lo sguardo indagatore, molte e molte opere degne di note ci si pareranno d'innanzi.

Le bonificazioni della Pescara, quelle ardue e spesose del Brundusino, lo scolo dato nel Leccese alle pantanose acque del Sombrino: l'arginazione del Sabino nell'Apruzzo Ulteriore: le svariate bonificazioni lunghessa la costa dell'Adriatico: l'allacciamento del Budello nella Calabria: l'arginatura del Mesina: il prosciugamento de'laghi di Cosoleto, e della Giambra: opere grandiose son queste, che grata ai posteri convien che tramandi la storia.

E per compiere di tante opere maravigliose il novero, rammemorare qui vogliamo il prossimo prosciugamento del Fucino: opera immensa, che se i fasti della potenza Romana ricorda; degno di eterna gloria renderà il nome di Colui, che emulandone lo slancio la ritentava.

E perchè ancora più larga sfera di azione si avesse lo strumento principale di produzione, onde i più pressanti bisogni dell'umana famiglia sostentansi, all'industria privata non mancò il volere, e la possa di mettere a più larga coltura verginei, e non per anco smossi terreni.

Se qui ozioso ed abbondante non fosse le cifre riportare delle recenti statistiche, e raffrontarle alle antiche, ben ci sarebbe dato inferirne, che in men di cinque lustri a più del doppio sia cresciuto il campo aratorio.

Della qual cosa quanto per non dir altro, siasene l'industria privata, la civiltà, la morale, e la pubblica ricchezza sommamente vantaggiata, ad ognuno nelle economiche discipline mezzanamente versato di leggieri innanzi si para alla mente.

Ragione vuole però che l'utile col dannoso non si confonda ed alla confusa si elogi.

Laudabile di fermo giammai mi è paruto di quei proprietari il procedere, che, per avidità di pronto guadagno, vandalicamente si sono fatti a cacciare la scure in venerandi boschetti per tramutarli in campi sativi.

Sotto pena di duri flagelli non si consente all'uomo sturbare ed avversare l'indefinita ed imperscrutabile armonia della natura. Ne' suoi corrivi divisamenti recida pure le chiome a questa provvida madre; in pena le piogge del cielo non verranno più a fecondare le ubertose raccolte che racchiude nel seno.

Da gran tempo la scienza profferiva l'ultima sua parola intorno a tanto interessante subbietto; bandivala la pubblica autorità e suggellavala ne'precetti della economia silvana. Faccian gli avveduti proprietari di non ribellarsi, come sovente, ai suoi utili precetti; un mal pensato calcolo loro non fruttificherebbe che danno ed onta.

Ora se di tali, e tante cure ed immegliamenti, sciente, e persuaso taluno si faccia nell'ampiezza maggiore a discorrere le ridenti e variate contrade di questo ameno giardino, che la provvida natura affidava alle cure, ed all'industre attività del napoletano colono, perchè elementi propizi ne cavasse alla vita, avrà a gioire l'animo suo nel ravvisare come in ogni singola parte per diligente industria, e buoni metodi agrari l'agricoltura lussoreggi e fiorisca.

Da per ogni dove compiaciuti gli occhi, e la mente s'incontrerà in verdeggianti pometi, in estesi boschi di olivo, in odorosi agrumeti, in onde sterminate di biondeggianti spighe, in ricchi vigneti, in abbondanti pascoli, in ogni maniera di utili produttive coltivazioni.

Non sarà mai che dolente abbia a torcer lo sguardo pietoso da alcun terreno, per negligente abbandono, o per difetto di coltura infecondo.

Pompose e false apparenze non nascondono presso noi, come sovente allo straniero si avvera, occulte miserie, spesose ed improduttive anticipazioni, sterili e ruinosi tentativi.

Quivi le abbondanti raccolte, la ricercata bontà de' prodotti sono il giusto e certo compenso del ben inteso, e pacifico lavoro, delle acconce pratiche agraric, di modeste, e ben retribuite anticipazioni.

Sicuro in sua via, e guidato dalla face rischiaratrice dell'esperienza il nostro colono non si smaga in avventate innovazioni: non isprcca alla ventura i suoi capitali in saggi temerari e ruinosi. Lungi dall'andare a ritroso, paziente attende che la scienza gli rischiari la mente, e gli diriga il lavoro delle braccia; che se i fatti rispondan costanti ai trovati di quella, non è mai lento a romper gl' indugi delle antiche, per affidarsi all'avanzamento delle pratiche novelle.

Della quale costanza, e forte disio di sentito avanzamento, pruove non dubbie attinger si vogliono dalla ricchezza delle nuove piante, e coltivazioni introdotte; dal miglioramento e più regolare avviamento nelle antiche portato.

Molto per le lunghe anderemmo se tutti qui esporre volessimo i risultamenti statistici, che incontestati documenti al riguardo ci suggeriscono.

Convien che si dica però, che non v' ha natura di albero, d'utile pianta, di seme, radice o vitigno che sia, esperimentata rigogliosa e fruttifera in una delle province del regno, che

con nobile emulazione non fosse stata trasportata, fatta germogliare e fruttificare nelle altre; benvero per quanto consentir lo potevano le cagioni, e gli abiti, onde la vita vegetativa si alimenta e grandeggia.

Oltrechè degne di speciale menzione di fermo vorransi ritenere le cure colle quali da vari lustri a questa volta in varie province, massime nella Campania, solertemente siasi data opera alle coltivazioni proficue della rubbia, della barbabietola; gli ottimi risultamenti ottenuti e quelli maggiori che giova sperarne.

Come altresì con compiacenza ed interesse notiamo l'estensione maggiore, e quasi generale accordata alla coltivazione de'serici gelsi, dell'americano e *siamese* cotone, del pomo di terra, e di altri più dilicati tuberi, ed alla famiglia lunghissima delle civaie; non che alla benefica introduzione delle piante pratensi, e di quelle utili alle arti, come il *polygonum tinctorium*, il cardo de'lanaiuoli, ed altre di simil specie.

Nè da ultimo della dovuta lode intendiam privare i nobili sforzi, di chi solerte nel Principato Citra, dava opera alla coltura del ricercato tabacco di Avana; come del pari alla coltivazione del sesamo, e del colza; pruovandosi dalle ottenute semenze a mungerne quell'olio che nell'attuale carezza e scarsità del prodotto, Iddio volle mendicassimo allo straniero.

Solo in tanta luce ed avanzamento delle pratiche agrarie ci duole non pertanto l'animo per non poter proclamare pur una volta sbandito, e messo giù dalle province tutte del Reguo, il proscritto sistema delle maggesi, o navali; come non generalmente introdotti avvicendamenti, e rotazioni agrarie più acconce e profittevoli.

Egli sarebbe tempo che l'agricola industria rompesse gli argini in che funesti pregiudizi la tengono avvinta, e soggetta. Le chimiche e fisiche scienze additarono già all'intelligente ed industre colono processi nuovi e perfetti, l'arti riposte, onde la fertilità del suolo si rafforza, conservi ed accresca.

Dovrà forsi a noi lo straniero ricordare e ripetere gl'italiani antichi precetti di Virgilio, Varrone, Columella? Con industre ruotar di sementi si alternino i ricolti, e la terra si riposerà producendo. *Sic quoque mutatis requiescunt foetibus arva.*

Avventurosamente lo stesso andare a ritroso non si osserva nella scelta, uso e perfezione degli agrari strumenti ed utensili.

Perocchè alla più parte de'nostri intelligenti agronomi, e coltivatori, noti sono e comunali l'aratro Dombasle, Grangè, il coltro toscano; come nazionale prodotto ed invenzione le macchine trebbiatrici del Rinaldi, la moltiplice varietà di sarchiatori, seminatori meccanici, vanghe, erpici, estirpatori ed altre moltissime, di che superfluo qui sarebbe denotarne il novero, l'uso, e la diversa qualità, e bontà.

Per le quali discorse cose tale essendo lo stato presentaneo delle nostre agricole condizioni; raffrontando il passato al presente occorrerebbe esser cieco della mente per non ravvisarvi quello immegliamento, e progresso, che fin dalle prime avevamo ragione di ritenere trasfuso in questa branca d'industria dalla bontà de'fatti, ed ordini governativi.

Faccia Iddio e le opere della pratica seguitino a secondare gli alti divisamenti di Chi vuole, che questa tra le industrie regina, a maggiori e più spiccati avanzamenti si avvii.

*

Allora si che questa terra benedetta all'antico vanto a buon dritto tornerebbe di madre feconda, e produttrice di fruttifere ed abbondanti raccolte :

Saturnia tellus;
Magna parens frugum.

II.

Che se dopo ciò dall'agricola si rivolga la mente all'altra non meno interessante branca industriale, che la pastorizia risguarda; della prima soccorritrice ed alla stessa strettamente congiunta; medesimamente in questa non potrà ravvisarsi che incremento e progresso.

Già da tempo imbastardite e rese cattive le razze pecorine, di Spagna quivi tramutate per opera degli Aragonesi, come povere di frutto, scarsa lode trovavano le grezze lane da esse prodotte; anzi le più volte rifiuto nei mercati stranieri.

Tra per questo, e le gravezze, l'animo veniva meno all'industre pastore, metter sue cure in poco profittevole e rischiosa industria; sicchè di anno in anno de'lanuti armenti il numero scemando, accennava volere con danno della pubblica entrata disertare que' ricchi ed abbondanti pascoli; sotto un dolce e benigno clima precipuamente allo allevamento e pastura di essi da natura segnato.

Al certo male però non fu lento a tener dietro il rimedio; chè a scongiurarlo sollecita si adoperò l'operosità governativa. Nuove e più pregiate razze volle un Sovrano Comando fosser

menate di Spagna, dalla Sassonia, dalla Svizzera a ringiovanire, e ridonare quel tipo di bontà, per decrepitezza in basso tralignamento venuto.

E questa intelligente iniziativa all' universale fu seme che fruttificò gran bene: perocchè dalla forza dell'esempio incitati, volenterosi concorsero i possessori di armenti, e con gravi cure, e dispendi all' immegliamento e rigenerazione de' lanuti gregari.

Coll' introduzione ed incrocicchiamento della novella specie meticcia, a nuova vita si è veduto sorgere allora tra noi, ed a più liete speranze cotesta maniera d' industria.

Documento del suo stato prosperoso e proficuo ne sia, che ricercate ora vengono ed a caro prezzo pagate le lane nostrali in quegli stessi mercati, dapprima tenute spregiate; e come sopperiscano esse ai bisogni tutti della nazional fabbricazione di lanaggi; tessendosi e lavorandosi con i fili da essi cavati ogni specie di panni più fini e pregevoli.

I saggi presentati nella mostra solenne, tra cui figurano anche le morbide lane delle capre del Tibet, certamente non vengono a smentir le parole. Co'propri occhi ad ognuno è stato dato osservare que'velli lunghi, spessi e gentili che di presente le nostre greggi offrono al lavorio dell'arte, invece di quelli irsuti, corti e rari di un dì.

Mal si apporrebbe chi dall' attuale più volentieri ristretto numero di lanuti gregari, tenendo riguardo all' antico, inferir ne volesse indizio di decadenza.

Non è mica il numero aritmetico degli strumenti, che classifica la forza, o la potenza produttrice; egli è mestieri, che

perfetto ne sia il congegno, il meccanismo alimentato, e corretto, ben diretta l'azione, ed uno varrà per due.

Dal che segue, che immegliate le razze, ingentiliti i pascoli, renduti più acconci, e salubri gli ovili, ed i chiusi, documenti autentici ci apprendono, esser quasi del doppio accresciuta la produzione delle lane, più pregio acquistando e valore. Quanto è vero che nelle svariate evoluzioni delle produzioni, agevole sia con semplici mezzi toccare un massimo prodotto; purchè il progresso di nuovi metodi non si sia lento a seguire, e si tolleri che la fiaccola della scienza rischiari la pratica.

Nè meno profittevole devesi ritenere la cura spiegata per lo miglioramento delle razze equine, fin da tempi antichissimi gloria ed onore di queste ridenti contrade.

Posciachè arabi ed inglesi stalloni del più perfetto tipo si è procurato dare alle giumenti nostrali, immensamente ne abbiamo veduto perfezionata la specie. Da qualche anno a questa volta spesso nelle pubbliche fiere e passeggi ti è dato incontrare alcun cavallo nostrale, che le svelte, le gentili fattezze, le movenze di quei dell'antica Sibari rammenti, ed il nerbo e la generosità di quei pugliesi stalloni, che nelle cronache spesso troviam ricordati de'tempi di mezzo.

Desiderabil cosa sarebbe che più larghe proporzioni prendesse lo allevamento in istalla, massime delle razze bovine. Ma dilicata quistione si è questa, che qui non ci è dato trattare, come quella che all'altra complicatissima si attiene della piccola e grande coltura, ed alla proscrizion de'navali.

Facciamo voto soltanto che all'immegliamento e disposizione delle stalle si rivolgessero il pensiero, e le cure, non fosse

altro per la maggiore e più perfetta produzione del letame animale, che nello stato attuale delle nostre pratiche agrarie dalle sole greggi e dalle bestie cornute ci giova sperare abbondante.

Si ponga ogni diligenza, che costrutte venissero, a seconda i precetti della scienza consigliano, ed allora la produzion del letame crescerà a dismisura, ed il prolificante purino, e gli altri sali e sostanze, onde la vita vegetativa si alimenta e conforta, non saranno più per incuria volatilizzati e dispersi.

III.

L'espressione sincera, e non dubbia dell'attuale progresso e florido stato della nostra industria manifatturiera, siam di credere non in altro ricercare si debba, che in quelle svariate opere d'ingegno, e di mano, che manifattori abili ed intelligenti, con nobile gara di emulazione si faceano solleciti sommettere alla pubblica attenzione, ed al giudizio severo della scienza.

Qualora si pon mente che quelle opere tutte e prodotti ammirandi, non sono più siccome nel passato il risultato di un lavoro paziente e penoso, la fatica della mano senza il predominio della mente, il prodotto di pratiche sterili ed antiquate, con lieto animo ci sarà dato inferirne, essere positivo l'avanzamento dell'arte, come promettitore di perfezionamento maggiore.

Dacchè la bontà, e facilità de'metodi, il più largo insegnamento, rendeva accessibile l'umile artista ai processi riposti, agli slanci sublimi della scienza, l'arte manifatturiera subiva

un intiero rivolgimento, una compiuta riforma. Non più un cieco ed oscuro empirismo; sibbene la geometria, la meccanica, la fisica, la chimica vedi chiamate a guida e maestri del più comunale prodotto. Ormai non vi ha industriante di sorta, cui non sian cogniti, e familiari que'mezzi meccanici, le chimiche trasmutazioni, i maravigliosi effetti fisici della luce e dei colori, di che l'arte moderna si aiuta.

Senza essere soggetto, o sviato dalla fallace teoria di poter tutto produrre col nazionale lavoro, per proprio istinto e tendenza il nostro artista ad ogni più arduo lavoro dà opera; con nobile ardore si cimenta e riesce all'imitazione de' più pregiati stranieri prodotti. Nelle ingegnose trasformazioni della figulina, nell'artistica condotta de'duttili metalli, nella felice imitazione de'drappi lionesi, nelle complicate strutture di meccanici e fisici istrumenti, tale una sveltezza d'ingegno ti è data ammirare, una costanza di volontà, che a buon dritto debba far ritenere il nostro artefice a niun altro secondo.

Poco men di sei lustri queste stesse manifatture venivano avviate appena sul cammino del progresso; dopo breve volger di tempo, eccole da bambine divenute mature, ed adulte. Sdegnose di quel protezionismo che ne alimentò la infanzia, non più paventano il paragone.

Ridotte le tariffe protettrici , animose non han temuto di spingersi nell'aringo della concorrenza schierandosi sotto la rigeneratrice bandiera del mutuo cambio.

Non è nostro divisamento intanto entrare nella particolareggiata disamina di ciascuno de'prodotti di arte, di che si arricchiva la pubblica e solenne mostra.

Il nobile e difficile incarico veniva affidato ai membri distinti di questo venerando Consesso, in cinque commessioni partiti secondo le categorie diverse, ed eglino l'assolveranno con quella maturità di consiglio e tecnica precisione, di che le loro menti si abbellano. Il loro giudizio fatto aperto per le stampe, più di una onesta ambizione renderà soddisfatta; l'emulazione inciterà di altri per persuaderli a far meglio.

Quanto a noi dal lungo tema cacciati, non potremo che di quelle manifatture con brevi parole dir motto, che per utilità generale ed acquistata celebrità all'altre sovrastino. Al conseguito miglioramento e progresso sarà premio maggiore l'omaggio di speciale ed onorata menzione.

Tra le nazionali manifatture più ricche e pregiate, quella che tra tutte per utilità primeggia, ed a buon dritto si raccomanda alla stima, e considerazione dell'universale, certamente debbasi ritenere l'industria lanaria.

In breve periodo di tempo abbiamo veduto sorgere e prosperare grandiosi e lodati lanifici, che oramai di acconce macchine provveduti a ribocco, e di metodi più spediti e sicuri facendo tesoro, alacremente danno opera a lavori economici e perfetti. Que' pannilani che non à guari a caro prezzo ci occorreva importare di Francia, d'Inghilterra, dalla Sassonia, a mite prezzo ed egualmente perfetti, ora ci vengono offerti dalle manifatture nostrali. Per arrendevolezza, morbidità, compattezza, solidità, vivacità, e stabilità delle tinte, varietà e finezza di tessuti, i lanaggi nostrali nulla riteghiamo invidiar possano alla straniera produzione.

Quali e quanti lavori pregevoli, ed oltremodo perfetti in que-

sta importante branca industriale non presentava la pubblica mostra? In quei lucidi panni neri e turchini, nelle belle segovie di *Carnello*, in que'cremisi e scarlatti castori, nelle morbide flanelle, ne'compatti tricò, in que'tanti e svariati leggieri e vellosi tessuti, che il compartimento de'lanaggi ci metteva sottocchio, bisognerebbe esser cieco del giudizio, per non avvisarvi tale un avanzamento da rimanerne disgradato ogni precedente lavoro; e render degni di lode i generosi sforzi degli industriali, che la difficile meta aggiungevano.

Perlocchè lode sincera, e sentita tributar intendiamo all'operosità ed intelligenza intorno a cosiffatta produzione, sviluppate nell'interessante opificio di S. Caterina a Formello, di tali svariate e congegnose macchine dall'attività del benemerito Cav. Sava fornite, che dallo spurgo fino alla confezione di più fini lanaggi provvedono. Come altresì di meritati encomii defraudar non vogliamo le produzioni lodate e bellissime del Ciccodicola, del Zino, del Manna, del Polsinelli, ed altri; non che gli utili lanifici di Arpino, Palena, Taranta, Lama: i quali al vestimento del povero economicamente provvedono, come i primi al lusso degli agiati ed ai capricci della moda.

Gran vanto ed onore medesimamente alle napolitane manifatture ridonda dalla serica industria, e dagli stupendi lavori che co'suoi fili s'intessono.

Perfezionati, e resi più agevoli i metodi e le pratiche, onde la sua trattura, filatura, tintura e tessitura si esegue, non v'ha miracolo di arte per vivacità ed intreccio di colorito, morbidezza, regolarità di ordito, precisione e sveltezza di disegno, che nel suo slancio progressivo questa industria non si sia fatta a produrre.

Il meno artistico ingegno suo malgrado sarà forzato ad ammirare que'ricchi broccati, que'fini dammaschi, quei lucidi grò, quelle stoffe operate, quei sopraffini ormesini, quei diafani e leggieri tessuti di nuova invenzione, con che la Real Fabbrica di S. Leucio alletta, e soddisfa il gusto delicato e suscettivo delle donne gentili.

Nè scarsa lode converrà che si accordi alle stupende varietà delle stoffe rasate e broccate del Real Convitto del Carminello; come a'broccatelli e damaschi di ben assortiti colori de'fratelli Cosenza, ai drappi del Matera ed alle varietà infinite di nastri, fiocchi, trine, frange e passamani, che della moderna tappezzeria formano l'ornamento e splendore.

Anche un posto distinto nella storia de'progressi dell'industria nostrale meritano senza dubbio i lavori di lino, canape e cotone. Con incessante incremento niuna meglio di questa industria seppe rispondere alle provvide cure ed incoraggiamenti, che a larga mano fin dal suo primo sorgere prodigati le vennero.

Le tele operate e damascate, le ricche ed eleganti tovaglie, degne per ogni verso di covrir regi deschi, dalla Società Partenopea inviati; la varietà immensa di variopinte cotonine, di ottimi fazzoletti; gli eleganti servizi da tavola, e dammaschi di accurato lavoro, le nanchine, i dobletti, le stoffe colorate e stampate uscite da'celebrati opifici di Egg, di Mauro, di Meyer, di Schlepper, di Rocher; gli assortiti filati del Wonviller; la celebrità ed ampiezza degli stabilimenti, che tanta meraviglia producevano; la perfezione delle macchine, la bontà e mite costo di tanti utili e mirabili prodotti sono lì per atte-

stare che in questa branca di produzione, lo slancio industriale non si è arrestato nel mezzo del cammino.

Notevole perfezionamento avvisato ancora abbiamo nella fabbricazione de'cuoi; nella industria de'quali la bontà de'nuovi metodi, massime per la varietà della concia, ha prodotto miglioramenti tali, che sono pegno sicuro, poter essi vantaggiosamente concorrere con simile merce straniera.

Medesimamente accennar è debito agli utili ed economici prodotti di feltri, ed altre maniere di tele verniciate, i quali la lodevole cura di coloro che a questa specie attendono d'industria, e l'amore che mettono nell'arte che professano chiaramente addimostrano, ed il desio sentito di veder lodati. e festeggiati i loro lavori.

Come in tutt'i paesi di Europa i prodotti chimici hanno seguito fra noi i progressi della scienza. Niuna pubblica mostra fino al presente, ne avea offerto tale e tanta pregevole varietà. Ragion volea che all'avanzato movimento industriale fosse tenuta dietro la maggiore e più abbondante produzione delle chimiche sostanze; fatte ora mai vita e sostegno delle arti e manifatture.

Accresciuta la potenza dell'economica produzione, in tanta luce di fisiche scoverte, le macchine, questo potente ausiliario del manuale e faticoso lavoro dell'uomo, ed altri fisici strumenti non potevano mancare all'appello dell'industriale concorso, e veramente han fatto bella comparsa. Giammai per lo innanzi se ne vide una quantità maggiore e più varia.

Motori elettro-magnetici, ruote ad elica, macchine pneumatiche, apparecchi elettro-terapeutici, parafulmini, bussole, baro-

metri, bilance, strumenti geodetici, livelli, turbini idraulici, campane da palombai, molini, pompe, macchine, e strumenti agrari, macchine a vapore di piccioli mole, ad ogni maniera d'industria applicabili, ed altri molti saggi di simil fatta, rendono chiaro, ed aperto quanto presso noi si senta innanzi nelle fisiche, e meccaniche discipline.

Oltrechè mettono essi in evidenza quello straordinario accrescimento di forze, onde nel cammino della civiltà l'uomo si avvale per soggiogare, e dirigere gli elementi terrestri.

Qui dove grandeggiano i pubblici, e reali stabilimenti di Pietrarsa, della Mongiana, della Real Fonderia; ove una schiera eletta di macchinisti, incessantemente intende al progresso della scienza; ove da ultimo attivamente funziona il bell'opificio di Zino ed Henry, proceder la bisogna non potea altrimenti. Ma convenir si debbe però, che superavano i saggi le aspettative; non fosse altro, per quelle finite fusioni di che si dilettava la vista, e l'arte traeva conforto.

L'arte di fabbricar bellici strumenti, fu antico vanto delle patrie manifatture, nè di presente venne menò alla pruova. Se non che ogni cura si vede esclusivamente rivolta al perfezionamento delle armi da fuoco; come le sole di una potenza effettiva, e di utilità vera, dopo la scoverta della polvere da sparo, e del micidiale cotone fulminante.

Gli stupendi campioni di fucili da guerra e da caccia, delle pistole da tiro o da combattimento, ad uno o più tubi; l'eleganza e precisione delle montature e batterie, che adatti li rendono al maneggio ed al tiro, a chiare note ci attestano il positivo progresso da'nostri armaiuoli ottenuto.

Lode sia adunque agli artefici intelligenti, che intorno a quelle opere stupende lavorarono, e massime al benemerito Mazza, che l'importante invenzione del Dalvigne applicando, e migliorando, di solide carabine, ed eleganti pistole quintuplicava la portata ed il tiro.

Molti sono stati i sontuosi e perfetti pianoforti presentati nella mostra solenne,e grandi i miglioramenti e novità che abbiamo osservato nel loro meccanismo introdotti.

All'eleganza del disegno, alla solidità di costruzione, alla varietà e ricchezza degli ornati esteriori, i più tra essi accoppiavano elasticità di tastiera, dolcezza di suono.protratto vibrar delle corde.

L'alta riputazione di De Meglio, di Helzel, di Sievers, di Mack, di Federici, e di altri distinti fabbricanti punto non declinò nel fatto esperimento; che anzi nuova fama veniva acquistando di perfezionamento maggiore.

Avvegnachè scarsi i lavori di ebanisteria, pure i pochi esposti il massimo pregio dell'arte toccavano.

La rara maestria con cui si osservan condotte le intarsiature de'magnifici deschetti dal de Perris esposti, l'armonia, semplicità, ed accordo del disegno, la finitezza dell'esecuzione, fanno che a buon dritto ritener si debbano per opere rare, e pregiate.

Nè di minori elogi reputiamo degni, la sontuosa cappella di varii legni intarsiata e condotta, e con raro magistero commessa; non che un trucco, o bigliardo che vogliasi, per precisione perfetto, e per ricchezza e varietà di ornati veramente magnifico.

La fabbricazione delle carte quantunque non abbia smentito l'antica acquistata riputazione non ha interamente corrisposto per bontà, perfezione ed economia di prezzo alla nostra aspettazione.

Facciamo voti, perchè ai conosciuti bisogni de'tipografi, dei litografi, degl' incisori, le cartiere del Fibreno e del Liri possano pur una volta co' loro pregiati prodotti, largamente provvedere; come alimentare ad un tempo il lucroso traffico dei parati da stanza; che se pel momento commendevoli pel prezzo, speriamo acquistino in breve la lucentezza e precisione dei forestieri.

La magnificenza della materia, e la precisione del lavoro fanno, che meritevoli di speciale menzione si rendano taluni giojelli in brillanti. Massime un' acconciatura per Regale donna allogata, vaga per disposizione ed armonia delle pietre, come per castigato disegno pregevole.

Oh! quale bella comparsa nella mostra solenne, se tutti gli orefici nostri fossero stati incitati dal pungolo della gloria. Quale pruova non avrebbero data essi, che l'onore e l'antico vanto dell'arte non è ancor spento sotto il bel cielo di Napoli?

I saggi messi in mostra non meno di guanti, che delle armoniche corde degnamente han sostenuto la solida fama, che queste due specialità della nostra industria godevano, e godono tuttavia ne'stranieri e lontani mercati.

Del loro progresso e miglioramento l'animo veramente ne gode, e non possiamo agli antichi, che aggiugnere plausi novelli.

L'arte vetraria che ne'precedenti concorsi facea bella mo-

stra de'suoi svariati e brillanti prodotti povera si è mostrata; e quasi è paruto di presente avesse fatto diffalta.

Onde è avvenuto che nel rapido avanzare si sia soffermata, non cade qui acconcio indagarlo. Ci auguriamo però, che presa nuova lena in più splendida foggia si riproduca.

L'obbligo ci correrebbe, e'l desio di passare a rassegna le altre industrie minori, ma oltre i limiti che ci siamo proposti ci spingeremmo, non senza tema di renderci più del dovere prolissi.

In iscorcio e sui generali diremo che commendevoli sono a tenersi pur troppo i speciosi lavori di tassidermia, i miracoli della calligrafia, i gentili lavori dell'ago, le microscopiche incisioni in avorio, il coltellame di tempra squisita ed a mille trafori, i magnifici vasi e lavori di figulina, le fine paglie a mò delle fiorentine intrecciate, l'eleganti dorate cornici, i talami sontuosi e le cento altre minuterie, di cui lungo sarebbe tesserne il novero, che là al pubblico stettero per attestare il buon volere e l'artistico ingegno de'produttori che vi dettero opera.

Come da ultimo una parola di encomio ci sia concesso spendere per que'pregiati lavori di ago, di spola, o di altr'arte gentile, che a rendere più bella la mostra solenne a larga mano gli ospizii, i reclusorii, ed ogni altra maniera di pubblici asili si mostraron pronti a produrre. Bello spettacolo offrendo del come il lavoro rigoglioso germogli sotto l'ombra della pietà e della beneficenza, e le une, e l'altro a vicenda si aiutino e confortino per compiere l'opera veramente pia della rigenerazione del reietto!

Nè avvenga la strettezza ci tolga ricordar con elogio i numerosi invi operosamente eseguiti dall'Economiche Società delle tante materie grezze, su cui le trasmutazioni dell'industria si effettuano; tra cui una varietà grandissima di screziati marmi ed altri mineralogici prodotti, non escluso qualche buon saggio di lignite, carbonfossile e di ghisa.

Così onorevolmente come in tale rincontro possano i loro sforzi generosi assolvere la scientifica missione, che loro è dato di compiere; e semprеppiù intendere la mente all'incremento maggiore di quella civiltà industriale, che per essere matura e completa tra noi, di più ferro e carbone ha mestieri, come i soli elementi che alimentar possano il vapore, unica ed inesausta sorgente di lavoro e di forza.

Dietro di che sull'assieme degli sforzi e de'risultamenti ottenuti in ciascuna delle tante e svariate branche industriali, intorno a cui abbiamo veduto svolgersi, e adoperarsi l'operosa attività, l'industre sapere della nostra classe operaria, egli è mestieri che il cuore, e la mente di chiunque metta affetto nel patrio avanzamento possano riposarsi soddisfatti, e tranquilli.

Quando si è pervenuto in molti rami d'industria ad ottenere prodotti perfetti, ed a prezzi discreti, puossi a buon diritto, secondo i canoni più ovvi della economica scienza, proclamare a fronte alta che floridissimo sia lo stato industriale di un Regno.

Grandioso lo spettacolo dell'ultima solenne mostra, se sarà seme che frutti onore alla intelligente iniziativa di chi preposto alla direzione degl'interni negozii volle con inusitata e più

4

magnifica pompa si celebrasse cotesta festa dell'industrie nostrali, a documento duraturo ne rimarrà la memoria di quella civiltà che tutto dì vediam crescere e prosperare sotto i benefici influssi di un reggimento amoroso, e paterno.

Allargato il dominio dello spirito, aumentata e sviluppata l'umana intelligenza, resi più generali e comuni gli scientifici e tecnologici insegnamenti che da quella mostra a larga mano ricavare si potranno, siam certi si affretterà l'incremento della industria nostrale.

In queste felici contrade ove a penosa sterilità non avviene che si condanni il lavoro; ove a ciascuno per protezione governativa è dato tranquillo godere il frutto della propria operosità; ove l'elemento cristiano sempre a nuovi slanci sprona la mente, nuova forza infondendo alla umana intelligenza e sviluppo, nuovi progressi non saranno nè lenti, nè dubbi.

Di tanto prosperoso successo, delle liete speranze avvenire a Dio Ottimo Massimo adunque le debite grazie rendiamo; ed all'Augusto Padre e Sovrano, che alle nostre fatiche sorridendo, il massimo premio largivaci che ci era dato sperare.

PREMESSA

Il Reale Istituto d'Incoraggiamento, chiamato a pronunziare il suo giudizio sui premi da proporsi a S. M. (D. G.), in vantaggio de' fabbricanti e manifatturieri che a gara concorsero nella solenne quinquennale mostra, inaugurata il 30 Maggio del volgente anno, ripartiva i saggi esposti in cinque classi, e creava nel suo seno cinque commissioni, incaricandole dell'esame minuzioso ed imparziale di ciascuno obbietto.

Le classi furono le seguenti

1. — MARMI, FOSSILI, MINERALI, ED OGGETTI CHIMICI

Professori D. Giovanni Guarini
» D. Stefano delle Chiaje
» D. Oronzio Costa
» D. Domenico Minichini

Professori Cav. D. Giovanni Gussone
» Cav. D. Francesco Rocchi
» Cav. D. Nicola Meloni
» Cav. D. Benedetto Vulpes

---

2. — TESSUTI DI LANA, FILO, COTONE E DRAPPI

Presidente Cav. D. Felice Santangelo
Professore D. Domenico Presutti

Cav. D. Vincenzo Flauti
Prof. D. Francesco Briganti

Vice-Presidente Marchese D. Giammaria Puoti

---

3. — MACCHINE, LAVORI DI FERRO, BRONZO, ARMI E LAVORI DI ACCIAIO

Cav. D. Ernesto Capocci
Cav. D. Ferdinando de Luca

Professore D. Nicola Trudi
Commen. D. Luigi Corsi

Cav. D. Francesco del Giudice

---

4. — MOBILI, ISTRUMENTI MUSICALI E CORNICI

Cav. D. Ferdinando de Nunzio
D. Luigi Sanseverino Conte di Chiaromonte

D. Nicola Laurenzano
D. Carlo Santangelo

---

5. — TIPOGRAFIA, CALLIGRAFIA, RICAMI, CUOI, ARTI CERAMICHE, ED OGGETTI DIVERSI

Prof. D. Mario Giardini
Cav. D. Michele Tenore

Prof. D. Leopoldo del Re
» D. Giacomo M. Paci

Professore D. Francesco Bruno.

Ogni Commissione eleggevasi un Segretario per la redazione dei corrispondenti rapporti.

Per la prima classe il Prof. D. Giovanni Guarini.
Per la seconda il Prof. D. Francesco Briganti.
Per la terza il Cav. D. Francesco del Giudice.
Per la quarta il Sig. D. Carlo Santangelo.
Per la quinta il Prof. D. Francesco Bruno.

*

PRIMA CLASSE

MARMI, FOSSILI, MINERALI E PRODOTTI CHIMICI

PRIMA CLASSE

MARMI, FOSSILI, MINERALI E PRODOTTI CHIMICI.

SIGNOR PRESIDENTE

La Commessione che destinaste ad esaminare i marmi, i fossili, i minerali ed i prodotti chimici, che trovansi esposti nella solenne Pubblica Mostra, adempie per mezzo mio allo incarico ricevuto, col presente breve rapporto. Innanzi tutto fa mestieri prevenire essere stato nostro solo ed unico proponimento di menzionare per sommi capi tutti gli oggetti indicati, col considerarli nel generale per classi, non già di farne una circostanziata descrizione, e tanto meno di portarne un giudizio minuzioso; dappoichè non era questo conveniente per l'oggetto nostro, e perchè, avuto riguardo alla particolare natura di talune materie, avremmo dovuto per ciò fare sottoporle a pruove sperimentali, nè starcene alla fede altrui, o solamente a quel che ne pareva alla semplice vista. Intanto in onore

del vero dal bel principio sentiamo l'obbligo di far notare che veruna delle passate Pubbliche Mostre, delle quali ci ricordiamo, è stata così ricca in materie naturali ed in prodotti chimici, come l'attuale, a segno che lunga opera imprenderebbe chi volesse ad uno ad uno non che descriverli accennare. Ciò per noi è luminosa e bella pruova di fatto, di sempre più valutarsi presso di noi l'importanza e la pratica utilità delle naturali discipline, e di essersene più diffuse le conoscenze ed il gusto.

1.° — MARMI

Fra le materie esposte delle quali discorriamo, tengono un luogo distinto gli svariati e numerosi saggi di marmi e bianchi e bellamente screziati di varii colori delle Provincie di Napoli, di Terra di Lavoro, di Principato Ultra, di Basilicata, di Abruzzo, di Capitanata, di Bari e delle Calabrie, di guisa che saremmo quasi indotti a dire formare essi soli una compiuta raccolta de' marmi del Regno.

Tra quelli di Terra di Lavoro in ispezialtà son pregevoli i saggi di marmi gialli di Pietraroia, e quelli de' Monti di Caserta, che assomigliano i marmi ruiniformi di Firenze. Degni ancora di esser particolarmente notati sono i marmi lumachella e gli ooliti, di Vitulano, non che quelli di S. Angelo la Scala, di Montevergine e di Montemiletto in Principato Ultra; come pure un bel saggio di marmo nero e gli alabastri tutti del Gargano. Ma, per tacere di altri, tra i belli bellissimi, per finezza di grana, per polimento perfetto, per vivacità e finezza di colore sono, tra quelli di

Abruzzo Citra, i marmi a fondo roseo e quelli a fondo verdino, di magnifico effetto e che non saprebbesi desiderare migliore. Più diffusa che sarà la conoscenza e pregiata la qualità di tali marmi, giova augurarsi che verran vie più adoperati per decorarne mobili, edifizî, monumenti e Tempî.

2.° — FOSSILI E MINERALI

Van per numero quasi di pari co' marmi i molti saggi di carboni minerali, che per dirla in una, quali che sieno, torbe, legniti di superiore o d'inferiore qualità, o litantraci propriamente detti, ritener tutti debbonsi come preziosi pe' bisogni delle arti. — Si distinguono tra tutti e primeggiano per buona qualità quelli di Agnana, la cui miniera già da alcuni anni in attività, oramai per l'uso e lo smercio che se n'è fatto, se n'è assicurata la ricchezza e la superiore qualità. A quelli di Agnana nell'apparenza nulla cedono, o son se vuolsi anche superiori, i saggi di ottima legnite di Tropea, di Abruzzo del Morrone e qualche altro. Ma lo diremo apertamente a che servono queste e tante altre indicazioni di località di carbon fossile, se si lascia tuttora sepolto? Per il che invece di limitarsi a raccoglierne saggi per Musei, o per tenerne occupato il nostro R. Istituto; invece di andarli cercando a fior di terra, in suoli scoperti da torrentuoli o dove si veggono a nudo per frane, si dia energicamente opera, dopo gli studî opportuni, sussidiati dai lumi della scienza attuale, a togliere tutti gli ostacoli, a trovare i modi, od implorare i mezzi

di facilitazione che si reputeranno indispensabili, per cavarne le miniere a date profondità, ove fuori dubbio si troveranno ancora di qualità immensamente migliore di quella de' carbon fossili raccolti presso che alla superficie del suolo. — Con attività e perseveranza, siam certi, cesseremo di essere per tal genere tanto poveri quanto ora lo siamo, e potremo supplire ai bisogni di talune arti col carbon fossile del nostro Regno.

Considerazioni analoghe alle precedenti debbonsi rigorosamente applicare ai molti minerali utili, come grafite, ardesia, asbesto, gesso, blenda, galena, limoniti, ferro carbonato, calcopirite, moliddenite, cinabro, stibina, quarzo per vetriere, quarzo piromaco ed altri che possono leggersi nell'Elenco dato alle stampe, che sono stati inviati dalle Provincie per la Pubblica Mostra, di che tributiamo sinceramente la dovuta e meritata lode a coloro che si han preso tanta cura di fare.

Per gl'intelligenti basta il solo averli nominati per additare la grande utilità che se ne potrebbe ricavare, e che intanto è increscevole il sapere non tutti mettersi a profitto come converrebbe. Ognuno ricorderà certamente con piacere e piena soddisfazione l'aver veduto nella Pubblica Mostra del **1844** i prodotti d'una grande Fonderia stabilitasi a Napoli, e che tuttora prospera, la quale allora coll'adoperare esclusivamente minerali di Sicilia, espose collocati a fianco ai saggi di galena, il piombo e l'argento che se n'erano separati, e l'antimonio schietto e regolino vicino all'antimonio solforato, e che per tutti i riguardi non lasciavano nulla a desiderare. Nondimeno nutriamo la spe-

ranza che la diligente operosità delle Società Economiche, alle quali dobbiamo i saggi in discorso, faranno quanto è ne' loro mezzi per additare al Real Governo tutto l'occorrente per ricavarsene i vantaggi ed i profitti che sono atti a dare tali naturali ricchezze, per farle cessare di essere materie inerti ed infruttifere, col separarne ciò che contengono di pratica e positiva utilità generale. Al che siamo in debito di aggiungere, che dietro le indagini, le perlustrazioni ed i saggi che conosciamo eseguirsi per ordine superiore, molto tempo fuori dubbio non passerà che le arti altri immegliamenti riceveranno coll'acquisto dei prodotti utili delle materie minerali del nostro suolo.

3.° — ASFALTO

Come appendice ai minerali del Regno ricorderemo i varii pregevoli saggi d'asfalto che han figurato nella Gran Sala, appartenenti a due diverse fabbriche. La prima delle quali, stabilita nell'Isola di Sora col deposito in Napoli (Strada S. Anna de' Lombardi n.° 10) è de' fratelli Manna e vien diretta dall'architetto sig. Tommaso Orsi. In questa si adopera materiale cavato dalle miniere dello Stato Romano, di che hanno concessione indefinita, e vi lavorano tra Napoli e Sora un circa sessanta individui. Il saggio di asfalto purificato e quello marmorato presentato da questa fabbrica non mancano di raccomandarsi per qualità, e meritano di essere encomiati.

L'altro opificio, della Società dell'architetto sig. Salvatore Guglielmi e Compagni, è in Manoppello in Provincia di

Chieti, ove sono le miniere. Tale Società intende all'estrazione e purificazione de' minerali bituminiferi indigeni, ed i molti saggi mandati di asfalto sommamente purificato, di asfalto manifatturato in pani, le tre tavole ad imitazione di marmi, ed il saggio di pece minerale han richiamato per la loro bellezza l'attenzione di quanti han veduto la Pubblica Mostra, che non avrebbero saputo desiderarli migliori; ed infatto possono venire in concorrenza co' più perfetti di simil genere e vincere anche la gara [1].

Nel terminare questa prima Parte del nostro rapporto non vogliamo neppure ommettere di menzionare con lode la terra rossa, la gialla e la bianca lavate per uso di colori, tratte da talune cave di Pozzuoli, di proprietà del sig. Cosmo Assanti, Contabile generale dell'Amministrazione del Registro e Bollo, dal quale sono state esposte.

4.° — PRODOTTI CHIMICI

Dopo questo breve cenno de' prodotti minerali del Regno, con la medesima brevità discorreremo de' preparati chimici.

Alcuni de' prodotti chimici che si veggono nell'attuale Pubblica Mostra sono stati ancora e sempre esposti in tutte le precedenti; ed altri per la prima volta si presentano al giudizio del Pubblico e del R. Istituto. Ai primi appartengono quelli di uso generale ed indispensabili per tutte

[1] In Manoppello per tale fabbricazione lavorano più di cinquanta operai, e vi si eseguono ogni anno più di sedicimila ducati di lavoro. Il deposito n'è in Napoli, Largo Gran Dogana n.° 7.

le arti e le manifatture con le quali ha attenenze la Chimica: tali sono l'acido solforico, l'acido nitrico, l'acido muriatico, l'allume, il solfo, l'acido borico, il borace, il cremore di tartaro, il sale ammoniaco, che sono stati mandati dalle ognora lodate fabbriche de'signori Tournè, Nunziante e Gabriele Ferrara, ai quali è stato sempre largo di lodi e d'incoraggiamenti il nostro R. Istituto. Non per accrescere però il numero della serie de' prodotti chimici si sono questi anche ora presentati, ma primieramente per far conoscere di continuarsi a fabbricare di prima qualità, e di essersi anzi portati ad una purezza, che trattandosi di materie preparate in gran copia per uso di commercio, non si può maggiore, come in pruova il magnifico allume di Tournè e l'acido borico de'fratelli Nunziante; ed in secondo luogo per mostrarne ancora la diminuzione de'prezzi rispettivi, come sarà facile di rilevare mettendo questi in confronto con quelli d'un tempo. I preparati quindi in disamina meritano di essere altamente lodati e son degni di particolare distinzione. Ancora, tra le cose che stimiamo degne di nota speciale è il vedere la moltiplicità de'saggi di cremore di tartaro da varie parti mandati, come in grazia d'esempio quelli della fabbrica di Emilio Musciacco in Brindisi, di Paolo e figli Campanelli in Teramo, di Giuseppe Tucci di Lanciano, ecc. ecc. Il che pruova in modo evidente che le fabbriche se ne sono moltiplicate; che in ogni luogo si procura di manifatturare questo sale così utile ed importante; ci fa credere che nulla ne rimane perduto; che non se ne spedisce oramai più di greggio allo straniero e di consumarsi in conseguenza nel Regno per l'incremento di altre manifatture.

I signori Schlaepper, Wenner e Compagni, co'loro opificii in Salerno, oltre gli acidi solforico, nitrico, muriatico, e l'allume hanno ancora mandato cloruro di calce, sale di soda, soda cristallizzata, solfato di soda, solfato di ferro, ecc.,e per la prima volta de' saggi di fior di robbia nostrale. Noi non possiamo per istrettezza di tempo e per deficienza di opportuni schiarimenti dare su questi ultimi un particolarizzato parere; per il che ci restringiamo a dire che essi assicurano di esser giunti, dietro lunghi studî, a potersi servire della robbia nostrale alla pari di quella estera. E come ciò arrecherà loro ed all'arte tintoria, della quale sono tanto benemeriti, grandi vantaggi, noi ci congratuliamo di esser essi pervenuti a tanto, che certamente migliorerà ancora la loro stimata tintoria di tele stampate.

Meritano ancora particolare menzione i preparati per esclusivo uso di manifatture esposti dal sig. Mundo, quali sono l'acido pirolegnoso greggio e semirettificato; varie qualità di sode, e le pirolegniti di ferro, di rame, di calce ed in ispezialtà la pirolegnite di allume, che è suo particolare preparato, rispetto al modo come l'ottiene. Di questi preparati molto uso fanno i signori Schlaepper e Wenner, Avalloni, Claraer ed altri, di modo che grande spaccio ne fa il sig. Mundo. In considerazione quindi delle utili applicazioni che se ne fanno non guarderemo pel sottile tali prodotti che il sig. Mundo ha il primo preparati in grande tra noi, ed in riguardo della loro tecnica utilità lo incoraggiamo a proseguirne la fabbricazione, e a mano a mano, limitandoci semplicemente a quello che ora fa, di aggiun-

gervi ancora l'acido pirolegnoso e gli acetati adoperati nelle arti purificati.

Il sig. Alessandro Zupj, che altra volta presentò al nostro R. Istituto il solfato, il nitrato ed il cloruro ferrici perfettamente bianchi, ha ora esposti taluni piccoli saggi di colori, quali sono il giallo di cromo, l'arancio ed il color canario di cromo, l'azzurro di Prussia, un verde rameico, della lacca carminiata, del cinabro della Cina e della terra rossa di Spagna. Come la fabbricazione de' colori per la pittura non è ancora giunta tra noi al segno che si vorrebbe, stimiamo meritar qualche lode il sig. Zupj pe' saggi che ha presentati.

Per nulla ommettere di quanto è stato esposto ricorderemo ancora che il sig. Pietro Lamberti, farmacista in Portici, ha mandato un saggio di olio de' semi di ricino ed un altro di olio di mandorle da lui purificati con particolare suo metodo, del quale non avendo noi conoscenza non possiamo dire se su i metodi noti e generalmente in uso di purificazione degli olii grassi, abbia qualche vantaggio.

Da ultimo porremo termine a questo breve cenno col far parola de' preparati chimici, quasi tutti di uso medicinale, de' signori Teodoro, Gustavo e Luigi Hermann di Baviera e stabiliti da otto anni in Napoli, e di quelli del nostro pr. di Chimica sig. Paura.

I signori Hermann hanno esposto una collezione di trenta prodotti chimici, che dichiarano di avere essi stessi preparati, tra i principali de'quali, per tacere de' più comuni, noteremo gli acidi benzoico cristallizzato, acetico

concentrato, cromico concentrato, fosforico, pirogallico, e valerianico; il cianuro di mercurio, il cianuro di ferro puro; il bromuro di potassio, il bromato di potassa; il ioduro di potassio, di piombo, di mercurio cristallizzato; la morfina; la stricnina; la pepcrina pura ed il collodio: i quali tutti come si raccomandano per la loro buona qualità, così ne tributiamo la dovuta lode ai preparatori signori Hermann.

Finalmente il sig. Raffaele Paura ha esposto quarantasette prodotti chimici da lui con molta diligenza preparati, come un saggio di quel che si propone di fare in grande coll'istabilirne una fabbrica. Tali composti, quantunque ora per la massima parte in piccoli saggi, sono, tranne qualche eccezione, tutti di uso medicinale, e son propriamente quelli che non tutt'i nostri farmacisti preparano da loro stessi, principalmente perchè fatti in piccolo costano molto più che preparati in grande, ragione per la quale non tornerebbe loro conto di farli. Finora tali farmachi e preparati si sono fatti venire da Francia e da Germania, e v'ha chi ne fa spaccio e ne tiene particolari depositi. Quelli presentati dal sig. Paura trovansi indicati nell'Elenco dato alle stampe, e per brevità non reputiamo di doverne qui ripetere i nomi. Egli ne nota alcuni per particolarità di forma, di colore e qualche altra fisica proprietà non comune, il che dimostra la gran precisione e la cura che ha avuto nel prepararli. Fa il sig. Paura conoscere di avere pel primo estratto in grande il iodo dalle alghe raccolte nel golfo di Napoli; il primo ancora che ha preparato tra noi il ioduro di chinina, e fatti i primi saggi per otte-

nere i principi immediati della chinachina ed i sali di chinina; col proponimento di stabilirne una fabbricazione in grande.

Ha egli ancora presentato del così detto bianco di zinco, il quale fu fin dal 1782 proposto da Guyton-Morveau per uso di pittura, e che ci auguriamo di vedere presso di noi, come altrove, sostituito per tale oggetto alla cerussa di piombo, in considerazione de' rilevanti e conosciuti vantaggi igienici, economici ed artistici che ha su questa.

Meritevole di tutta la lode è tale progetto del sig. Paura, e desideriamo di vederlo attuato, come egli promette, con che verremo ad esimerci dal pagare un tributo allo straniero per preparati che di giorno in giorno si van rendendo di uso più generale, e potremo averli ancora a più discreti prezzi. Egli per fermo a mano a mano ne estenderà la serie, e vi aggiungerà similmente, ne siam certi, tutti que' che si controdistinguono col nome di reagenti chimici, col farli di quella perfetta purezza che è loro indispensabile, con che si renderà benemerito presso tutti i cultori della scienza chimica del nostro Regno.

SECONDA CLASSE

DELLE MATERIE PRIME ATTE A FILARSI, E DE' TESSUTI

SECONDA CLASSE

DELLE MATERIE PRIME ATTE A FILARSI, E DE' TESSUTI.

AVVERTIMENTO PRELIMINARE

Le materie prime che alimentano i telai ed ogni altro simile ordegno da tessere in un paese, come il nostro, eminentemente produttivo nell'Agricoltura, e nella Pastorizia (due scienze perfettamente connesse, due rami che separar non si possono) ragion vuole considerarle da prima sotto l'aspetto della loro sorgente, e quindi sotto quello delle bellissime e svariate forme, cui i vigenti sforzi delle arti han saputo giugnere e presentare al giudizio, al genio e al sapere di tanto popolo accorso a questa veramente solenne Mostra delle manifatture napolitane, poichè in cotal guisa esaminate porgono il destro d'esporre senza municipale preoccupazione se le primarie nostre industrie a fronte delle trascorse abbiano oppur no dato un passo innanzi, dove la Meccanica loro abbia

prestato soccorso e con quali mezzi, e se i prodotti sotto l'odierno impero della istruzione tecnica possono gareggiare con gli stranieri, od almanco sovvenire al difetto di quelli nell'agiatezza del consorzio civile.

Nozioni son queste, che avvalorate tratto tratto da utili riflessioni apriranno la strada all'intento cui noi tutti unanimi miriamo; di valutare cioè più avvedutamente gli sforzi de'fabbricanti ne'saggi delle loro manifatture, ed insieme apprestare all'economista, all'uomo di stato, al legislatore principii generali, rimarchevoli e per quanto ci è concesso esatti, affinchè coordinati, calcolati e discussi nel campo intellettuale ed astratto, potranno quegliuo dedurne tutte le conseguenze, anticiparne i risultamenti, e con saviezza dirigere le provvidenze al comun fine, al maggior bene dell'universale.

Posto ciò sembra opportuna cosa il dare al presente rapporto una classificazione quasi che scientifica, ed essa relativamente allo interessantissimo ramo d'industria affidato alle nostre indagini. E poichè avanti abbiam significato di far precedere alle sostanze convertite in differenti tessuti le gregge o primitive, così sotto le *materie animali* nel capo primo parleremo della lana, nel secondo della seta, e nel terzo, come semplice appendice, della famosa lanapinna de'Tarantini. Sotto poi le *materie vegetali*, seguendo la stessa divisione, tratteremo del lino, della canapa e del cotone. Finalmente ne' paragrafi di ciascun capo noteremo gli oggetti venuti alla concorrenza, ne indicheremo l'attuale loro stato, sia di tentativo, di progresso, di floridezza o di decadenza, e li compareremo

pure a quelli delle passate mostre, e segnatamente agli ultimi del 1844.

In questa guisa, illustri Colleghi, abbiam creduto disporre le cose, onde avviarci con un cert'ordine all'adempimento dell'onorevole, ma pur troppo grave uffizio cui siamo stati chiamati, e nel tempo stesso mostrare a ciascun di voi l'occorrente per meglio e senza stento pronunziare giudizio intorno a'saggi dell'attuale gara industriale: giudizio che legato in bel modo allo stimolo incoraggiante delle lodi, de'premii e degli analoghi provvedimenti governativi spingerà l'animo de'nostri fabbricanti a rendere vieppiù perfetti i loro lavori, e menomare così la troppa vaghezza che sentiamo per le manifatture di oltremonti.

SEZIONE PRIMA

MATERIE ANIMALI.

CAPO PRIMO

LANA.

La Pastorizia ad onta de'molti dissodamenti portati su le più belle boscaglie, pendici e falde de'monti, pure mantiensi alquanto florida e produttiva. Ricordiamo, ed è pur vero, un'epoca non troppo felice, in cui essa mal rispondeva a'bisogni de'nostri crescenti opificii; ma oggimai fatto riflesso al considerevole aumento del bestiame minuto, e alla condizion migliore, ne segue che co'suoi velli, sebbene poco gentili, sostiene buona porzione dei lavori, ed ancora ci somministra altri proventi da poterne fare mediocre traffico.

Nel commercio si fa distinzione tra lana di *tosatura* e lana *morta*, oppure secondo il linguaggio di talune nostre contrade tra lana *mozza* e *lunga*, le quali tutte vanno promiscuamente sotto la generica voce di *lane gregge coll'untume o senza*. I negozianti preferiscono sempre alle altre paesane le pugliesi, ed in mancanza di queste le

calabresi. « Ma per quanto preziosi esser possono i doni di natura nulla valgono senza la istruzione degli abitanti », diceva sul proposito un dotto economista.

Gl'incrocicchiamenti di razze con arieti di puro sangue non da molto introdotti nel regno, e qualche raro esempio di coltura di prati artifiziali ben riconfermano co'maravigliosi effetti, che ottenuti se ne sono dovunque li hanno posti in fatto, la felice riuscita, il sommo vantaggio. E qualora si estendessero tali mezzi e s'inculcasse a'proprietarii la convenevole costruzione, situazione e nettezza delle stalle, ove hanno a riposare gli armenti, la buona lor custodia, certo si otterrebbe più valida salute, copia maggiore di latte, pelli migliori, lane più morbide e nitide. Frattanto « non a misura che il lusso si è accresciuto, si è del pari accresciuta la nostra industria ». I lanificii non possono darci taluni generi di tessuto per finezza, pastosità ed eleganza ricercatissimi, atteso che noi manchiamo di capre del Tibet e di merini in quel sufficiente numero da poter comporre estese mandrie. È degno rammentare che oltre a'tanti grandiosi velli di montone e pecore meticce, spediti dalla R. Società economica di Capitanata, e da lei prescelti tra le rinomate greggi di colà, ne abbiamo pur sott'occhio taluni delle prefate spezie straniere; ed essi si appartengono a S.A.R. il Conte di Trani in Tressanti, al Barone Alfonso Barracca in Calabria Ultra 2.ª, alla Baronessa Gallucci Passalacqua di S. Gio: in Fiore, e a' sig.ⁱ Nicola Tafuri e Gaetano Giovinazzi di Castellanneta. Ma sono saggi che ci aprono il cuore alla speranza di vedere come nelle campagne

della Gran Bretagna, della Francia e dell'Alta Italia ancor nelle nostre, assai più amene e feraci, cotali preziosi animali assuefatti e moltiplicati. D'altronde saremo ingiusti nell'asserire che le lane delle pecore meticce appo noi non dessero pannine buone e di durata, anzi sembraci util cosa per mezzo degli esempli l'additare al comune de'nostri possedenti e pastori il miglioramento sempre crescente, che va osservandosi mercè la introduzione di pregevoli arieti nelle numerose mandrie de'prelodati, e in altre (Marchese Cappelli, Casa Bovino e Pignatelli Fuentes, Fratelli Barone quondam Alessio, Gio. Batista Properzi); acciò eglino rincorati procureranno diffondere le scelte razze di questi lanigeri, accrescerle in ragione della estensione e feracità del suolo, e co'lumi di una meglio intesa coltura mantenerle. Allora sì che potrà dirsi « di aver noi fatto l'occorrente e lo scopo ottenuto ».

§ 1. — LANE FILATE

Per ragionar poi di quello che più da vicino ci tocca, riesce dolente il non vedere in questa esposizione nè lane scardassate, nè pettinate. Solo osserviamo alcuni saggi di lane filate (ordito e mezz'ordito) unitamente a de' tessuti dozzinali per coltri e abiti, che vi sono stati posti da Loreto Mazzetti dell'Isola di Sora.

Rispetto a'filati essi valgono abbastanza, perchè uguali, elastici, morbidi, digrassati, perfettamente bianchi e del num. 14 a 36; non però da poter sostenere il paragone colle mostre altra volta presentate da Carlo Lambert, anche colà stabilito.

Questo diligente industrioso e suo figlio dirigevano una Casa, che nel **1844** tutta occupavasi a produrre stami del num. 30, 40 e 54 a prezzo discreto, e tessuti rasi d'ogni sorta, il di cui maggior pregio si era (fidando sulle assertive de'Lambert) che la materia prima veniva dai merini del regno. Pertanto al dispiacere corre in aiuto il pensiero, e ci rammenta d'aver noi lanificii ben forniti d'ordegni ed arnesi, sian dessi antichi, siano di ultima costruzione, per filare, lavare, digrassare, garzare, cimare, tingere, tessere, ravviare il pelo e per quant'altro bisogna all'opera de'drappi. Onde presupponiamo che la pochezza di tali saggi dipenda da certe pregiudizievoli ragioni degli stessi manifatturieri, i quali sedotti da traboccante amor proprio tengono a vile lo esporre elementi in vece de'lavori belli e fatti. Ma per essere sinceri rimettiamo alla loro considerazione, che senza buoni elementi mai riescir possono lavori perfetti, e che senza quelli si dà motivo a sospettare di frode.

§ 2. — PANNINE

Le rinomate fabbriche di Sava, Zino, Manna, Polsinelli, Ciccodicola e di altri, le quali concorrendo sempre nelle passate mostre, aggiugnevano colle pannine nuovo lustro all'industria napolitana, e rispondevano bene agl'incoraggiamenti loro accordati dal R. Governo, e massime alla tariffa del **1824**, che grava la importazione delle lane straniere di ducati nove per cantaio.

Nello stato presente i nostri manifattori pure danno non equivoca prova di operosità. E sì che i castori, le

circassie, i *tricots,* le *cassinet* e le flanelle dello stesso Sava; i panni, i *draps d'été* gl'imperiali i *satin*, e le segovie dello Zino, del Polsinelli, del Manna; i doppii scialli a svariato disegno, ed i *tricots* forti e leggieri di Ciccodicola per tessuto uguale ed esatto, per tinte vivaci e persistenti, per forbitezza, finezza e buon gusto richiedono l' attenzione dell'Istituto.

Nondimeno, secondo il nostro modo di vedere, è uopo indicar qui la condizione di alcuni tessuti rimasta quasi stazionaria, come ci sembra nelle pezze di castoro del Polsinelli e dello Zino. Al contrario nelle altre, e segnatamente in quelle di Ciccodicola, siamo convinti del positivo grado di miglioramento.

Sono stati eziandio messi in veduta i tappeti tutta lana di Amalia Arcari, non che dell'Ospizio di S. Ferdinando in Salerno e dell' Istituto delle Girolomine in Basilicata col campione di barracano a *quadriglié*, le pannine, i *drap pilotz* e le flanelle fine ed ordinarie de'fratelli Odorisio in Chieti; i scialli ed i dommaschi-lani per mobili di Giacomo di Crecchio in Lanciano; le copertine di lana e seta lavorate in Solmona, e le stoffe di lana e cotone dell'Ospizio Francesco I. in Giovinazzo.

In mezzo a tanta copia di lavori, ricevuti dalle provincie, intendiamo pur troppo che non potrebbe l'Istituto compiere sua missione senza prima additargli il nostro debole parere. Adunque diremo che l'Ospizio di S. Ferdinando, i fratelli Odorisio e l'Ospizio Francesco I. camminano per le vie del progresso, e che gli altri vi vanno troppo lenti e senza coraggio.

Ma dimenticavamo tra le rinomate fabbriche di questa capitale quella del sig.r Gabrielli, diretta da Angelo d'Arco, in via S. Arcangelo a Baiano. Egli il d'Arco, vecchio come è nell'arte, da gran tempo si distinse per invenzione e miglioramento di alcuni tessuti, e ne ricevè in premio quattro piccole medaglie di oro ed una d'argento. Adesso viene con corredo ancor più ricco. In fatti ci presenta un tappeto di manifattura ben diversa dagli altri sì nostrali che forestieri, varii sciallini di lana e cotone, *satin* di lana non che *dogs* tutto filo, *tricots* di cotone e la sua stoppa di canape ridotta in seta.

De' quali ultimi oggetti per ragion di ordine terremo discorso nella seguente sezione. Intanto pare questo il luogo di dover deliberare sul nuovo tappeto; e poichè vi riconosciamo, senza recar colpa o biasimo all'artiere, non mai una scoverta, ma piuttosto un'applicazione utile, dedotta da metodi già posti in opera per tessuti di altro genere e sostanza, così considerando tal sorta di lavoro sotto questo aspetto, non manchiamo di renderne giustizia e plauso al sig.r d'Arco.

CAPO SECONDO

SETA.

Fin dal **1834** alcuni dotti scrivendo su quella ricorrente mostra industriale, insieme a noi facevan fervidi voti, onde la pianta nutrice del prezioso baco si diffondesse in tutte le contrade napolitane, per così rendere il

prodotto serico assai ubertoso. « Allorchè (diceva uno tra coloro) Terra di Lavoro avrà tanti gelsi quanto ora ha pioppi, quelli a questi sostituendo, e ne vantaggeranno i suoi vini, e le sue sete avran triplicata la ricchezza del felice suolo ». I voti furono bene accolti dall'universale de' possedenti e degli agricoltori; l'albero si vide tosto prosperare dovunque, anzi si andò trovando modo di facilitarne la coltivazione e lo aumento. Il che avventurosamente colla semina, coll'innesto e colle propaggini di quelli ancora delle Filippine dall'ampia foglia, e de' tardivi di Siria si ebbe lo scopo. « Così pur troppo avviene delle imitazioni de' pochi; allora producono frutti, quando l'utilità vince la inerzia de' molti ».

Il vederci riguardo a ciò molto inferiori a' piccoli popoli del Milanese e del Piemonte mostrava o sterilità dei nostri terreni o poca scienza ed infingardaggine per la migliore delle arti. Mendace senza dubbio riesciva la prima proposizione, vergognosa e vile l'altra. Oggidì possiamo veracemente rallegrarci circa il positivo progresso di questo nobile ramo d'industria. Le nostre provincie, chi più chi meno, hanno volto le loro mire alla coltura del gelso bianco, e ad un tempo all'allevamento del filugello.

Già le principali *filande* son messe nel più elegante stato, e fornite si veggono d'ogni guisa di macchine, di utensili e comodità, siano desse di ultimo trovato o di perfezionamento. La R. Fabbrica in S. Leucio, la Compagnia Sebezia col sig. Serafino Barretti, la Società Partenopea, il sig.r Francesco Coppa di Civitasantangelo, il sig.r Nicola Fenizio di Paolo, la sig.a Rosa Fattorini; delle quali

se vogliamo le epoche d'instituzione, alcune rimontano a tempi lontanissimi, altre a più di trent'anni dietro. I setificii nascenti o di minor conto in grazia di brevità facciamo a meno di nominare.

Le sete italiane, siccome quelle che dotate di speciale lucentezza, di nerbo e morbidezza (qualità stimabili che altre non hanno) sono pregevoli per farne calze finissime, tesserne ermisini, rasi, velluti ed altri più dilicati drappi, che la moda imperiosamente domauda dall'arte; onde l'Inghilterra e la Francia quasi per forza si rendono ben larghe tributarie di più milioni allo straniero per sostentare le loro manifatture. Non conosciamo in autentico modo per ciascun anno quanto da noi s'introita; ma dall'esportazione che con legni nostri si fa dalla parte continentale, e che tra seta greggia, lavorata, tinta e da cucire in quest'ultimo anno ammontava a libbre **654** mila **348**, possiamo desumerne il costo di circa due milioni **518,608** ducati.

Se dunque da un lato ci gode l'animo per tanta copia e quantità di prodotto, dall'altro ci duole che la maggior parte delle bigattiere tutt'ora sono governate dalla rozzezza, dal pregiudizio e risparmio de' villani. Uno stabilimento veramente modello non ancora è surto tra noi; un ingegno industrioso non mai si è dato a speculare e fare esperienze sopra questo ramo sì bello, e che incontanente restituisce larga mercede alle altrui fatiche. Eppoichè grande vantaggio abbiamo ottenuto dalla moltiplicazione de' gelsi, e in breve tempo dal miglioramento de' filatoi, quale si è la remora che ci trattiene a non fondare edi-

fizii acconci e soddisfacenti per le bigattiere? Agli agiati e ricchi possedenti, alle Reali Società economiche rivolgiamo le nostre istanze, e loro mostriamo il *vello d'oro* fra i tanti proventi del presente stato agrario, vogliam dire la seta, onde spingerli, animarli all'adempimento, per quindi gareggiare pari passo sino alla perfezione con le più culte genti d'Italia.

§ 1.—SETE A PIÙ CAPI, TORTE, TINTE EC.

I saggi di seta bianca e gialla, che figurano nella presente pubblica mostra, insieme a quelli di seta floscia, torta, preparata e tinta con brillanti e gradati colori per uso di cucire, ricamare, farne merletti, trine, frange, lacci, fiocchi e tesserne drappi d'ogni genere, s'appartengono a' fabbricanti e agl'industriosi di provincie diverse, Napoli, Terra di Lavoro, Principato Citra, Capitanata, Abruzzo Citeriore e le tre Calabrie. Certo che sembrano scarsi in tanta ricchezza di prodotto, ma non tutti son comparsi alla gara; anzi i proprietarii e direttori delle più ragguardevoli *filande*, già premiati per lo innanzi con grandi e piccole medaglie d'oro, hanno oziato sotto l'ombra lusinghiera delle molte laudi e del merito. Ma eglino non sanno o fingono di non sapere, che nelle scienze e nelle arti mai può esservi perfezionamento assoluto o relativo senza indefesso lavoro, e senza mostrare agli altrui sguardi ed esporre al cimento le proprie opere.

In mezzo a' saggi ricevuti troviamo che gli orsoi ovvero organzini di Carlo Panico e Carlo Bianco stabiliti in S. Gior-

gio a Cremano; i primi tirati alla Piemontese, i secondi alla Napolitana, presentano caratteri bellissimi in quanto all'uguaglianza de' capi, loro elasticità, forza e lucentezza. Non men degne ci sembrano le sete ricavate per mezzo del vapore nella R. Fabbrica di S. Leucio, e le altre dei filatoi di Caserta e del sig.' Francesco Feniziani, ch'ei assicura d'avere svolte da bozzoli, le cui crisalidi fe morire con un metodo da lui stesso escogitato.

Dimenticar non dobbiamo di collocare in un secondo posto gli orsoi di Pasquale Campagna e Pasquale de Luca da Cerisano, come pure le sete ottenute col meccanismo Locatelli nella bigattiera de' fratelli Barone di Foggia, e le così dette *appalto* di Marco Magdalone e del cav.' Nicola Spiriti, tutti di Cosenza, non che i belli campioni del sig.' Primicerio di Catanzaro, del cav.' Saverio Melissari e del sig.' Giovanni Corigliano, entrambi di Reggio. In terzo luogo mettiamo i saggi spediti dalla R. Società economica di Abruzzo Citeriore, ed infra questi gli organzini di Roccamorice, e quelli di Teresa delle Carceri.

Da ultimo se incumbe a noi portar lo esame anche sopra le sete tinte, è cosa giusta palesarvi che in questa essenzialissima parte di Chimica applicata cominciamo a progredire. In fatti le matasse del sig.' Francesco Oomens si raccomandano a preferenza de' saggi di Claudio Odras e Giovanni Callet, perchè nella vivezza, forza e varietà di colorito presentano un bel grado di lustro, singolare preparazione e nettezza. I varii saggi poi di seta, uniti a quelli di lana e cotone, del R. Ospizio Francesco I. in Giovinazzo pure danno a divedere qualche miglioramento.

§ 2.— STOFFE

Non così come nel precedente paragrafo saremo concisi, poichè i tessuti serici ci presentano campo più vasto alle osservazioni Eccovene primamente qui rammentati gli opificii ed i padroni co'rispettivi loro lavori, e poscia andremo a discutere i meriti di ciascuno.

1.° La R. Fabbrica di S. Leucio sempre uniforme a sè stessa ha presentato all'ammirazione di quanti sono buoni conoscitori di siffatte manifatture, dommaschi, ermesini, rasi, stoffe, che appellate alla francese si denominano *fleurs animées*, *reine de fleurs*, *renaissance*, *moire oriental*, *pékin royal*, *reps*, *taffetas glacé*, *pou-de-soie* e più altre, fra le quali evvi in capo di lista un tessuto diafano di nuova fabbricazione, ed in ultimo parecchi elegantissimi nastri cavallereschi.

2.° Il R. Convitto del Carminello oltre alle stoffe rasato-broccate, rasate bianche, operate di diversi colori, ai *cordonnet*, a'rasi neri lisci, ha pure offerto un reliquiario di velluto cremisi ricamato in oro, de' fazzoletti e de' saggi di seta organzino.

3.° L'opificio de' fratelli Cosenza, fornito di materie prime che s'ottengono da una loro *filanda* in Vico Equense, ed animato da 35 operai, i quali danno ogni anno 500 pezze di svariate stoffe o circa, ancor esibisce broccatelli, dommaschi, doppii rasi, *cordonnet* ec. Questi tessuti sono di tutta seta, meno due, cioè la stoffa broccata a fondo color d'oro, in cui evvi ordito pochissimo filo, onde far compa-

rire viemmeglio il disegno, e darle l'apparenza vellutata; l'altra poi affatto bianca a cordoncini, che per sportare in fuori questi l'arte richiede il cotone.

4.° Il sig.r Leonardo Matera. Questo nestore delle solenni esposizioni, rimeritato per ben otto volte con medaglie grandi e piccole di oro, profitta anche di questa concorrenza per dimostrare la sua pur troppo risaputa valentia. Egli tiene molti telai nel soppresso monastero di S. Girolamo, dove veggonsi presentemente all'opera un cento faticatori. Le sete che impiega sono del regno, ed i tessuti che lavora sono stoffe rasate ed operate per abiti e mobili, dommaschi, fazzoletti, fazzolettoni; ancor stoffe all'uso Cinese per *gilets*; tappeti di lana a riccione, a doppia faccia e sfioccati; tappeti vellutati tutta sèta, anchine inalterabili alle lavande. Buon numero di queste manifatture il Matera ha fatto comparire nella nostra sala; ma tra esse meritano special considerazione la stoffa all'uso Cinese, le anchine ed i tre tappeti di seta (ovvero di stracci e bavelle) che per amore di verità confessiamo d'aver pure veduto pochi anni dietro (1843) fabbricarsi dal benemerito negoziante Nicola Fenizio.

5.° Finalmente lo stabilimento Solei ed Hebert in questa capitale, il R. Morotrofio e l'Ospizio di S. Agostino in Aversa, il R. Istituto delle Girolomine in Basilicata, la R. Casa de'mendici per gli Abruzzi, l'Orfanotrofio di S. Filomena in Lecce, il Conservatorio di S. Maria della Stella in Catanzaro, i signori Luigi Mazzocchi e Vitaliano Verni anche là residenti, hanno spedito generi diversi, tanto lavorati al telaio che a mano, come dommaschi, dommaschetti,

*

rasi, velluti, *glacés* a cordoncini, levantine, fazzoletti, trine, frange, merletti, tiranti ec.

In questa eletta schiera di artefici, e nell'abbondanza di tanti oggetti a noi pare che i tessuti di S. Leucio, dei fratelli Cosenza e del Carminello per qualità di seta, uguaglianza di stami, per gusto, precisione e varietà di disegno, per finezza di tinte, schietta lucentezza ed eccellente apparecchio si contendono insieme la palma. Ravvisiamo però che la R. Fabbrica di S. Leucio ha ora somministrato una stoffa che merita ogni vostra attenzione, cioè quella a *tessuto diafano*. Rivolgendo poi l'occhio a Leonardo Matera ci convien dire francamente che i tappeti vellutati (se pur vogliansi tenere come particolar manifattura) il drappo alla Cinese, e le anchine esigono un giusto riguardo.

Quanto a' drappi e agli altri serici lavori sì della metropoli che delle provincie non cade dubbio ch'essi mostrano progredimento; però non ancora pareggiano co'più eleganti e perfetti di questa mostra industriale, almeno li seguono. L'attenzion nostra invero è stata solamente chiamata e trattenuta dalle qualità migliori di quei tessuti che s'appartengono a'testè citati stabilimenti, R. Morotrofio di Aversa, R. Istituto delle Girolomine, Conservatorio di S. Maria della Stella, e ai sig.[i] Mazzocchi e Verni.

Ma per compiere il nostro ministero fa uopo essere veritieri, ed ancora rispettosi al giudizio del pubblico; laonde manifestiamo in suo nome: **1.°** che il costo de' drappi è un po'caro: **2.°** ch'ei altamente stupisce come presso le terre calabresi, sorgenti doviziosissime del serico prodotto,

la pratica del tessitore si sta tuttora nelle antiche abitudini, e non pensa godere i vantaggi dell'odierna industria.

A tali sensatissimi non meno utili avvertimenti ci auguriamo che i nostri setaiuoli porgessero una volta l'orecchio, e quegl'ingegnosi popoli se ne giovassero, onde immutare la condizione del più nobile ramo tra le loro manifatture.

CAPO TERZO

LANAPINNA.

Chiuderemo questa sezione con poche parole intorno alla lanapinna ovvero *lanapesce* de' marinai, e siamo chiamati a dirne cosa per la bella comparsa che han fatto nella esposizione due obbietti di tal natura.

Spezie di prodotto è desso che i Tarantini ricavano da taluni bivalvi (*pinna rudis* e *nobilis* di Linneo) abitatori del basso-fondo del mare. Bivalvi provveduti d'un fiocchetto di dilicatissimo bisso, che non sapresti avvicinare se alla lana o alla seta, col quale su gli scogli e nelle arene si tengono fermi, ed ivi tra le onde vivono perpetuamente.

Gli antichi ne formavano oggetto ricercatissimo di commercio; tanto che le vesti chiamate *tarantinidie* erano celebri e famose, e la fascia che ornava il turbante di Archita credesi tessuta di lanapinna. Nè al presente è andata in disuso o non se ne sa trarre partito. Le donne la pettinano con dilicati cardi, la filano, e quindi ne la-

vorano a maglia calze, guanti, berretti ed altre manifatture molto pregevoli per quel morbido pelame, e per quel lucido di oro bruciato, che cangiasi ad ogni volta e rivolta di lume e d'occhio.

§ unico — LAVORI DI LANAPINNA

L'Orfanotrofio di S. Filomena in Lecce, vigilato e diretto dalle sempre operose ed esemplari Suore della Carità, di cui ogni elogio scade al paragone di tanti servigi che esse prestano alla educazione delle tenere fanciulle, all'egra umanità e alle pie opere, tra i moltiplici ricami in oro, seta, lana, ciniglia, velo-crespo ec., de' quali altra Commessione ha saputo di certo apprezzare il merito; tra i diversi merletti, tessuti di calamo, di lino e stoffe per materassi, intorno a cui in più luoghi del presente rapporto si è tenuto e si terrà discorso, ha presentato un tappeto quadrato di palmi 5 per tavolino tutto lanapinna con de' piccoli trapunti di seta agli angoli, e nel mezzo (dentro ghirlanda di fiori) una cifra in oro dinotante il nome augusto del clementissimo nostro Re. Vi ha accompagnato anche un manicotto, il quale rispetto alla semplicità, leggerezza e ai già riferiti pregi della materia si mostra bello e adatto all'uso.

Tali saggi danno motivo al R. Istituto di compiacimento, ed in pari tempo di lode da prodigarsi alle Suore e alle loro alunne.

SEZIONE SECONDA

MATERIE VEGETALI.

CAPO PRIMO

LINO.

Quantunque non v'ha piccol paese nel regno, dove la coltivazione del lino non si esegua, pure le pianure dei dintorni di Napoli, non men le terre del Cilento, delle Calabrie, di Bari, di Lecce ci forniscono de'pregevolissimi proventi della pianta in parola, cioè de'semi e degli steli; ma di quest'ultimo prodotto non mai in tanta misura da soddisfare i ben innoltrati nostri opificii, e da far fronte ai bisogni del consumo interno.

Le nazioni straniere come la Francia, l'Inghilterra, l'Alemagna ed ancor altre, prendono da noi circa 62 mila tomoli di linsemi; non così de' filamenti ovvero del lino greggio, il quale non ha che poco smercio al di là de' confini. Se adunque da un lato siamo lieti per l'avanzata industria manifattrice, dall'altro, per sostentar questa, ci fa pena l'esser tributarii. La mancanza invero osservasi nella istruzione agraria, e nel modo di macerare. Conosciamo

che più volte il R. Governo ha mostrato desiderio di migliorare siffatto ramo interessantissimo di agricoltura, e ne ha debitamente spinto le Società economiche e le Autorità provinciali. Ma ad onta de' programmi, degl'incoraggiamenti, delle utili scritture messe a stampa, e de'precetti sparsi ne'Giornali scientifici, purtuttavia appo noi perdura la cattiva abitudine d'impiegare scarsa estensione di terreno alla coltura del lino *vernereccio*, e scarsissima pel *marzuolo*. Conosciamo altresì che molto si è sudato onde trovar modo di macerare più sollecitamente e senza rendere l'acre maligno, ora applicando il processo a *secco* ossia per sotterramento, ora la forza del vapore acqueo, ed ora i mezzi chimici. Intanto i risultamenti non hanno corrisposto all'aspettativa, conseguentemente l'antica costumanza tuttodì signoreggia con discapito evidentissimo della vita e delle forze de' poveri agricoltori. Non bisogna però arrestarci: coraggiosi sperimentiamo, escogitiamo, e mettiamo in pratica quanto ne' lontani paesi sul proposito si va inventando o si sta facendo.

Il sig.r Payen andava il 1850 nell'Inghilterra a studiare il nuovo procedimento di coltivazione e macerazione del lino, non da gran tempo messo in uso presso quella nazione e presso l'Irlanda, e ne diede distinto ragguaglio al suo Ministro di Agricoltura e Commercio. Egli con ragioni industriali ed economiche, con documenti statistici e comparativi dimostrò l'interesse e la riuscita del nuovo metodo; quindi così conchiudeva. « L'avere de' modelli di cadauno principale apparecchio, utensile o macchina perfezionata faciliterà non poco queste mie informazioni, che

recherebbero in prosieguo positivo vantaggio alla salute pubblica, all'agraria, a molte delle grandi industrie manifatturiere ». E noi per non rimanere nelle pure generalità, e per dire qualche cosa di concreto, siamo d'avviso che il R. Istituto cercasse d'ottenere altrettanto dalla saviezza del zelantissimo sig.r Direttore dell'Interno.

Sia così brevemente iniziata la storia di questa pianta testile, svolgiamo ora parte a parte i saggi di quei prodotti che l'arte ne sa cavare, e che ci ha presentato.

Dalla R. Società economica di Terra di Lavoro abbiamo il lino di S. Prisco detto *gnalano*, e l'altro di Casapulla detto *rustico*, ambidue non biancati; dalla Società industriale Partenopea in Sarno alcuni campioni di lino, di canape, di stoppe gregge e pettinate; da Pasquale Spina di Colle d'Anchise e Giuseppe Leone di Guglionesi nella provincia di Molise ancor più manipoli di lino da esso loro coltivato. E per non trascurar nulla, s'aggiugne il lino preparato in Ischitella di Capitanata, e l'altro detto *femminello* di S. Giovanni in Fiore nella Calabria Citra.

Quanto alla estimazione di tali filamenti, perchè noi fermi sulla massima di apprezzar molto la sorgente delle materie prime, da cui le arti traggono lor vita, preghiamo l'Istituto d'essere generoso ver quei tutti che colla pratica cospirano all'avanzamento di un sì proficuo ramo delle indigene derrate.

§ 1. — FILATI

Gl'ingegni versatissimi nelle meccaniche discipline, colle esercitazioni attivate dagli esperimenti, non mancarono al

cominciar del secolo che corre di far avvertire un certo bisogno nella speciale costruzione degli ordegni da filare il prodotto delle piante testili. Credevasi molto difficoltoso e quasi impossibile il raggiungere lo scopo con quell'istesso felice esito che si raggiunse pel cotone. Ma non v'ha ostacolo che la laboriosità unita alla scienza non superi. Le macchine furono costrutte, si prestavano bellamente all'obbietto, e subito dalle straniere regioni passarono a noi.

Di fatto fin dalla mostra del **1834** si ammirarono fili colorati e non colorati d'ogni spezie, tele all'uso di Olanda, calze pari a quelle di Germania e *dogs* bianchi. L'opificio di tali prodotti affatto nuovo per Napoli sorgeva nel monastero di S. Caterina a Chiaia, e lo dirigeva il già benemerito sig. Pietro Brocchieri. Nel **1839** forse, Accademici prestantissimi, non ricordate e con piena soddisfazione che uno tra i distintissimi nostri socii, S. E. il Principe di Satriano Duca di Taormina Carlo Filangieri, pieno di amabilità v'invitava ad osservare le belle macchine non guari arrivàtegli da Inghilterra, e ve ne additava l'ammirevole congegno mentre stavano in azione nella vecchia Fonderia de' sig.[i] Zino, Henry e Comp.[i] E nel **1844**, epoca dell'ultimo concorso, pur non vi risovviene di tante fabbriche che vennero alla gara co' loro campioni di filato num.° **20**, il più basso, sino al **70**; le quali officine pel miglioramento e per l'estension maggiore accolsero il comune suffragio e il ben meritato premio?

Dello stato presente poi eccovene un cenno, che abbraccerà le produzioni de' più importanti stabilimenti, consi-

derate esclusivamente dalle piccole e svariate, che sono di minor conto.

1.° Società industriale Partenopea. — Sotto questa ditta vedesi sulle rive del Sarno in Principato Citeriore un opificio veramente gigante tra i nostri che lavorano il lino e la canape. Esso è diviso in tre officine, *pettinatura e carderia, filanda, tessitoria:* ognuna tiene un capo manifattore, Weemaels per la prima, Turner per la seconda, e d'Andrea per la terza, a cui va annessa pure la carica di disegnatore.

Gli operai addettivi sogliono giugnere fino ad 800, ed il risultato delle loro fatiche ammontava per l'anno 1852 a 6000 cantaia di fili di diverso numero. Le materie prime sono del regno, ed in caso di mancanza, massime pel lino, si ricorre all'estero.

I saggi di lino, di canape, di stoppa greggia ; e questi pettinati e tirati a guisa di larghi nastri sono distinti secondo il grado di affinamento (1.ª, 2.ª e 3.ª trattura).

I rocchetti, le matasse, i gomitoli di filo semplice o ritorto, bruno od imbiancato, ed infine i pacchi di solo filo, il quale cominciando dal num.° minore 20 arriva a 100, e che attesa la perfezione delle macchine si potrebbe più innanzi portare, assicurano il progresso nell'opera e la generale sanzione di benemerenza verso coloro che dirigono questo notevole stabilimento.

2.° Giovanni Gaspare Egg. — Se il Sarno anima il prefato opificio, il Torano colle sue acque muove similmente le macchine in Piedimonte d'Alife. Quest'altro ragguardevole edifizio, dedicato all'Industria personificata, sorprende

l'osservatore sia perchè gli rinnova l'antica sua data, sia per la bella disposizione ed ampiezza, sia pel corredo ricchissimo di macchine, sia sopra tutto pel nome venerando del fu suo fondatore cav.r Giangiacomo Egg, zio dell'attuale direttore. Vi sono tra i moltiplici ingegnosissimi ordegni non pochi filatoi e telai, che danno un prodotto bambagino assai abbondevole, mentre non manca il lino e la canape. Vi ricevono pane circa 700 individui, i quali in origine erano per lo più di nazione Svizzera. Le materie prime per tre quarti spettano alle nostre terre, per un quarto alle straniere. E come non abbiamo che tessuti sott'occhio, così esaminando in essi la qualità delle fila, diciamo essere buona, ma non tanto da poter togliere la preminenza a' saggi della Società Partenopea.

Meritano altresì onorata menzione le matasse di Giacomo di Crecchio in Lanciano, il filo lavorato in Solmona, quello delle alunne dell'Orfanotrofio S. Filomena in Lecce, l'accia e la refe finissima di Dionisio della Bella in Vico di Capitanata; ed insieme a questi il più sottile e celebrato filo del regno, che le donne di Aquila egregiamente traggono da' lini delle loro terre, dove il clima influisce moltissimo alla gentilezza e lunghezza de' tigli.

§ 2. — TESSUTI

Grandi masse di pannilini buoni al generale consumo e all'agiatezza de' ricchi si veggono nella nostra sala. Le tele lisce de' numeri 40 a 100, le così dette *russe*, gli *olonetti*, i *dogs* bianchi, grigi, semplici e a opera, le fiandre ordinarie e dommascate, i servizii da tavola sì di co-

mune uso che fiorati, rabescati ed abbelliti di stemmi ed armi gentilizie, i tappeti dal fondo bruno e con disegni bianchi, le salviettine per colezione, i fazzoletti, e quanto di tal genere alla vita abbisogna, han dato larga materia alle discussioni. Chi ne vantava la qualità, il genio, la esecuzione, il modico prezzo. Chi ne faceva osservare, massime pe' tessuti lisci, un troppo apparecchio atto a mascherare le fila ineguali e non troppo fitte a danno della durata; e chi non contento della sola spesa preferiva gli stranieri a' nostri lavori. Ma noi battendo la via di mezzo, diciamo che quei mensali d'ogni misura e quei tappeti, che escono dalle principali fabbriche di Egg e della Società industriale Partenopea, meritano ogni considerazione per arditezza di lavoro e leggiadria, e che il rimanente, quantunque abbia un certo valore, pure altro richiedesi a diventar perfetto.

D'altronde i prodotti che vengon fuori dagli opificii di un ordine inferiore, stabiliti o nella capitale o nelle provincie, come i tessuti de' fratelli Mauro, di Giovanni Gabrielli e del R. Albergo de' poveri in Napoli; del Morotrofio, dell'Ospizio e dello Stabilimento di beneficenza in Aversa; degli Ospizii S. Ferdinando in Salerno, Francesco I. in Giovinazzo, Fornari in Cerignola; dell'Istituto delle Girolomine in Solmona, e dell'Orfanotrofio più volte nominato di S. Filomena in Lecce, non che quelli spediti dalle Reali Società economiche di Molise, di Capitanata e di Calabria Ultra 1.ª mostrano assai bene un movimento nella carriera tecnica. Oltrecciò massimamente le tele sopraffine dell'Albergo de' poveri, i servizii di tavola de' fratelli Mauro e delle Girolomine, i lavori di lino e cotone dell'Ospizio

S. Ferdinando, e le fiandre a filo indigeno e forestiero che fanno quei miseri mentecatti nel testè citato manicomio sotto le assidue cure del maestro Francesco Spagnuolo, giustificano colla inspezione una qualità pregevole.

A soddisfare uno sterile sforzo nel mestiere del tessitore dobbiamo da ultimo prendere nota delle due camice per bimbi, del fazzoletto e del tovagliuolo, ne' quali non si scorge traccia di cucitura, anzi vi si veggono alcune lettere iniziali, il millesimo e piccoli ornamenti di refe colorata; ed essi non a trapunto ma contesti nella medesima tela. Sforzo che se non produce utile effettivo, fa però argomentare che la manifattrice sig.ª Emmanuela Sofrè di Roccella in Calabria Ultra **1.ª** possegga le più fine conoscenze pratiche di quest'arte. Per la qual cosa meritamente le tributiamo i nostri elogii.

§ 3. — MERLETTI

Questi tessuti leggieri un tempo in gran voga, e che formavano la galanteria degli abiti da donna e da uomini gentili, ed ancor l'ornamento de' sacri arredi, andarono per bizzarria di moda e per isparagno a poco a poco in disuso, giugnendo al grado di perdersene fin la manifattura. Strisce e nastri di *tull* o di mussolo velato, ricamati in quella guisa, però molto frivoli e di nessun valore, subito ne supplirono la mancanza. Ma come ad ognuno piace il bello insieme al durevole, così pare che richiesti cominciano nuovamente ad entrare nella serie delle guernizioni. Ce ne fan fede, onorandi Socii, l'esteso numero e le loro varietà che vedeste alla Mostra solenne di quest'anno.

In effetto abbiam ricevuto merletti di filo (lino, cotone, seta, oro) dalla famiglia delle donne trattate nel R. Albergo de' poveri, dalle Suore del Conservatorio dello Spirito Santo, e dalle alunne di S. Maria Regina del Paradiso alla Sanità, luoghi pii tutti nella capitale. La Società economica di Molise, Isernia stessa e l'Orfanotrofio di Lecce coi nomi volgari di *pizzilli, puntine* e *galloni* puranco ce ne han mandato abbastanza. Impertanto noi sentiamo il dovere di rammentarvi che il paese sommamente produttore di cosiffatti fregi sia l'Abruzzo Ultra 2.° I saggi stessi che trovansi sotto i vostri occhi lo attestano. La R. Casa de' mendici, lo Stabilimento delle Scuole pie di S. Paolo, le Scuole pie di S. Giuseppe, il Conservatorio di S. Maria della Misericordia e quello della SS. Annunciata in Aquila, senza nominare le famiglie de' particolari, ne danno a dovizia, e ne mantengono la celebrità. Adunque converrebbe per via delle laudi e de' piccoli premii sempre più spingere le sedentarie lavoratrici di tessuti cotanto graziosi e gentili, onde spargere tra esse gli elementi dell'emulazione.

CAPO SECONDO

CANAPE.

Principalissimo provento si è la canape per gli agricoltori delle vicinanze di Napoli e de' distretti di Casoria e Pozzuoli. Coltivasi la pianta anche in altri luoghi del reame, ma non vi prospera siffattamente, nè produce una simile qualità. Noi ne abbondiamo anzichè no. Gli stranieri la stimano molto e ne vengono a fare incetta. La

cifra di esportazione in ogni anno risulta considerevole a fronte della importazione, ma non costante. Le sue tenacissime e lunghe fibre si prestano assai bene a' bisogni e agli usi tecnici. Dalla gomena più robusta passa alla refe dilicatissima, dalle vele de'navigli alle tele finissime di Olanda. Si associa volentieri al lino e alla lana per tesserne panni più durevoli e forti, e per preparare l'ordito di alcune spezie di tappeti.

Pochi ma buoni saggi di questo genere sono stati esposti, ed essi s'appartengono a Giovanni Gabrielli, a Leonidas Borel e Comp.[i], alla Società industriale partenopea, alla R. Società economica di Caserta e al di lei Socio sig.[r] Francesco Feniziani. Ben vero bisogna innanzi tratto por mente a quella stoppa di canape, che, come il Gabrielli s'esprime, *ridotta in seta è da niuno finora fatta*. Del pari fa uopo osservare quel canape e canapone del Feniziani *preparato* (son sue parole) *con ispeciale metodo da poterne confezionare tele all'uso d'Olanda e battiste.*

Per giudicarne secondo noi, manifestiamo che tanto quest'ultimi quanto i campioni pettinati all'uso di Grenoble e Bourgoin del sig.[r] Borel e della Società Partenopea valgono molto, ma resta moltissimo a fare: altronde un avviamento felice anche è un'opera per varii riguardi pregevole e degna d'ogni elogio.

§ UNICO — FILATI E TESSUTI

Non rimane che poco a dirvi su questi filati e tessuti, poichè come la canapa presso noi piuttosto s'immischia con altri fili che sola lavorasi, così, per non ripetere fino alla

noia le stesse cose, rapportandoci a' capitoli *lino* e *cotone*, ove già si veggono collocate delle tele, che ancor qui sarebbero cadute in acconcio, tocchiamo alla sfuggita due interessanti articoli di tal natura, cioè il canapone filato a mano del prelodato Feniziani, e i tubi senza cucitura ed impermeabili dell'artiere Salvatore Mazza, i quali costruiti a mò di quelli che nel **1834** Lorenzo Taglioni (ottenutone già privilegio di privativa) presentava al pubblico, gran comodo arrecano pel trasporto dell'acqua, e non più come allora l'alto lor prezzo ne rende limitato l'acquisto.

Noi ci congratuliamo con esso loro, perchè l'uno cerca di vantaggiare la condizione industriale del proprio paese, l'altro di produrre una manifattura per lo innanti desiderata e costosa. Utilità son queste che l'Istituto conoscendone meglio di noi il grado, potrebbe proporzionatamente premiare.

CAPO TERZO

COTONE.

Durante il sistema continentale la coltivazione del cotone era molto diffusa e sommamente fruttifera nelle terre che s'estendono da Sarno ad Angri, da Castellammare a Salerno. Appena riapertosi il commercio marittimo cominciò a declinare, e'l prezzo del suo prodotto ad invilirsi (da ducati **210** a **30** il cantaio); e vieppiù s'invilì per l'affluenza della bambagia Egiziana , che si aggiunse a quella del Benaala e delle Antille. Non pertanto l' econo-

mia agraria limitandone oggidì la coltura, ne profitta quanto può.

Due spezie di cotone allignano appo noi, l'erbale (*gossypium herbaceum*, Linn.) e il siamese (*gossypium siamense*, Ten.), comunemente appellato *turchesco,* dal cui frutto già maturo si cava lanugine bianchissima o color camoscio, assai più pregevole per quantità, morbidezza, tenacità e finezza di quella del precedente.

In commercio si fa distinzione di bambagia **1.ª**, **2.ª** e **3.ª** sorta a misura che la raccolta procede dalla fervida stagione estiva all'autunnale fredda ed umida. Però la indigena è stimata a preferenza della Siciliana, ed ancora di alcune partite che ci vengono dall'America.

Sorgevano maestosi gli opificii di Piedimonte, Sarno, Scafati, Nocera, Salerno e Ponte della Fratta; ma per dare vita a questi non risorgeva pari passo la coltura del cotone. Ed ecco che interessantissimo e decisivo addivenne l'altrui soccorso; cosicchè mancando per la interna consumazione a poco a poco quasi ogni uscita al prodotto indigeno, grandi carichi oggigiorno se ne immettono in tutti gli anni.

Il R. Governo nel **1838** prescegliera il nostro Istituto e le Società provinciali, onde rinvigorire questo meritevolissimo ramo di agricoltura patria; e l'Istituto stesso vi corrispose con una pregevole memoria del suo socio cav.ʳ Tenore. Ciò non ostante la ragione e l'esperienza ci hanno additato che pochissimi ne profittarono, e fra questi merita distinto posto il dottor Luigi Briganti di Salvitelle, il quale unendo alle cure della professione medica gl'in-

nocenti piaceri delle pratiche rurali, ammaestra coll'esempio quei contadini, e gli fa vedere come i campi già abbandonati o poco fruttiferi possono ricevere miglioramento tale da piegarsi alle coltivazioni più gentili, e non mai da prima ammesse. In effetto egli ne certifica largamente il vero co' suoi saggi di ottima bambagia siamese e di robbia presentati alla pubblica concorrenza.

§ 1. — FILATI BIANCHI E TINTI

La sostanza di cui è parola, per mezzo dell'artifizio delle macchine atte a prepararla e quindi filarla, può giugnere a tal grado di perfezione, che da sè sola è capace d'imitare le tele più squisite di Olanda, e coll'apparenza sedurre le più esercitate persone del mestiere.

Le filande di Egg, di Mayer, di Fumagalli Escher e Comp.[1], di Wonviller e Comp.[1] e la tintoria di Avallone, Reiser e Comp.[1] in Scafati (massime pel rosso adrianopoli) han mostrato un positivo avanzamento nella presente gara industriale; perocchè se nel **1844** il cotone *trama grezza*, quanto a Wonviller ed Escher, non oltrepassava il num.° **100**, e quello per ordito il **60**, ora il primo segna il num.° **120** e 'l secondo il **70**. Ancor più oltre si potrebbe giugnere da' surriferiti, essendo che nelle loro fabbriche non mancano nè ordegni per le diverse operazioni, nè materie prime, nè intelligenti artigiani. Ma siccome ciascun consumatore nelle spese mette bene a calcolo la qualità, la durata, il prezzo, così contentiamoci pel paese che abbiamo di questi fili, i quali greggi o biancati, apparecchiati

*

o tinti danno a divedere uguaglianza perfetta, forza, morbidezza e color durevole: condizioni tutte che giustamente meritano il plauso e la riconoscenza del R. Istituto.

§ 2. — TESSUTI TUTTO COTONE, E TESSUTI MISTI

Proseguendo la incominciata narrativa pensiamo esser già tempo di passare innanzi, e parlarvi delle tele totalmente bambagine di color bianco o tinte, ed ancor di quelle ove oltre il cotone si rinviene la lana, la seta, il lino o la canape.

Non cade dubbio che ricchissima oltremodo è stata l'affluenza delle mercanzie di tal natura, ed ogn'industrioso ha fatto a gara per mostrare la sua valentia. — Quanto a Napoli vedemmo che il R. Albergo de' poveri, i fratelli di Mauro e la vedova di Castellano (Anna Maria Morrone) presentarono tele imbiancate e grigie, dette *grigioni*, dobletti, servizii di tavola lisci, a quadrigliè, fiorati o dommascati, invogli di materassi d'ogni qualità e disegno, tessuti di mezzo tempo, coverte, covertine all'uso di Bolton per inverno e di Lucca per le stagioni medie, mollettoni e mollettoncini, flanelle, telette svariatissime ec. — Quanto alle provincie di Terra di Lavoro e Principato Citra, come paesi che posseggono le migliori fabbriche; crescerebbe il numero a dismisura se volessimo ad una ad una nominarne le spezie; solo ci restringiamo a dire che gli opificii più volte nominati de' sig.[i] Egg, Mayer, Schlaepper Wenner e Comp.[i] e pur l'altro di Giuseppe Buchy, fuori delle surriferite cotonine esibirono cambricchi, anchine, fazzoletti

bianchi, scarlatti, cremisini, color fragola, blù, caffè, ancor fazzoletti distinti col nome di *foulards*, di *portogallo*, di *usotela*, di *rouleau;* mussoline, mussolinette, e queste lisce, velate, per fodera ec. — Quanto finalmente a' regii ospizii, conservatorii, morotrofii, stabilimenti di beneficenza, instituti pubblici e privati, pur essi che trovansi sparsi ne' testè citati punti e nelle rimanenti contrade del regno gareggiarono a spedire le loro manifatture sì grossolane che fine. E noi senza oltraggiare l'effettivo merito de' primi lavori, ravvisiamo in quest'ultimi qualche cosa di lodevole, come i *dogs* e gli spigoni del Morotrofio in Aversa, i dobletti, i tessuti alla musaica (lino e cotone) e le facce di materassi dell'Ospizio S. Ferdinando in Salerno; i tappeti (lana e cotone) ed i barracani a quadrigliè dell'Istituto delle Girolomine in Basilicata; la coverta a trapunto di Giacomo di Crecchio in Lanciano; le covertine (lana e cotone) eseguite in Solmona; i dobletti a grandi fasce od a millerighi del Conservatorio della Pietà in Capitanata; ancor i dobletti intessuti da Teresa Ferretti di Foggia; i drappi, gli spigoni ed i trapunti dell'Ospizio Fornari in Cerignola; i servizii di tavola, le covertine (lana e cotone) a mò di fiandra e le stoffe per mobili dell'Ospizio Francesco I. in Giovinazzo.

Questi risultamenti, ch. Colleghi, rispetto alle manifatture di cotone ci sembrano sufficientemente relativi allo spaccio più generale, come de' filati abbiam tenuto discorso; poichè non per dispregio, ma per amore ed incremento dell'arte avvisiamo che ne' colori, ne' disegni, nella preparazione, e nella stessa tessitura v'ha altro da fare. Epperò

abbisogna che i fabbricanti prendano cura del progresso generale, e non aspirino solamente alta fama in onore del proprio paese. All'opposto è condotta che l'Istituto in pari tempo senta qual'effetto potrebbe produrre il ripetuto stimolo de'premii sopra i loro animi; e sentendolo ne valuti ed onori almeno la voglia di aspirare al perfetto, al finito.

§ 3. — TESSUTI STAMPATI

Ultimo viene, ma non di vigore nè di merito, l'edifizio industriale de'sig.[i] Schlaepper, Wenner e Comp.[i] Esso situato di accosto al ponte detta Traetta in Salerno ha nel suo seno tre magnifiche officine, una *tessitoria*, una *tintoria* ed una *stamperia* per le tele bambagine. Niente meno che assistono alla prima da **900** a **1000** de'nostri lavoranti, metà maschi, metà femmine. Alla seconda e terza officina da **400** a **450**, tutti maschi e del paese, eccettuati **15** forestieri. Il consumo annuale di cotone filato inglese ascende a cantaia **2800** a **3000** de'numeri **36** a **100**, e detto indigeno **1500** a **1800** de'numeri **16** a **24**. Il prodotto egualmente di un anno presenta **100** a **110**mila pezze, ognuna di canne **12** decim., delle quali **80**mila stampate e **20** a **30**mila tra gregge e bianche.

Questo specchietto statistico, illustri Accademici, potrà farvi ravvisare l'interesse sempre crescente che lo Schlaepper e i suoi colleghi prendono a pro dell'industria manifatturiera di questa classica terra. Ma voi l'avete già conosciuto per la rinomanza e distinzione che ottennero nelle antipassate solenni mostre. Oggi però sembra decisi-

vo, atteso le qualità più pregevoli che si osservano nelle loro cotonine gregge, bianche e tinte, nelle *jaconèts*, nelle *wagram* in mille guise e per tessuto e per impronte a colori diverse, e segnatamente nelle così dette *a porcellana*, le quali invero sono una pruova luminosa a dinotare che quanto s'inventa e si fa dallo straniero pur tra noi senza stento e differenza può eseguirsi. E sì che in quelle portiere sperate a luce vivissima tutto l'accordo, la varietà e leggiadria di belli gruppi e serti di fiori appariva in modo da attirare lo sguardo dell'adorato nostro Sovrano, che si degnò esternarne suo compiacimento e diletto a coloro che Gli facevano corona in questo tempio delle arti e delle industrie napolitane.

§ 4. — TESSUTI A MAGLIA

In ordine a tali tessuti cadrebbe qui in acconcio parlar del pari e di quelli che si eseguono lentamente a mano, e di quelli che speditamente per mezzo di appositi telai son fatti. Ma il chiamare a rassegna i primi abbiamo sospetto d'essere accagionati di eccessiva minutezza per cose troppo conte e comuni. La preesistente rinomanza di Abruzzo Ultra 2.° così presso le private sue famiglie, come ne'pubblici stabilimenti quanto a quest'arte perdura tuttodì chiara; e possiamo tenerci contenti nelle belle calze di lino sì semplici che ricamate, ne'guanti di seta, ed in tant'altri simiglianti oggetti da là a questo centro di generale concorrenza inviati.

D'altronde i nostri lavoratori di maglie a telaio ovvero

calzettai viveano tranquilli e tiravano guadagno giornaliero secondo il più o meno consumo e lo smercio delle loro manifatture. Al comparir però d'una nuova macchina molto semplice, produttiva e adatta per simili tessuti, si turbarono e mossero a rivindicare i diritti di anteriorità dell'arte propria. Non ostante i ricorsi, le proteste, le lagnanze, il susurrar continuo ed importuno di cotesti per verità poveri, ma pochi testori, il bene pubblico richiedeva libero l'uso e la immissione de'recenti ordegni. L'Istituto con un suo ragionato parere ne predisse il vantaggio, e già lo ha solennemente avverato in questa concorrenza industriale.

Il sig. Guerin Pajot non è gran tempo che venne presso noi per istabilire un opificio di tal genere. Egli con sei macchine, ciascuna capace di consumare **10** rotola di filato il giorno, ha cominciato con alacrità e generale plauso a lavorare.

Era consolante il vedere che tutto il popolo si fermava intorno a quel piedistallo riccamente addobbato di maglie d'ogni forma colore filato, e adattabili all'età diversa e al sesso; come calzoni, calzoncini, camice, camiciole, giubetti, sottanini, gonne, berrette, calze, calzini ed altro, lodandone la manifattura e la discretezza del prezzo.

Or se il pubblico e colla voce e coll'acquisto degli oggetti ha commendato cotanto il Pajot, noi facendo eco a tali premure lo ricordiamo al R. Istituto, affinchè l'abbia presente nella distribuzione de' premii.

Eccovi, ch. Colleghi, in abbozzo quel tanto che la brevità del tempo ci ha concesso riferire. Siamo stati guidati

dalla sincerità non mai datta preoccupazione nell'esporre i fatti, e ve li abbiamo esposti con quella pochezza di conoscenze che in noi si trovano. E ciò per solo scopo di preparare i vostri animi a rettamente giudicare, ed insieme a spandere utili precetti, laudi e incoraggiamenti tra l'estesa classe de' nostri manifattori.

TERZA CLASSE

LAVORO DE'METALLI, ARMI, MACCHINE, STRUMENTI DI SCIENZE E D'ARTI E MESTIERI

TERZA CLASSE

LAVORO DE' METALLI, ARMI, MACCHINE, STRUMENTI DI SCIENZE E D'ARTI E MESTIERI.

SEZIONE PRIMA

METALLI.

CAPO PRIMO

FERRO.

In questa parte delle relazioni dell' Accademia da noi non si farà parola del ferro nel suo stato di minerale; delle sue esplorazioni in questi rr. dominii, e di quanto altro è attinente a tal subbietto, imperocchè altrove se n'è di proposito discorso. Qui prenderemo di mira i lavori di prima fabbricazione, quali i ferri tondi, le bandelle, le lame, le lamiere o grandi lastre, e via innanzi; i lavori di getto di prima e di seconda fusione; in fine gli ordigni ed utensili svariatissimi che agli usi ed a' bisogni della vita fanno mestieri.

I ferri di prima fabbricazione formano un capo importantissimo del nostro commercio esterno; e perchè si possa fare un giudizio delle importazioni di essi, basta dire che il lor valore è di circa un milione di ducati all'anno. Ma

da un' altra parte prendiamo ragione di conforto, imperocchè quanto maggiore è l' incivilimento d'un paese, tanto in esso più grande esser deve il consumo del ferro; la qual condizione *sine qua non* dell' incivilimento, come egregiamente la qualificava l' ill. Berzelius, a noi già sembra potersi avverare, quando in breve saran compiuti altri provvedimenti che direttamente riguardano i minerali ferrosi, e l'agevolezza del trasporto loro alle fucine, da cui la civiltà presente insiste per ottenere a buon prezzo masserizie ed arnesi adatti ad ogni uso. Per la qual ragione, ch'è pur una delle molte indicate nella classe I., dove con più convenienza ed in ispezialità si tocca delle cose delle miniere, abbiamo veduto che la Mostra solenne non doveva aver vanto di abbondanza e varietà ne'lavori di prima fusione. Ma se ciò è vero, non è men certo che i saggi presentati sono per la qualità loro meritevoli di non dubbia lode, come vedremo quando di essi particolarmente sarà toccato.

I saggi offerti per mostrare in che stato si trovino le arti del fabbro-ferrajo, del magnano etc., sono stati eziandio molto scarsi, quantunque queste arti fossero in prosperevole cammino presso di noi. Il lavorio de'letti e di altri mobili ferrati, delle toppe e chiavistelli d'ogni grandezza ed ingegno, e d'ogni altra forma di ferri per vari usi, occupano un molto grande numero di operai, e per avventura se ne riceve dall' estero per soli un centomila ducati di valore.

Con molta soddisfazione dell'animo si videro nella Mostra belle fatture di tele a fili di ferro condotte fra noi, e di cui non ometteremo di porgere ragguaglio a luogo

convenevole. Non è gran tempo faceva uopo provvedersi fuori regno di tele cosiffatte, che si vendevano a carissimo prezzo; ed è perciò che il loro uso è stato fin qui schivato o assai ristretto, mentre molte arti ne posson prendere grandi vantaggi, ed a molti e svariati bisogni valgono con grande frutto a far servigio. Di maniera che non sì tosto si potrà avere di tele metalliche con più agevolezza, bene intessute ed a prezzi discreti, il loro uso utilissimo sarà presto accettato ed universale. Quanti beni non si avrebbero a cavare, adusando di cosiffatta materia tele contro uno de' più terribili flagelli dell'umanità, vogliam dire gl'incendi, per lavorarne imposte e soffitte? Vedete bene che solo a questo modo si avrebbe potere d'imporre con salutar prontezza dighe insormontabili al fuoco ed alle vampe, per impedire che quello non si diffonda insinuandosi nelle materie accensibili, e queste non si avventino alle materie medesime sì nel senso orizzontale, e sì in quello di sotto in su.

L'uso del ferro vuoto per mobili si è veduto con piacere nella pubblica Mostra. È evidente il vantaggio che offrono i mobili di ferro sopra quelli di legno; ma il peso, e perciò il caro prezzo di quelli non li han fatto finora anteporre agli altri. Furon molto lodati altrove, son già parecchi anni, i mobili di cannelli di ferro, ma precedette ad essi la fabbricazione di tali ferri, la quale è una condizione essenziale al discreto prezzo degli oggetti che di questa maniera voglion costruirsi. Nè solamente furon fatte sedie, deschetti, letti e simili mobili; ma conoscendosi che vi era molto risparmio, congiunto a conveniente solidità,

si prese a costruire di ferri vuoti le inferriate, i telai, le carreggiate delle carrozze, le quali venivano altresì abbellite con ornamenti di ferro fuso e di bronzo indorato; il che congiunto alla forbitezza del ferro, nulla lasciavano a desiderare ancora riguardandosi le ragioni della bellezza.

Ma pure è da dir che non c'è stato grandemente a rallegrarsi, atteso la pochezza de' saggi presentati; e giova sperare che i lavoratori del ferro persuadendosi del molto provento che all'arte può recare la nobil gara delle loro intraprese, vogliano nella ventura mostra non lasciar deserto il posto ad essi assegnato nel bel campo dell'industria nostrale.

Per ciò che spetta a lavori di fusione ci si offre bene altro quadro innanzi. L'occhio più fino e perito non ha saputo trovar difetti nelle pruove di questo difficoltosissimo magistero. Gli utensili per uso domestico, le suppellettili e gli arnesi di lusso e di decorazione, gli ornati a traforo, e via via, sono di getto fino, senza bolle o crepacci, e privi di quelle asprezze che non torna così facile poter evitare, a cui impedire fa mestieri di due fatti essenzialissimi, vogliam dire della buona qualità del minerale, e della perizia del fonditore. Nè veramente con ciò le nostre fonderie han mostrato le prosperevoli condizioni in che si trovano, profferendo alla Mostra solenne soltanto lavori di uso comune e di mole discreta, perciocchè han mandato non poche opere di altra mole ed adattezza, che nella specie loro posson dirsi eccellenti. Basti dire che vi si fecero ammirare tuboli scanalati di grandi

dimensioni, scale a sviluppo difficoltosissimo, statue egregiamente modellate e bellamente fuse. Onde può aversi certezza che questa ragione della siderurgia trovasi oggidì in condizioni tali che nulla lascia a desiderare, che evidenti sono stati i suoi immegliamenti, e che per conseguenza meritevoli d'encomio e della gratitudine nostra sonosi renduti tutti coloro che hanno adoperato l'ingegno e la pecunia loro al perfezionamento di questa nobilissima fra le civili industrie. A qual proposito è obbligo qui ricordare i grandiosi lavori che han compiuto le fucine di Pietrarsa in questi ultimi tempi, di quell'opificio vogliam dire che una mano potente e paterna seppe far sorgere dalle fondamenta e metterlo a pari con quelli che altrove sono di antica fama e riputazione. Nè men consolanti tornano i bilanci delle rr. dogane, che abbiam voluto svolgere per questa specie di lavori. Cosicchè una tal parlante pruova dell'eccellenza di siffatte opere congiunta a quella delle pruove prodotte alla Mostra, non ci fanno, aver bisogno di molte parole di lode mentovando la quantità e la qualità de' fornelli per la rifusione della ghisa, degli stampi, pel modellamento di essa, e di tutti gli altri mezzi che si è saputo prescegliere, consigliati dalla scienza e dalla pratica ad ottenere questi importanti risultamenti.

Bella mostra eziandio han fatto molti strumenti di acciajo, e non potevano smentire la bella fama che hanno acquistato agli artefici. Gli anni decorsi dopo l'ultima pubblica pruova han fatto vedere un avanzamento non dubbio in perfezione maggiore di questa pregevolissima ed importante manifattura; ed a noi gode l'animo a poter

giudicare degni del maggiore encomio la multiplicità d'istrumenti offerti alla Mostra; i quali, perchè d'uso generale meritano la più prudente ed amorevole attenzione. E vogliate notare che nè la bellezza e precisione dei lavori va disgiunta dal risparmio che si è saputo ottenere. Forbici d'ogni forma e grandezza e ad ogni uso; coltelli da desco e da caccia, fermi o a molletta; temperatoi e rasoi di rara finezza; istrumenti cerusici adatti a'bisogni della scienza; e tutto ciò abbellito col magistero della damaschiatura e del traforo, e di tutte le industrie del cesello, e con fornimenti d'avorio, di madreperle, di oro, compongono le opere più degne di nota che gli artefici napolitani han posto sotto gli occhi de'loro concittadini, i quali non potranno non rimeritarneli di gratitudine e di lodi, facendo eco agli incoraggiamenti di cui è così largo il r. Governo verso le arti utili. Pure con ciò non vogliasi credere che non sarebbe della maggiore utilità introdurre ed imitare gl'ingegni ed i meccanismi di cui si fa uso altrove affin di ottenersi un'abbondevole produzione. Per questo provvedimento soltanto potremmo alla perfine liberarci interamente dal commercio straniero per questo necessario ed elegante capo d'industria, a cui non manca che il tenue costo; e questo si potrà ottenere quando i lavori di pazienza che eseguono così mirabilmente i nostri artefici ricevessero efficace sussidio da' partiti meccanici che solamente possono far fronte sì a'primi bisogni, come alle esigenze del lusso.

In fine della menzione de' lavori d'acciajo dobbiamo con rammarico avvertire che se bellissimi e numerosi so-

no stati i saggi di parecchi strumenti fabbricati con questo metallo, altri moltissimi il cui uso è di prima necessità in certe importantissime arti, o non sono per nulla comparsi, o, per altri, nulla può far decidere intorno ad essi la pochezza delle offerte pruove. Intendiamo parlare delle viti da legno, delle lime, delle raspe, delle seghe, de' pettini, e di altri simili oggetti di puro acciajo, o di ferro acciajato. E pure nelle passate Mostre non mancarono a' posti loro manifatture di tal maniera.

E qui giova considerare qual dazio è imposto sull'acciajo non lavorato, e quale sull'acciajo lavorato e ridotto ad opere di grandissimo smercio. Il primo dazio è di ducati **1,70** il cantajo, il secondo di ducati **4,50**; cosicchè chiaro si appalesa qual vantaggio trarrebbero i fabbricanti e gli artefici, se la mercè di macchine e d'ingegni volgari altrove, dessero mano a questa sorta di lavori, senza nulla variare i presenti termini delle imposizioni sopra tali materie.

§ I. — FERRI DI PRIMA FABBRICAZIONE

Reale Ferriera di Mongiana

Quanta sollecitudine debbano destare i lavori di questa r. Ferriera non si saprebbe qui dire senza ripetere cose a tutti note, desiderii e voti comuni a tutti. E però ci gode l'animo di poter giudicare que' lavori nel fatto molto importanti. E ne sia subbietto tanto la ghisa di prima fusione, la quale è di tal pregio da non temere il confronto con quella di Bofort, quanto il ferro malleabile tirato a

*

trafila, di diverse dimensioni, tondo e rettangolare, e di cui se n'è veduta ed accuratamente osservata la spezzatura a freddo; il quale è di ottima qualità: e medesimamente dovete dire delle bandelle e lamine, e delle lamine stagnate a fogli. Inoltre si voglion dire bellissimi i saggi dell'acciajo di cementazione, che nulla lasciano a desiderare. Liete accoglienze sonosi altresì fatte a' minerali mandati per cura di quella militare amministrazione, i quali chiaro dimostrano quante ricchezze conservi ascose il suolo del nostro reame. Vuolsi ricordare specialmente la grafite, la galena, l'ematite.

Oltre a tutto ciò è da notare in un compiuto fornimento di lime e raspe finissime, la valentìa degli artefici addetti a quel r. opificio, che si è mostrata eziandio in altri lavori che per brevità si tralascia di mentovare, ma che sono stati generalmente lodati.

E l'Istituto pregiando grandemente il sapere de' dotti ed operosi uomini preposti a' lavori della r. Ferriera, fa loro gli elogi che si posson maggiori.

§ II.—LAVORI DI FERRO FUSO

Fonderia Reale

La rinomatissima r. Fonderia di Castelnuovo, dove tutto dì si vanno compiendo opere stupende, ha voluto d'alcun suo lavoro abbellire la solenne pubblica Mostra. Di fatti vi si son veduti eleganti caminetti, ornati con profusione e buongusto; vasi di varie grandezze e di bellissime forme; cilindri scanalati esternamente ecc. Ancora da quelle fucine

sonosi mandati molti saggi di belle leghe metalliche, le quali son quelle che ivi si adoperano continuamente per gl'importanti lavori cui il 2.° opificio fu fondato.

Ma la Direzione del luogo, a porre sotto gli occhi de' periti uomini il vero compendio, vogliam dire, di quanto può ivi prodursi, ha con molto accorgimento fatto vedere in bei modelli, la costruzione delle grandi fornaci di raffinamento a doppio effetto, e delle fornaci per fornire il ferro acconcio all'azione del martello a vapore; ed altri simili modelli ha profferto, che sono saggi veramente grandiosi dell'umana industria.

Or questi importantissimi lavori tornando oltre ogni dire a lode del Colonnello comm. D. Francesco d'Agostino, nostro onorevolissimo collega, il quale deputato da molti anni alla direzione di quel r. opificio, v'introdusse la fusione de' cannoni di ferro, per i quali dovevamo innanzi andar soggetti allo straniere, ed ha saputo così egregiamente attuare in esso i sovrani voleri, noi con piacere cogliamo l'opportunità di congratularcene con lui, e di significargli in pari tempo l'unanime plauso di questo Corpo accademico.

R. Opificio meccanico e pirotecnico di Pietrarsa

Questa r. Fabbrica principalmente fondata per la costruzione delle macchine, compie nulla di meno opere svariatissime di ferro fuso, sempre che se ne riconosca il bisogno, e quando fa uopo perfezionare l'istruzione dei giovani alunni staffatori. Opere di quelle fucine è la bella

scala a chiocciola, ed il busto del celebre Watt, che si vuole specialmente lodare per la tenue spessezza della materia. Gli uomini periti in questa specie di lavoro sanno che la poca spessezza producendo il sollecito raffreddamento del metallo dopo la fusione, gli fa acquistare un grado tale di durezza, che non può ricorrersi al sussidio del cesello per aversi la debita perfezione del lavoro, la quale invece devesi attendere dall'abilità dello staffatore.

Ma quando si volesse meglio osservare a qual grado di perfezione sia giunta la fusione del ferro in *terra verde*, basti ricordare la statua colossale del Re N. S. innalzata nell'opificio di cui parliamo, alta palmi **17**, e pesante **140** cantaja, del tutto vuota e perfetta, sopra la quale non c'è stato mestiere di adoperarvi il benchè minimo uffizio del cesellatore.

Noi avremo con piacere a prendere il destro di fare altra volta onorevole menzione di questo nobilissimo opificio, al quale il nostro r. Istituto dovrebbe associare il nome del dotto suo direttore per egregie fatture mandate alla Mostra. Ma siccome il valentuomo trovasi di far parte della Commissione accademica incaricata di far rapporto intorno a tali e simili lavori, ha egli mostrato il nobile desiderio di non farsi di lui veruna nota speciale, affin d'allontanare ogni sospetto di parzialità. Nulla di meno l'Istituto reputa atto di giustizia rompere il divieto per fare i suoi maggiori encomi al suo onorevole socio commendatore Corsi, ed a quanti altri cooperano al lustro e all'incremento di quelle degnissime officine che tanto onorano il nostro paese.

Lavori della Fonderia de' signori Zino, Henry e comp.

Questa antica Fonderia ha presentato molti lavori. Noi non facendo motto per dovere di brevità degli svariati oggetti accomodati a'più comuni usi, siam lieti di ricordare due pregiate statuette; una rappresentante la B. Vergine, alta un tre palmi, e fatta modellare appositamente per la solenne Mostra dal nostro quanto valente tanto modesto scultore sig. Busciolano, e l'altra di Nostro Signore inchiodato sopra il legno del martirio.

La rinomanza che gode presso di noi l'opificio dei ss. Zino, Henry e comp. non è stata smentita nel concorso industriale di questo anno per lo numero, la qualità, ed il prezzo de'suoi lavori.

Lavori di ferro fuso dell'opificio del sig. Filippo Eugenio De Lamorte in Napoli Strada Capodimonte

La Fonderia del sig. De Lamorte oramai produce bellissimi lavori. Ed in vero, oltre di una quantità di ornamenti, e di oggetti a svariali usi accomodati, di che lungo sarebbe farne descrizione, l'industre uomo ha fatto vedere due busti dell'Augusta Coppia regnante, ed una statua che ritrae Mercurio sedente quasi di grandezza naturale. Le arti sussidiarie han poco o nulla servito per fare acquistare a questo lavoro il bel finito che ognuno osserva in esso.

§ III. — LAVORI DI FERRO BATTUTO

R. Opificio di Pietrarsa

Facciamo innanzi tutto parola d'un importante lavorio, che per la prima volta si compie presso di noi, quello cioè di ricavare il ferro malleabile di perfettissima qualità e di grosse dimensioni, dal ferro acre de' projettili inutili. I saggi esposti nella solenne Mostra ottenuti secondo il magistero inglese con i fornelli alla Paddler, tornano di somma lode al capitano di Artiglieria sig. Vincenzo Afan de Rivera, il quale si occupa incessantemente di questo lavoro, e vi apporta utilissimi miglioramenti.

Tele metalliche e letti elastici del sig. Francesco Charpe e comp. in Napoli fuori Porta Nolana

L'uso delle tele metalliche è già molto esteso, ma sarà maggiormente ampliato in avvenire quando da tutti si conosceranno i vantaggi che quelle possono apportare nei molti bisogni d'un gran numero di arti.

Il sig. Charpe ne ha fatto vedere di bellissimi, adusandoli per zanzariere, per coperchi, stipetti ed altre polite commodità, che ha con buon gusto dipinte. Le tele presentate son di fili di ferro; ma è inutile dire che con i medesimi artifizi costruire se ne possono di altre specie di metalli. Possono altresì comporsi tele a maglie molto più piccole di quelle che son venute alla pubblica Mostra, che non occorreva di fare di minor dimensione. Il lor magistero vuolsi reputar perfetto, e messe a rincontro le no-

stre con le tele estere, nulla si dee dir che lascino a desiderare, e per niente ne sono dissimili.

Il sig. Charpe ha fatto eziandio vedere varie fogge di letti elastici, dove si è servito del sistema di molle ad *eliche*, per le quali l'Istituto aderì alla domanda di privativa. Questi letti son di ferro fuso nelle spalliere e nei cavalletti bellamente ornati; ovvero hanno il telajo di legno. L'industre artefice ha mostrato ancora come si possan le molle applicare a'letti di comune costruzione, e comporre letti pieghevoli da viaggio, o per uso delle milizie. E di tutti ce ne furono alla pubblica Mostra numerosi saggi.

Sedie e tavolini di canneili di ferro del sig. Filippo Eugenio De Lamorte

Le sedie ed altri mobili di cilindretti vuoti di ferro che furon veduti nella solenne Mostra, erano con molta esattezza lavorati, e le lor forme non mancavano di quella semplicità e sveltezza che si richiede a nascondere la qualità della materia di che quelli son costruiti. Con ciò il r. Istituto vuol giudicare opportuno esprimere il desiderio che si attuassero presso di noi que' partiti di arte, di cui si fece avanti parola, da'quali sarebbe d'attendere l'altro vantaggio importantissimo, il risparmio di spesa per l'acquisto di tali mobili e di altri molti che nell'istessa guisa si posson lavorare; i quali non tarderebbero a porsi tra le commodità di maggiore ricerca per gli usi domestici.

Campioni di chiodi de' signori Tommaso Riccardo Guppy e G. Pattison in Napoli al Ponte della Maddalena

Molto estesa indubitatamente è la serie de' chiodi, tra cui sono que' piccioli chiavelli che dicon punte di Parigi,

e i nostri comuni chiodetti a testa schiacciata, fabbricati nell'opificio de' ss. Guppy e Pattison. E sia per ciò, e per la grande importanza che in quasi tutte le arti hanno i chiodi di qualunque forma e grandezza, l'Istituto ha giudicato farne onorevole menzione. Ma trova altresì che sia permesso desiderare che il taglio delle punte de' chiodi presentati alla pubblica Mostra, fosse più netto. Chi conosce gli artifizi con che si lavorano questi piccoli oggetti di ferro, sa pure che ciò può conseguirsi facilmente; così i nostri chiodi avran l'altro pregio d'una perfetta regolarità nelle forme, che sovente non è cosa da trascurare senza fastidio delle arti cui fan bisogno.

Chiavistello lavorato del signor Carlo Wetter

Questo chiavistello è fatto in guisa da non potersi usare se non da colui che ne sappia l'interna struttura, ed ha il vantaggio di unire al piccolo suo volume, la maggior sicurezza possibile.

L'ingegnoso artifizio a ciò adoperato dal Wetter è perfettamente eseguito nel chiavistello che abbiam veduto nella solenne Mostra.

Lavori del signor Pasquale Rigillo
Capo Maestro del r. Ospizio di Francesco I. in Giovinazzo

Il Rigillo ha presentato una grande toppa con manetta a molla, e chiave d'intrigata struttura, e quindi di difficile contraffazione.

Un catenaccio ad ingegno segreto per uso d'uscio che si chiuda da fuori.

Un altro chiavistello più piccolo detto *a borsa*, eziandio a segreti ingegni; e vari altri ferramenti di minore importanza.

I lavori del Rigillo son fatti con molta perizia di arte; mostrandone di non comune nella scelta degli artifizi adatti a rendere molto sicuri que' serrami. È risaputo quanto vasto sia questo campo nell'arte del chiavettiere, e come non sia agevole imbattersi in cose da altri pensate e fatte. E da questo lato il Rigillo è degno di non iscarsa lode. Siam poi veramente compiaciuti vedendo le nostre province così innanzi in questa specie di lavoro, che non fa loro desiderare le arti della città capitale.

Serratura lavorata da Giovan Giuseppe Federici nella r. Casa de' Mendici in Solmona

Ciò che si fa notare in questa serratura consiste nell'avere l'artefice congiunto in essa l'uso della toppa comune, delle spranghette, e del lucchetto a molla. Il magistero è buono, ed il lavoro merita la considerazione dell'Istituto, che non può non vedere in questo saggio un utile effetto de' provvedimenti adottati per allontanare l'ozio e le dannose conseguenze negli Istituti di beneficenza, introducendovi invece l'operosità ed il lavoro.

Chiavistello lavorato da Vincenzo Russo

Il Russo ha saputo fare un chiavistello di grande dimensione per uso di bottega con un segreto artifizio di facile congegnamento, e per tal riguardo utilissimo è degno di nota.

*

§ IV. — LAVORI DI ACCIAJO

Strumenti chirurgici del signor Salvatore Raimo
in Napoli Largo Spirito Santo n.° 412

Il sig. Raimo ha presentato una borsa con istrumenti da chirurgo, tra i quali due bistori, cioè il retto bottonato ed il convesso, che posson comporsi a manico fisso.

Ha fatto pur vedere un tonsillotomo, istrumento accomodato alle operazioni delle tonsille. Per mezzo di esso l'organo infermo può esser tagliato ed estratto in un istante al solo premersi di una molletta.

Questi strumenti son lavorati con molta esattezza.

Trapano-sega del sig. Carlo Arnaud

Non ha guari il dottor Giovannini bolognese fu tra noi, e fece vedere un istrumento degli antichi da lui perfezionato, e che indicava col nome di Trapano-sega. È inutile ricordare che questo importante strumento, che serve al taglio retto e circolare delle ossa, fu con buon viso accolto da' nostri valentissimi chirurgi, che ne retribuirono l'autore con lodi e distinzioni accademiche. Al che si posson pure consultare i rendiconti della nostra Accademia medico-chirurgica.

Ora il sig. Arnaud su quel modello ha condotto il suo difficile lavoro, che è molto ben fatto; ma non avendo continuato a profittare delle spirazioni di chi, dotto nella scienza gli dava opportuni consigli, l'istrumento di cui parliamo manca di varie particolarità importanti che sono nell'originale, fra le quali ci limiteremo a dire non tro-

varsi il punto fisso della sega, e l'asse mobile del trapano. Ad ogni modo noi avremmo voluto che il valente artefice avesse ricordato il nome del benemerito dottore di Bologna, per il rispetto che si deve avere agli studi ed alle invenzioni altrui, o almeno il nome del nostro dotto chirurgo sig. Palasciano, sotto la cui direzione egli lavorava.

Trapano per gli Scultori del sig. Ferdinando Calì

Gli scultori conoscono pur troppo l'imperfezione dell'istrumento che essi adoperano sotto il nome di trapano, e che comunemente vien detto *violino*. L'uso di questo strumento è fatto meno dallo scultore che dalla persona alla quale se ne dee affidare l'azione; il perchè soventi volte l'artista vede in pericolo l'opera sua per la poca diligenza di colui che deve ajutarlo ad usare del trapano.

Noi non ci staremo a ricordare gli altri molti difetti di questo strumento, rimasto quasi come a noi lo ha trasmesso l'antichità più remota.

Ora il sig. Ferdinando Calì ha composto una maniera di trapano per l'arte statuaria che annulla tutti i difetti dell'antico, rendendone la pratica così facile che qualunque persona può usarne senza la menoma istruzione precedente.

Sia lode dunque all'autore di questo nuovo strumento da cui gli scultori potranno trarre non lievi vantaggi.

Lavori di acciaio del sig. Scipione Santangelo di Campobasso

Voler tutti indicare i lavori fatti dal Santangelo sarebbe opera troppo lunga; il perchè diciam solamente che

oltre ad un gran numero di coltelli, di forbici, temperatoi, rasoi ecc., di vaghi e svariati disegni acconci agli usi comuni, sono meritevolissimi di nota.

Un pajo di forbici d'un lavoro tanto squisito da non lasciar nulla a desiderare. Il traforo n'è così minuto e fino che la matita solamente potrebbe far meglio. Presso agli occhietti, sopra un picciol nastro svolazzante vedesi intagliato il nome del Re N. S.

Altre forbici di simile squisito lavoro anche con nomi di personaggi reali nitidamente incisi.

Due grandi coltelli da caccia con trafori, figure, rabeschi, trofei di armi ecc.

Un bel numero di rasoi con manichi di acciajo traforati così finamente che non si può meglio.

In fine molti coltelli per un compiuto servizio da tavola con manichi di madreperle ed occhietti di oro.

In considerazione di così rara perfettezza ne'lavori del Santangelo l'Istituto ne vuole retribuir l'artefice con particolari lodi.

Lavori di acciaio del sig. Pasquale Villani di Campobasso

Fra gli svariati e molti lavori del Villani son degni maggiormente di considerazione:

1.° Un fornimento di forbici di differente grandezza, ed acconce a differenti usi. In molte di esse si osserva il lavoro del traforo non fatto per tutta la spessezza delle lame, ma sino ad una parte di esse; in guisa che ha saputo il giudizioso artefice riunire alla bellezza dell'istru-

mento la competente solidità, anche per i più grossolani uffici cui le forbici hanno a servire.

2.° Molti temperatoi di differenti fogge, tra i quali haccene uno che non ostante la piccolezza del suo volume, spiega, se vuoi, non meno di quaranta lame.

3.° Una quantità di coltelli a molletta da tasca e da campagna, a cui sono uniti molti piccoli utensili necessarissimi agli usi comuni della vita.

4.° Un compiuto fornimento di coltelli da desco e da caccia.

5.° In fine una gran copia di rasoi di forme e grandezze diverse.

Il Villani ha mostrato in tutti questi lavori molta perizia e molto buongusto, come quelli in che gli ornamenti a rilievo, la damaschiatura, i particolari trafori sono di buon magistero, e danno agli strumenti molta solidità: onde merita a ragione gli encomi di questo Corpo accademico.

Lavori del sig. Ferdinando de Sanctis di Campobasso

Tacendo i minori lavori del de Sanctis, ricorderemo una maniera di tanagliette ricurve taglienti, ed alcuni saggi di lime e di raspe tonde e triangolari.

La scarsezza de' lavori presentati alla pubblica Mostra non ha renduto possibile un esatto giudizio intorno ad essi. Nulla di meno l'Istituto sopra i saggi offerti trova da encomiare il de Sanctis; ma con ciò spera che in altra occasione voglia con più luminose pruove rendersi degno di tali, ed anche di maggiori lodi.

Strumenti cerusici del sig. Francesco De Stefano di Campobasso

I saggi presentati dal De Stefano di parecchi piccoli astucci e di un cassettino di strumenti ad uso della chirurgia, quantunque non ci sembrassero da farli giudicare sommamente perfetti, come esser vogliono tali strumenti, pur non di meno non mancano di pregi. E siam lietissimi quando vediamo i nostri artefici dar mano alla costruzione degli apparecchi e degli strumenti chirurgici, nella certezza che persistendo con zelo, e non trascurando i consigli degli uomini dotti nelle pratiche della scienza, possa questa specie di lavori prender convenevoli proporzioni così nella città capitale, come nelle province.

Voglia adunque il De Stefano secondare i voti di questo r. Istituto, ed animoso continuare nella bella via che l'arte sua gli apre dinnanzi.

Strumenti di acciajo del sig. Michele Fraraccio di Frosolone

Vari strumenti di acciajo ha presentato il sig. Fraraccio, tra i quali son più notevoli varie grandi forbici accomodate a differenti usi; una morsa con manubrio e vite di pressione posta verticalmente; ancora un'altra morsa più piccola, e di più semplice costruzione.

Questi saggi fan vedere che il Fraraccio si avvia a produrre eccellenti lavori, se persevererà nello studio e nella diligenza tanto necessari in queste non facili manifatture.

Lavori del sig. Giustino Fazioli di Frosolone

Tra essi sono parecchie forbici di varie dimensioni, e per diversi usi; rasoi; forbici unite a temperatoi così da farne un duplice strumento ecc.

Buoni son questi lavori e per la forma e pel magistero; ed essi con piacere ci fanno scorgere nel Fazioli un artefice dotato delle qualità necessarie per non fare arrestare l'arte al punto dove egli ha potuto fin qui condurla.

CAPO SECONDO

OTTONE, BRONZO ED ALTRI METALLI.

I lavori forniti coll'ottone, col bronzo e con altre leghe metalliche han pur fatta la loro comparsa nella pubblica Mostra. E se per alcuni lavori l'artefice napolitano fosse più diligente nel disegno, certo le opere della sua mano non si vorrebbero reputar seconde a quelle più pregiate degli artefici inglesi ed alemanni. Qui non s'intende parlare delle opere grandiose e da monumenti, imperocchè mancando le congiunture, il comune de' nostri operai non ha potuto entrare in cognizione di que' partiti di arte a cui dee ricorrere il fonditore di grandi masse. Da questa classe vogliono essere eccettuati gli artefici addetti alla r. Fonderia delle artiglierie e d'altrettali regi opifici cospicui, che son degni della maggior lode. Or notate che per questa ragione avviene che qui compiono lavori di lusso, e la cui materia e il magistero sovente richieggono

forte spesa e cura grande, di che non si è punto avari; e nondimeno invano andate cercando un'armonica corrispondenza tra le minute parti, una tal leggiadria di nodi e di sviluppi, un certo che di colto nel finito e nella precisione, e quella spontanea manifestazione del bello che chiamano buongusto nell'arte. Egli non è da porre in dubbio che in molti lavori, e segnatamente in quelli di lusso e di pompa, la più importante condizione a cui deesi soddisfare è la bellezza, conciossiacchè della solidità, della durata, del risparmio la gente doviziosa sta bene che non se ne pigli pensiero. Or, il mentovato difetto delle nostre opere da ciò ne sembra di doversi attribuire appunto alla mancanza di quel fino criterio che scerne il buono e il bello, ed alla nessun'abitudine di apprendersi al bello ed al buono nello studio dell'arte antica e moderna, cosicchè questo mena a che il maggior numero degli artefici non è soccorso nelle opere della sua officina dalla sovrana facoltà del buongusto. La qual virtù si acquista con certezza quando gli occhi si son renduti squisiti allo studio delle opere belle, quando la mente si è di buona ora assuefatta a giudicare d'un bel modello, quando la mano è perita, e il disegno almen lineare non è una cognizione estranea a quelle arti per le quali esser ne deve invece la base e la guida. Manca cosiffattamente il buongusto in certi artefici per le belle forme, per l'eleganza delle linee, la varietà degli ornamenti, che non pensano neppure di richiedere altrui per esser guidati, ed aver que' modelli che sarebbero d'ajuto, d'incremento, e di decoro alle arti. È fuori dubbio che così il disegno lineare,

come molte cognizioni tecniche di arte, son trascurate da un gran numero de' nostri operai, i quali per buona ventura suppliscono ben sovente col naturale ingegno loro: ma chi impedisce ad essi aver ricorso a quella classe di giovani artisti, i quali, tironi, o già provetti nella più cospicua delle arti belle, a conti non alti nè difficoltosi supplirebbero, come fanno altrove, a'difetti in che si cade così sovente nelle arti minori?

Grande considerazione meritano i lavori di bronzo indorato, imperocchè quantunque fossero lavori di lusso, e che servino anzi tutto a'piaceri e non a'bisogni della vita, nulla di meno la loro importazione presso di noi è gravissima. Ecco i risultamenti che tragghiamo a questo proposito dalle fonti medesime da cui abbiam tratti gli altri fin qui esposti; cioè che l'immissione del bronzo lavorato è di circa 70 cantaja annui.

Alla qual cifra convien che si aggiunga l'altra che proviene da quelle merci numerosissime che sotto il nome di *chincaglierie* son conosciute. Ora in virtù di tali fatti questa ragione delle arti patrie si vuol meritare tutta l'attenzione dell'Istituto. E la sua Commissione con piacere adempie all'ufficio di ricordare che parecchi lavori di bronzo indorato hanno abbellita la Mostra, e la qualità, il disegno, e lo scopo loro son tali da far presagire in questa nobile manifattura non dubbio avanzamento. La quale speranza è fondata sopra la vastità del campo che c'è da coltivare, vista la grande importazione delle merci fabbricate col bronzo dorato. E giova pur dire che questa sorte di lavori non richiede tutti gl'intrigati apparecchi,

gli ordigni e gli spazi che sovente fanno rimanere i fatti da meno della più ostinata e risoluta volontà. Laonde se si saprà durare ne' tentativi intrapresi, se vi si persisterà con diligenza e studio, le speranze nudrite si convertiranno tosto in certezza.

L'analogia di certi lavori consiglia di qui ricordare il *pack-fong,* ovvero il rame bianco, detto ancora rame di Germania, il cui uso per la fattura di molti arnesi ed eleganti minuzie diviene di dì in dì più importante. Le merci lavorate con *pack-fong,* importate negli ultimi tempi sono di un valore molto considerevole. Or quando si pensa che il rame, il nikel, e lo zinco sono i metalli che fanno mestieri a comporre la lega di cui parliamo, può chicchessia persuadersi che il caro de' prezzi in questi lavori è da attribuire in gran parte alla mano d'opera. Il perchè sarebbe a desiderarsi di vedere introdotto presso di noi questa sorte di manifattura, servendosi del metallo in fogli, quantunque non ne sarebbe difficile la prima composizione, e la riduzione in lamine. In qualche paese d'Italia son già parecchi anni che prospera la fabbrica di vasellamenti di rame bianco, bene imitando i lavori di Vienna, e non lasceranno nulla a desiderare quando le mani meglio ammaestrate all'uso del brunitoio sapranno far pregiare quelle opere per uguaglianza di superficie e lucentezza.

Noi non facciam parola de' lavori che si fanno col piombo, e col rame, perchè non hanno preso parte alla Mostra. Non però di meno possiamo affermare che tali manifatture sono in prosperevoli condizioni presso di noi, imperocchè gli utensili ed arnesi di rame si cuociono e martellano

quasi per intero nel regno, in guisa che poco o nulla ne viene da' paesi forestieri. Nè l'arte dell'ottonajo è meno innanzi, perocchè ne abbiamo di maestri e lavoratori in discreto numero che si esercitano, oltre a fondere e far la lega in propria officina, a fare opere molto fine col crogiuolo e col tornio, da' letti e candellieri da altare, sino alle canutiglie e a que'regoletti che usano a commettere i vetri nelle impannate. E medesimamente è a dirsi dei lavori prodotti col piombo, quali docce, grandi canne, lastre e vattene là, i quali tutti si fanno tra noi, a prezzi discreti, ed in quantità tali da far fronte al loro grandissimo uso per l'illuminazione a gasse, e per altri molti bisogni delle opere pubbliche e private.

§ I. — LAVORI DI OTTONE

Letti di ottone del signor Giuseppe Alfano e figlio
Vico Canci a Materdei in Napoli

Questi artefici hanno esposto un letto a due posti, e due lettini che posson congiungersi e farne un solo, lavorati di ottone e *pack-fong*. Le viti comuni che si fanno a'capi de'bastoni orizzontali che compongono i lati del telaio, sono ascose da saracinesche che si abbassano negli sporti delle modanature di cui son fregiate nel mezzo le colonnette angolari, che servono a sorreggere ancora i bastoncelli delle cortine. Le quali colonnette ne'due lettini son divise nel mezzo della lunghezza e poscia invitate, a disegno di poter comporre di essi due lettini un sol letto a due posti. Con ispeciale e nuovo artifizio sono altresì congiunti

i sottili bastoni metallici superiori che a distendere le cortine fan mestieri.

Noi per brevità non entriamo in altri particolari di questo lavoro, che dal lato della solidità nulla lascia a desiderare. Quanto alla parte decorativa, costando ogni letto oltre a ducati mille, ciascuno può farsi una chiara idea del lusso con che sono disegnati; il perchè non è maraviglia vedervi a rilievo ghirlande, fiori, foglie, specchietti metallici tersi e lucentissimi, ornamenti tutti che l'artefice ha collocato acconciamente.

Questo lavoro è una pruova di ciò che possono produrre le officine de'sigg. Alfano, i quali sanno superare agevolmente tutte le difficoltà di fattura che son proprie dell'arte loro.

§ II. — LAVORI DI BRONZO

R. Opificio di Pietrarsa

I lavori di fusione in bronzo di questo r. Opificio sono stati, il busto di S. M. il Re (D. G.), quello di Sua Santità il regnante Sommo Pontefice, lavoro che fu gettato alla presenza della Santità Sua, che ne manifestò l'alto suo compiacimento per la precisa somiglianza, senza aver ricorso ad alcun artifizio sussidiario di arte: il busto di S. A. R. il Conte di Aquila; la piccola statua di S. A. R. il Principe Ereditario di Parma e Piacenza, in abito di allievo di quel r. Collegio Militare; il busto di S. E. il Duca di Taormina; in fine quello di S. E. il Principe d'Ischitella Ministro della Guerra e Marina.

La perfezione di tali lavori è quale deve attendersi da

Opificio come quello di Pietrarsa; il perchè altro non ne diciamo.

Lavori di bronzo dorato del signor Vittore Bottacchi
Vico dei Nastro n.° 29 in Napoli

Sono già molti anni che il sig. Bottacchi attende a questa specie di lavori, i quali spesse volte son concorsi bellamente ad adornare le opere architettoniche tanto di pubblici che di privati edifizi. Or con vera soddisfazione dell'animo nostro vediamo i saggi esposti alla solenne Mostra, dove tutto è lavoro suo, dove l'arte propria senza sussidiar le altre si mostra da sè. E veramente son degne di considerazione due piccole statue di bronzo imitanti opere antiche, una delle quali ritrae Apollo, e l'altra una donna che comincia a vestirsi de' suoi abiti; un Cristo in bronzo indorato; un grande vassojo con margine a fogliami indorati; due così detti chiodi romani fatti dell'istesso metallo, ma aventi nel mezzo quasi a tutto rilievo i busti di Petrarca e di Laura; quattro candellieri; in fine parecchi minori oggetti a disegno di uomini, fiori, animali, ecc.

In questi lavori la correttezza del disegno, le dorature, le inargentature, l'imitazione del bronzo antico, il magistero del cesello, son tutte cose che si fanno ammirare, mostrando un artefice che può far grandemente prosperare questa specie di arte presso di noi. E l'Istituto ha ferma speranza di veder raggiungere in breve dal Bottacchi la perfezione de' più reputati lavori che abbondantemente ci provengono dalle straniere. Onde si abbia fin da ora le dovute lodi.

Lavori del signor Gennaro Ugga in Napoli

Questo artefice ha fuso in bronzo due piccole statue ciascuna di palmi 2 ¼ di altezza, una delle quali rappresenta un Satiro, e l'altra un uomo che in atteggiamento atletico ferisce un cervo alla corsa. Gli originali sono antichi.

La fusione è buona, e l'artefice è giunto ad imitare con molta verità il bronzo antico. Poca o nulla è stata l'opera del cesello dopo la fusione; sicchè meritevole di lode è il sig. Ugga, dal quale sono certamente da attendersi in avvenire lavori anche più belli e grandi.

Lavori del signor Francesco Massimo strada di Chiaja n.° 51 in Napoli

In fatto di lavori di metalli dorati, il sig. Massimo ha fatto vedere due grandi candellieri. Ha mostrato altresì un bacino con brocca corrispondente di metallo detto argentone, lavorato a martello.

La doratura è buona, ma è permesso desiderarvi alcuni gradi di perfezione, massimamente nel colorito, e nella lucentezza del metallo. I disegni sono scelti con buon gusto, e i rilievi sono bene intagliati.

Il Massimo è molto noto tra noi per la sua perizia nel magistero degli apparecchi d'illuminazione; e di fatti ha offerto alla pubblica Mostra due suoi lumi a pressione d'aria, entro vasi di porcellana. Egli negli ultimi concorsi industriali ottenne per tali lavori altrettante medaglie di argento.

Lavori di galvano-piastica del signor Francesco Heydrich
Strada S. Brigida n.° 23 in Napoli

Parecchi vassoi di forma circolare e del diametro di circa due palmi, bellamente ornati con fiori, foglie, frutta a mezzo rilievo, dorati, inargentati, o a colori; cornici; iscrizioni; ritratti, son tutti lavori che il sig. Heydrich ha posto sotto gli occhi nostri quali saggi d'un'arte che offre non ordinarie difficoltà quando si voglia cavarne tutto il bello che essa promette.

Ella ha avuto i suoi cultori presso di noi nel tempo passato, e vogliónsi ricordare il Bandieri, il Cirelli, l'Haenelt; ma ora il solo Heydrich ne ha fatto vedere i be' saggi che abbiam testè accennati, i quali e per le dimensioni loro, e pel rilievo degli ornati, tornano di molta lode al valente artefice.

CAPO TERZO

ARGENTI E GEMME.

Qual valore rappresenta nel commercio la quantità dei metalli preziosi marchiati nella nostra r. Zecca, non saprebbesi indicare con sufficiente esattezza, imperocchè la varietà e moltitudine delle minuterie che con essi lavoransi, dà vita ad opere così difformi, che il suo valore paragonato a quello della materia, varia dal costo d'una piccola parte di questa al doppio del vero intrinseco.

Ciò che impertanto si può osservare con bastevole verità è che ci sono nel nostro Regno moltissime officine dove si lavora a metalli preziosi, da cui traggono buoni

vita artefici circa ottocento nella sola Metropoli. Ma gli ori e gli argenti nostri hanno grandi richieste? Ma basta l'opera di quest'arte a'nostri bisogni? Ecco due domande cui conviene rispondere con le cifre numeriche doganali. L'importazione delle argenterie negli ultimi dieci anni può farsi ascendere a circa 400 rotoli all'anno.

Sconfortante risultamento in vero quando ci facciamo a considerare che il difetto di belle ed eleganti forme in questa specie di lavoro è la cagione che ne induce a ricercare dallo straniero que'modelli che agli altri dovrebbonsi dare da noi abitatori di questa classica terra tanto giustamente celebrata per il culto che vi si professa alle arti belle. Al medesimo proposito si trovò luogo di dire altrove.

» Le nostre argenterie sono bene e solidamente fabbri- » cate, e finite con cura: ma è permesso di desiderare in molte di esse un disegno migliore, più corretto e più » rigorosamente eseguito: questa osservazione fa deside- » rare lo stabilimento di una scuola di disegno applicato » alle arti: essa abbia una sezione consacrata alle arti me- » talliche, e venga provveduta d'una copiosa raccolta di » disegni delle opere d'intaglio, di gitto e di cesello delle » scuole più reputate antiche e moderne.

» La sola vista di buoni modelli può formare in modo » sicuro il gusto dell'artefice, e guidarlo all'invenzione di » nuove forme adatte alle moderne usanze, e tuttavia do- » tate di tutta la grazia, di tutta la bellezza, che gli anti- » chi, e gl'Italiani del cinquecento seppero dare a tutte le » opere loro. »

Questa scuola altrove reclamata, non manca presso di noi, o almeno quella che qui è detta degli artieri, se fosse frequentata, potrebbe in gran parte supplire al bisogno di ridestare nella memoria de'nostri operai le maraviglie operate col crogiuolo, col tornio e col cesello da'loro avi, le quali tuttodì si veggono nelle più cospicue nostre chiese. Non è a maravigliarsi dunque se nella Mostra di questo anno malamente si è veduta rappresentata l'arte del grossiere. Ma si vuol nudrire grandissima speranza dal fatto che i nostri argentieri rivolgendo pur una volta l'attenzione alla quantità di lavori che qui provengono dall'estero, e che trovano rapido smaltimento, voglian provarsi alla perfezione della loro arte, studiandosi di procacciare modelli e disegni che non possono al presente essi medesimi immaginare; e così esordire nella ventura Mostra con lavori degni di napolitani artefici, e raccogliere le lodi e la stima nostra, i premi e gl'incoraggiamenti del R. Governo.

E standoci a questi termini ci è ancor da notare che noi quanto agli ori ed a'giojelli, come moltissimi altri popoli, siam tributari d'una despota, che avendo altrove posto suo seggio, ivi richiede gl'incensi e gli omaggi, e guarda con sorriso di scherno gli sforzi che qua e là si fanno non senza molta alacrità e perizia di arte per muoverle guerra, che ella non teme perchè difesa da innumerevoli seguaci prodi e valorosi. La moda, questa volubile dea, non si tiene d'imporre l'acquisto delle sue produzioni, ma sovente ponsi a scrollare anche alcun commercio che l'è straniero, a cui molte migliaia d'industriosi non si risparmiano di spese, fatiche ed imminenti rischi di vita. Intendete

che qui si vuol dire della pesca e del lavoro del corallo, che vorrebbesi strappar dal dominio de'nostri uomini industriosi. Ma lungi da noi tali timori, imperocchè non ha guari nella sede della potente Sovrana si fece diritto alle parole di Francesco I., di Richelieu, di Colbert, e di tanti altri quanto all'accettazione universale dell'uso del corallo, assegnandosene la convenienza sopra fatti innegabili. E vogliamo sperare che duri altresì a vantaggio de'corallieri il costume in voga in molti paesi d'Asia di seppellire i morti con ornamenti moltiplici di coralli, e l'altro di parecchi popoli d'oltremare che ne adornano le loro case.

Ciò non pertanto è avvenuto che il nostro commercio esterno de'coralli è alquanto scemato da quello che era allorchè quasi i soli napolitani li traevan dal mare e ne facevano egregi lavori. Ciò non è da attribuire allo scadimento dell'arte di lavorare il corallo presso di noi, dove invece si mantiene in quel lustro che altri con poche ragioni cercano scemare. La pesca del corallo si è altrove estesa, ed i Genovesi principalmente ne fanno gran traffico. Basta dire che i soli barcaiuoli di s. Margarita nel golfo di Rapallo, mettono in mare ben cento battelli per questa maniera di pesca. Arrogi che essa ha preso eziandio grande estensione in Marsiglia, nella Corsica, nella Catalogna, in guisa che noi non contribuiamo, termine medio, che per una ventesima parte nel commercio del corallo in Europa, dove pare che se ne impieghi lavorato annualmente da 50 a 60mila libbre. E notate che tale è egli l'avvenire di tutte le arti che invece del soperchio, danno tutto intero il prodotto a' paesi forestieri. Quando il commercio non è pog-

giato principalmente sopra la consumazione interna, egli è sempre un vacillante commercio. Ciò considerando, in riguardo ad altra nostra industria, la gloriosa memoria di Carlo III volle fregiato con isquisiti lavori d'ornati in porcellana un salotto della regal villa di Portici, ch'è un preziosissimo monumento della fiorentezza a cui il valente Signore seppe condurre quell'arte a' suoi dì. Or se si fosse allargata intorno la vaghezza de' nostri agiati cittadini di avere una stanzuola a questo bellissimo e nobil modo decorata, ditemi voi a che prospere e felici condizioni non si sarebbe recata l'arte per soltanto l'interna consumazione?

A giudicare de' saggi che l'oreficeria ha fatto vedere sarebbesi tentato a credere che quest'arte presso di noi fosse affatto ignorata: eppure non è così. Ed in vero da parecchi anni ella non dubbiamente ha progredito, ed a tutti son note le specialità de' lavori d'oro che qui si smerciano; tra i quali non ne mancano ancora con ismalti, se non perfetti, indicatori almeno che l'arte è sulla buona via. Impertanto tutti gli eccellenti maestri di quest' arte sonosi astenuti di prender parte alla pubblica Mostra, e l'Istituto sarà dolente per non aversi potuto far interpetre del sapere e dell'industria loro verso il r. Governo. Ma sappiano pure che questa loro negligenza non solo è un danno all'arte che esercitano, ma un grave mancamento verso i propri concittadini che attendono da loro eleganza di forma, squisitezza di lavoro, e costo che regga alle prove con le magnifiche dorerie che ci piovono da fuori. Con ciò siam certi che queste parole saranno cancellate tosloc-

chè l'illuminata mente che regola i nostri destini con tanto amore, vorrà aprire un novello agone a' cultori delle patrie arti.

Bellissimi e degni di molta lode sonosi mostrati i lavori del giojelliere. Non si vuol fare lunga parola, perchè sono di antica riputazione gl'intagli e la legatura de' granati, dell'ossidiano verde, del pirossene, e de' maggiori giojelli che si lavorano con le gemme de' nostri monti ignivomi, ed i lavori delle lave loro intagliati a sigilli, ad armille, a scatole, ad orecchini, o a statuette leggiadramente disegnate, e con avidità ricerche dallo straniero che viene a godere di queste famose contrade. Ma egli è da fare alcuna nota più diffusa per ciò che riguarda la legatura delle gemme, la quale arte a noi sembra che assai poco lasci a desiderare, come or ora diremo.

§ 1. — ARGENTERIA

Vaso di argento dorato del sig. Gennaro Ugga

È questo un lavoro molto pregevole perchè vi si veggon soddisfatte le due essenzialissime condizioni che sono inseparabili a tali opere, e senza le quali non rimane che il sol valore intrinseco del metallo; vogliam dire la bontà del disegno e la fine e diligente fattura. E veramente questo vaso che ha circa un tre quarto di palmo di altezza, è di bella forma, e con esattezza è condotta l'opera degli stampi, e del cesello. La doratura altresì è eccellente.

Lavori del sig. Michele Pane

Un teschio umano, ed una mano che stringe una pistola sono i lavori condotti in argento dal sig. Michele Pane.

Allorchè non si ricorre alla fusione del metallo, ma invece col metallo laminato, e col sussidio del martello si vogliono produrre oggetti come quelli testè accennati, le difficoltà che dee superare l'artefice non sono lievi, innanzi tutto quando si voglion conservar con verità le forme. Ora in tal sorta di magistero è molto ben riuscito il sig. Pane, dal quale si avranno certamente in avvenire opere più considerevoli, vedendo come egli sia già così provetto nell'arte difficile del vero argentiere.

Lavori di filagrana del signor Paolo Zuccarini

Pochi sono i lavori da questo industre artefice presentati; un reliquiario di discrete dimensioni, ed un altro ancor più piccolo. In queste opere si fa osservare una fattura molto accurata, senzachè questa sorta di lavori torna di nessun pregio. Ella era un'arte già molto innanzi presso di noi; fu poscia trascurata, perchè in gran parte disusati tanti svariati ornamenti donneschi che si facevano in filagrana di argento, e di oro. Vediamo dunque con piacere che la scarsezza delle richieste non ha recato il totale abbandono d'una manifattura che ancor può riuscire profittevole per molti accessori di eleganti lavori che si fanno da' metalli preziosi.

§ II. — GEMME

Lavori di brillanti del signor Emmanuele Concoste in Napoli

Consistono in un'acconciatura di capo a forma di diadema, in una spilla (*broche*), ed in un pajo di orecchini, tutti del valore di circa ducati 8000. Collegati a' brillanti si veggono bellamente risplendere smeraldi e rubini.

È leggiadro il disegno del diadema, e fanno assai gentil mostra que' ninnoli pendenti in serie decrescenti con una cotal aria di arte greca: la ligatura usata in tutti i mentovati lavori sembra aver risposto al pensiero di quasi celarla interamente, sicchè solo le gemme sono in veduta; e per finezza nulla lascia a desiderare. In quest'arte noi non temiamo alcun confronto.

Spille ed orecchini del signor Nicola Centonze in Napoli Strada di Chiaja

Uno spillo e due orecchini del valore di ducati 2400 ad un bel circa, sono stati esposti dal sig. Centonze.

Anche questi giojelli si voglion reputare ottimi perchè la ligatura in argento appena può discernersi, il che come è risaputo, fa il gran pregio di questi lavori, il quale quando è congiunto alla gentilezza ed eleganza delle forme divien maggiore: e tale si vuol dire ne' lavori che qui sopra abbiamo ricordati.

Lavori di coralli del signor Giovanni Ambrosini in Napoli
Strada S. Caterina a Chiaja n.° 3

I lavori del sig. Ambrosini basterebbero da se soli a smentire ciò che altrove brigasi con poca cognizione di

fatti andar propagando, cioè che il lavorio del corallo è in decadimento presso di noi, al contrario che era nei tempi andati.

L'Ambrosini tra gli altri lavori, ha posto sotto gli occhi di tutti:

Un braccialetto intagliato con amorini, foglie, fiori e frutti.

Un altro braccialetto che ritrae un intreccio di foglie e frutta.

Uno spillo del medesimo disegno.

Un amorino d'un sol pezzo di corallo di circa due decimi di palmo.

Questi lavori sono intagliati con isquisitezza di gusto, non trascurando la verità negli oggetti che si son voluti ritrarre. In guisa che tali pregi di arte congiunti alla bella qualità de' coralli, fan lusinghiero invito agli amatori di questa specie di adornamenti.

Lavori di coralli del signor Sebastiano Palomba in Napoli
Strada s. Caterina a Chiaja n.° 8

Tra i lavori presentati dal Palomba quelli che son degni di maggior attenzione sono i seguenti:

Un cherubino inciso in un sol pezzo di corallo di circa tre decimi di palmo.

Un grappolo d'uva con foglie intagliate sopra un corallo dell'istessa dimensione del precedente.

Un Cristo d'un sol pezzo sopra una croce di bellissima pietra vesuviana.

In fine una collana di cinquantacinque maglie tutte lavorate dall'istesso pezzo di corallo.

Bellissimi sono i coralli adoperati, ma più della materia si fa ammirare la valentia dell'artefice in questi lavori, il disegno de' quali è corretto, e l'intaglio è preciso.

Lavori di coralli del signor Ferdinando Costa in Napoli

Sono, una manina composta in pugno col pollice sporgente tra l'indice e il medio in quella maniera che gl' istrioni oschi facevano per beffarsi d'alcuno, e che Dante disse, far le fiche, ed è appresso al gentame un amuleto contro i mali occhi.

Ancora, un gruppetto fantastico di animali e fiori.

Un pezzo di corallo di un tre pollici in quadro e due di altezza, sul quale l'artefice ha voluto ritrarre una parte dell'isola di s. Elena nel momento del trasporto del feretro di Napoleone: e però figure, allegorie, armi ec. Questo classicismo che ha voluto seguire il sig. Costa nel suo lavoro, gli ha posto innanzi gravi difficoltà; così che la sua perizia che avrebbe potuto convenientemente palesarsi nell'attuazione d'un più discreto concepimento, non si è potuto vedere nel fatto di tanto lavoro sopra dimensioni così piccole, quali quelle testè indicate. Pertanto l'Istituto vede ne' lavori del Costa l'opera d'un distinto artefice, e spera in altra congiuntura portare il suo giudizio sopra più belle pruove del valor suo, e dell'arte che coltiva con tanto studio ed amore.

CAPO QUARTO

ARMI.

Gravissima impresa assumono tutti coloro che si addicono alla fabbricazione delle armi, imperocchè quando non si viva a s. Etienne, a Liegi, a Birmingham, e che le armi non possano portare il marchio di quelle rinomatissime officine, sovente invincibili, si ha a lottare con due nemici, la verità e l'opinione. Nulla meno gli armajuoli napolitani han fatto veder sempre, come nell'ultima Mostra, a qual grado di perfezione han saputo portare l'arte loro, offerendo numerosi saggi d'un lavorio così squisito, così fino, così perfetto, che meglio non saprebbesi e potrebbesi. La solidità e sicurezza delle armi, la brunitura, la cesellatura, la intarsiatura d'oro, d'argento, d'avorio, la damaschiatura, e via innanzi, fan vedere un complesso di perfezione e di lusso veramente ammirevole.

L'importazione, calcolata sopra un valor medio, ascende a poco più di duemila ducati annui. Ma se si ricorre alcuna volta all'estero per le canne delle armi ad uso di caccia, e per le lame di armi da lusso, tutte quelle necessarie al reale esercito, ed alla marineria reale, sono fabbricate ne'regi Opifici all'uopo piantati con quell'ingegno, con quella solerzia, ed abbondanza di ajuti che tanto lustro han fatto acquistare all'esercito napolitano nella scienza militare e nelle sue numerose speciali applicazioni. Abilissimi uffiziali di artiglieria sono deputati dall'ottimo nostro Mo-

narca a questa specie di lavori, i quali la mercè de' più accomodati provvedimenti di norme di arte egregiamente seguitate, non temono certo in qual vuoi confronto.

§ I. — ARMI BIANCHE

R. Fabbrica d'armi

Presentemente, giusta i sovrani voleri, per i bisogni dell'esercito sempre crescenti, tutti i partiti che in quelle rr. Officine sono a dovizia, debbono essere esclusivamente rivolti a fornire armi da guerra. Nulla di meno ci ha ivi d'intelligentissimi artefici, i quali al bisogno sanno produrre qual vuoi lavoro dell'eleganza maggiore. Pruova ne sia la bellissima sciabla fatta per un real personaggio, e che è stata esposta nella pubblica Mostra. In quest'arma si ammira non solo il damasco della lama, ma lo squisito magistero dell'impugnatura e del fodero.

Armi bianche del signor Giuseppe Labruna in Napoli strada S. Carlo

Questo notissimo artefice non ha smentita nell'ultimo solenne concorso industriale la bella opinione che gode presso di noi. Una sciabla con guaina di acciajo, fascette e finimenti di ottone dorati a fuoco; ed una spada con doratura a bagno, sono i due saggi che ci ha voluto porre sotto gli occhi. Il disegno, la cesellatura, i trafori, e la precisione in ogni minuta parte; le belle impugnature, quella della sciabla, che è di madreperla circondata di laccetti di ottone dorato, e da cui pende una bellissima catanella dell'istesso metallo; e quella della spada ornata di

ghirlanda dorata avendo nel mezzo un bustino a mezzo rilievo, son cose che fanno veramente pregevoli queste armi di lusso, e che dimostrano la squisitezza del buongusto, e la non comune perizia dell'artefice.

§ II. — ARMI DA FUOCO

R. Fabbrica d'Armi

Le cagioni poco innanzi dichiarate, quanto alla manifattura delle armi bianche, e per le quali quelle di lusso si lavorano solamente in certe speciali congiunture, sono eziandio a doversi tener presenti per le armi da fuoco. Nella r. Fabbrica e Montatura d'armi tutti gli artefici sono intenti continuamente alla costruzione di quelle necessarie all'esercito; il perchè la manifattura delle eleganti armi da fuoco, quantunque in quel r. opificio non mancassero nè le opportunità nè gli operai a quell'opera accomodati, pur tuttavia non è volta a produrre in copia, come si faceva nel tempo passato.

E le armi in fatti che abbiam veduto far bella mostra di se, furon lavorate è già qualche tempo, e sono d'una finezza così perfetta, e dotata di tali qualità che gl'intelligenti di questa difficile opera della mano ne han fatto le più grandi lodi. La sicurezza di queste armi è a tutta pruova, e quale da attendersi allorchè soltanto dopo molte pruove ed ispezioni l'arma è dichiarata adatta all'uffizio; e si sa che non il menomo difetto, ma il sospetto d'un vizio nell'arma, lieve quanto si voglia, non le fa imprimere il marchio d'approvazione da coloro il cui uffizio è solamente quello

di attestare la eccellenza di essa. Or da questo lato i lavori della r. Fabbrica non hanno gli uguali; d'onde la gran rinomanza di quelli di Torre Annunziata nel nostro regno.

Armi da fuoco del signor Salvatore Mazza in Napoli Largo del Castello

I conoscitori delle armi da fuoco non ignorano il signor Salvatore Mazza, il quale sono già moltissimi anni, per i suoi pregevoli lavori, è salito in fama di valentissimo artefice.

Nella solenne Mostra ancor questa volta ha provato la sua perizia ponendo a veduta pubblica:

1.° Una carabina rigata, con corda tesa per l'esatta punteria, e con graduatore a 400 —, 600, e sino ad 800 passi. Quest'arma è altresì fornita d'un artifizio mercè il quale si può a piacimento alzare ed abbassare un *cuscinetto* di *appoggio* al mento di chi dee usar di essa.

2.° Una coppia di pistole a due colpi, con canne a quattro righe, munite di stiletti, e di gancetti per sospenderle alla cintura; sono montate in avorio, come altresì tutti gli ordigni necessari all'uso ed alla conservazione di queste armi veramente nobilissime.

3.° Uno schioppo con canna damaschina, e guida superiore, atta a facilitarne sommamente l'uso.

4.° Altra carabina con nuovo graduatore, canna damaschina a dieci righe spirali, palla conica, e piastrina con sicura.

5.° Altro schioppo a due colpi con particolar partito di sicurezza.

6.° Una coppia di pistole, le quali con due canne tirano quattro colpi.

7.° Infine una carabina a quattro righe spirali.

La perfezione di questi lavori, gli utili artifizi immaginati dal Mazza per la maggior portata e sicurezza delle sue armi, l'eleganza loro, son cose che malamente possono descriversi da un breve cenno, quale è quello che qui ne abbiam dato. Impertanto sembra potersi asserire senza contraddizione che i lavori di lui non temono alcun confronto con i più reputati delle migliori fabbriche forestiere.

Ne' passati concorsi industriali questo artefice per una varia quantità di lavori squisiti e nuovi, si ebbe i maggiori premi che può proporre il r. Istituto; il quale altresì raccomandavalo alla Sovrana clemenza per premi maggiori nelle Mostre degli anni **1842** e **1844**, avendo esaurite tutte le dimostrazioni di onorare il merito.

Armi da fuoco costruite dal sig. Alfonso Izzo in Napoli Strada s. Carlo

Tra i saggi del noto armiere Alfonso Izzo più meritevoli di attenzione furono un archibugio a due colpi costrutto con canne a doppia fittuccia, una damascata, l'altra come suol dirsi a *greca;* alcune canne bellissime lavorate con ferro filato a doppia *rimassatura* ed a doppia fittuccia; ed altre con certi sporti non saldati alla canna, ma d'un sol pezzo col ferro di essa, per la facilità e sicurezza della mira.

La montatura di queste armi è bella, perchè il lavorio del legno e dell' acciajo è condotto con molta maestria negli intagli e negli ornamenti finissimi. Questi pregi che riguardano la sola bellezza, non van disgiunti dalla ec-

cellente qualità delle canne, che è ciò che si raccomanda massimamente nelle armi di uso comune, e non di pura eleganza.

Il signor Izzo non appare per la prima volta ne'nostri concorsi industriali, nè allorquando vi ha fatto vedere i saggi dell'arte sua, questi non han meritato la considerazione dell'Istituto, il quale invece nella solenne Mostra del **1844** premiava l'intelligente artefice con medaglia di argento.

Arma da fuoco del sig. Giuseppe Pilla di Avellino

Ci è venuto da questo artefice provinciale una pistola a sei canne, ciascuna delle quali ha il proprio maschietto. Nel mezzo di tali canne, nel senso di lor lunghezza, vedesi un bastoncello di ferro, che girando intorno a se stesso, fa muovere altresì e girare le canne; le quali, tra esse congiunte, l'una dopo l'altra si vanno ad adattare all'azione dell'unico cane, di cui l'arma è provveduta. È inutile dire che ad ogni colpo succede una parte del mentovato movimento, in guisa che l'uso della pistola non richiede alcuna pratica differente da quella che bisogna per servirsi di un'arma comune.

Se quest'arma offre maggior sicurezza di quelle che avendo una sola canna si applica ad ogni colpo sopra un differente maschietto, queste ultime hanno il vantaggio della leggerezza, e però della facilità dell'uso. Ciò non pertanto il lavoro del Pilla e per la qualità delle canne, e per il modo come l'arma è composta, è degno di nota.

SEZIONE SECONDA

MACCHINE, STRUMENTI DI SCIENZA, D'ARTI E MESTIERI, GRANDI MECCANISMI.

CAPO PRIMO

MACCHINE AGRARIE.

Queste macchine debbonsi soprattutto meritare i più grandi riguardi in un paese su cui natura ha sparso a larghe mani tanti e così diversi tesori. Dove l'agricoltura, la pastorizia, ed ogni maniera d'industria campestre possono aprire vaste sorgenti di ricchezza, ignorare i mezzi, gl'ingegni e le cognizioni teoriche che legano la scienza alla pratica, per secondarle ed ingrandirle è un tradimento all'aspettazione delle generazioni, è un grandissimo danno che si reca alla pubblica prosperità. Dove il suolo è ferace, dove appena secondata la natura nelle sue tendenze, il frutto viene abbondante ed eccellente, è tale un peccato il non raccoglierlo, da non trovar giammai perdono. In queste contrade non abbiam contro di noi il fatto altrove osservato della grandissima divisione de' terreni, che rende difficile l'impiego di strumenti nuovi e costosi, mentre il più comune strumento, il proprio braccio, è sufficiente

a' pochi bisogni d'un coltivatore d'un piccolo spazio di terreno. Noi abbiamo vasti poderi, grandi estensioni e varietà considerevoli di terreni, boschi, montagne, laghi, paduli, posseduti in ragguardevoli quantità da doviziose famiglie, le quali sol che vogliano, possono adottare sistemi di coltura consigliati dalla scienza, perchè ad esse non mancano i mezzi d'ogni maniera e le opportunità necessarie per attuarli.

Ma un nemico più potente si è fatto fin qui sentire, e per cui il nostro carro, l'aratro, l'erpice, il sarchiello, la treggia, i mulini, i frantoi, i pestatoi da canapa, i brillatoi da riso ecc. han quasi per nulla goduto di que' miglioramenti che lo studio incessante de' dotti benemeriti dell'umanità sonosi travagliati di arrecarvi. Questo nemico, o il vuoi figlio della corrività a dispregiare ogni novello partito proposto, o è l'indolenza a ristarsi nel vecchiume de' tempi andati. Il perchè a tal proposito ben si disse che » in un paese dove gran parte del suolo è posseduto dal » coltivatore, lo strumento che più importa di migliorare » è il coltivatore medesimo. Niuna estesa riforma delle » antiche pratiche, niuna introduzione giudiziosa di pra» tiche novelle non è sperabile, se il coltivatore non riceve » una istruzione che lo metta in grado di conoscere i vizi » di quelle, i pregi di queste ». Ciò fa rilevare le belle istituzioni che abbiam noi e che ci menano a questo utilissimo fine, tra cui citeremo le Società economiche, che hanno il vanto d'aver introdotto in qualche luogo il *coltro toscano* dell'illustre Ridolfi; le cure che per tal fine impiega il real Governo nelle scuole agrarie provinciali; ed i prov-

vedimenti che all'uopo si hanno in animo di adottare. E veramente il più potente argomento per convincere le genti rozze ed ostinate, che mancando di coltura intellettuale non possono valutare al giusto la bontà degli utili trovati, è la via degli occhi. Il perchè non saprebbesi abbastanza lodare il savissimo proponimento di fondare una raccolta di macchine e d'istrumenti più utili alle arti ed all'industria, nella certezza che il natural fecondo ingegno de' nostri concittadini saprà tosto cavarne tutti i grandi vantaggi che quello promette.

Macchine agrarie del signor Raffaele Rinaldi da Spinazzola

Son noti a questo real Istituto gli utili lavori onde il signor Rinaldi si ebbe incoraggiamenti e lodi. Or nella solenne Mostra abbiam veduto non solo il suo *carro trebiatore*, ed il *turbine trebiatore*, mà sì ancora il *frangipaglia*, e la *vanga* e *seminatore meccanico.*

Il carro, ed il turbine trebiatore, non che il frangipaglia sono macchine ad un dipresso costruite sull'istesso principio, quello cioè di far girare coll'asse delle ruote alcune aste di ferro tra gli spazi di seghe fisse di sotto all'avantreno, e volgentisi verso la parte posteriore del carro. Queste macchine hanno già ottenuto il suffragio degli uomini pratici che ne han tratto e ne traggono vantaggi non lievi per l'agricoltura.

La vanga e il seminatore meccanico si compone così. All'asse di due ruote è assicurato in direzione inclinata alla verticale, ed in apposito cerchio di ferro, il manico d'una grossa vanga, che è munito di leva, mercè della

quale quella può girarsi or da un lato, or dall'altro, a piacimento di colui che guida l'istrumento. Dalla parte anteriore delle ruote evvi una piccola tramoggia, entro cui si versa il frumento da seminare. Il fondo della tramoggia è munito di una lastra di ferro che si apre e chiude a piccolissimi intervalli col movimento istesso delle ruote, e lascia cadere la semenza nel solco aperto dalla vanga.

Quanto utili sieno questi studi presso di noi è noto a tutti; il perchè son degni di non poca lode quelli che cercano farli prosperare; ed il signor Raffaele Rinaldi non solo è un operoso cultore di questi studi, ma è valente ancora ad egregiamente rivolgerli all'uso pratico con generale vantaggio.

Randello seminante del sig. Principe di Spinoso D. Girolamo Ruffo

Questo strumento che si vuol dire rastrello si compone di due parti; quella d'avanti è fatta da una tavola lunga palmi 5, larga 2, di sotto dalla quale sono posti due ordini di piccoli denti distanti un mezzo palmo tra loro. Di sopra dalla tavola, e propriamente verso il suo margine interno son collocati de' piccoli coni posti verticalmente e col vertice in giù. Essi contengono il grano che dee spargersi nel terreno, il quale vien fuori da' vertici che possono chiudersi ed aprirsi a breve intervallo di tempo con facile meccanismo.

La parte di dietro del rastrello si compone pur di un'altra tavola di ugual dimensione della precedente, alla quale è unita mercè due listelle di ferro. Questa seconda tavola ha di sotto piccoli coni di legno corrispondenti agli spazi che lasciano tra loro i mentovati piuoli. Sopra que-

sull'ultima tavola si pone il colono che dee guidar l'istrumento, che vien tratto da un sol bue.

La prima delle tavole anzidette è munita dalla parte di sotto di un grosso bastone di ferro, che può servir di asse a due ruote, le quali unite che sono al rastrello, lo fan mutare in un piccolo carro.

Questo istrumento non pare che sia privo di pregio, che speriamo veder confermato dalla pratica. Ad ogni modo esso torna molto lodevole al signor Principe di Spinoso che con tanto zelo si occupa di questa maniera di studi tecnici.

CAPO SECONDO

VEICOLI.

Nelle presenti alte condizioni della scienza e delle arti meccaniche a tutto che si attiene a comporre de' vari lontani popoli una sola famiglia, rendendo i mezzi di comunione facili, spediti, numerosissimi; questo luogo del nostro lavoro dovrebbe prendere una grande estensione. Le opere de' rr. Cantieri, de' cantieri di conto privato, le vie ferrate, ogni maniera d'ingegno locomotore per lo trasporto delle persone e delle merci, le carrozze di bisogno e di lusso, e via innanzi ci fornirebbero altrettanti subbietti che noi con giusto orgoglio imprenderemmo a trattare, consci come siamo de' grandi passi fatti in queste vie di pubblica utilità nel corso di pochi anni. Ma per avventura ci trarremmo oltre i limiti assegnatici. D'altra parte il silenzio a tal riguardo è vecchia nostra costumanza, quella cioè di non essere troppo inchinevoli a far correre intorno

pompose parole sopra i nostri generosi sforzi nella via di ogni miglioramento industriale, amando più d'insistere con franchezza sopra le cose da farsi, che su quelle già fatte. Vogliam dunque sperare che dove queste carte avessero sortito di esser lette altrove, non si abbia a giudicare delle nostre industrie, nella branca di esse di che qui parliamo, dalle poche nostre parole, o dalla pochezza de'saggi presentati alla pubblica Mostra. Questa scarsezza è provenuta da fatti estranei all'intutto allo stato delle arti che gli svariatissimi mezzi di trasporto richieggono.

È risaputo con quanta solidità, ed al tempo stesso eleganza e commodo si costruiscano presso di noi le carrozze, qual numero esorbitante di artefici attende a questo lavoro, e come tutti hanno cotidiana occupazione. E le cifre doganali ci fan vedere che ad eccezione di poche carrozze che s'immettono nel regno, tra cui son quelle de'forestieri qui di passaggio, noi bastiamo a tutti i nostri bisogni, ed al nostro lusso, in vero di non poco conto per questa industria, se si pon mente al grandissimo numero di cosiffatti veicoli d'ogni forma, che circola nelle nostre città. Ancor si ricorre è vero ad alcune poche materie che ci vengon dall'estero nella costruzione delle carrozze di grandissimo lusso; ma ciò è estraneo affatto all'arte del carrozzajo, per la quale non andrebbesi cercando di meglio che compier l'opera con tutte materie nostrali. Ma come già ci siamo emancipati dallo straniero per la più gran parte di esse, non andrà molto tempo e le altre arti recheranno il lor sussidio in queste opere, considerando come progrediscono nella via della perfezione.

Carrozze del signor Errico Franco in Napoli

Nella penuria de' lavori di un'arte che invece avrebbe potuto bellamente esser rappresentata alla pubblica Mostra, con piacere abbiam veduto le carrozze del signor Franco.

Una di esse costruita sul modello di quelle che si dicono *cabriolets*, è a *doppia sospensione*, come la qualifica il costruttore; cioè che a renderla il meno possibile incommoda per le scosse su le vie ordinarie, si son fatte servire, nei modi che si sa, in una volta le due foggedi molle, che separatamente sono adoperate ne' legni di comune costruzione. La cassetta si può anche toglier via, e la carrozza si riduce a quelle forme che dicono *mezza doumont*. Ancora il disco dell'avantreno essendo spezzato, ed avendo la così detta *coda di pavone* dalla parte posteriore, molta sicurezza contro i comuni accidenti a cui si va soggetto nelle svolte, con ciò è conseguita.

La seconda carrozza costruita del modello di quelle che si distinguono col nome di *calèche*, è a semplice sospensione.

Il legname usato nella costruzione è tutto nostrale, cavato dall'elce. I perni son lavorati a freddo; la vernice è data a stufa, come dicono i carrozzai.

Intanto si sarebbe desiderato in ogni altra parte di questi lavori vedere adoperati materie nostrali, ed il signor Franco avrebbe potuto di certo tenere di che abbellire le sue carrozze, senza ricorrere a manifatture straniere.

L'Istituto non avendo potuto nel concorso industriale

far paragoni in questa maniera di utilissime manifatture, reputa nulla di meno eccellenti i lavori del signor Franco, da cui per altro è da attendersi in avvenire qualche più significante pruova della perizia che ha già mostrato avere nell'arte sua.

Calesse meccanico del sig. Tommaso Orsi in Napoli

Il lodevole scopo che ebbe in mira l'architetto signor Orsi nella costruzione del suo calesse, fu quello d'impedire i danni a cui sovente van soggette le persone per la caduta de'cavalli. Di fatto ciò avvenendo,il piano del sedile inclinandosi subitamente e molto, produce di necessità tale scossa alle persone che è ben difficile rimanerne illeso.

Il signor Orsi sospende il sedile a robusti sostegni mercè specie d'orecchioni, in maniera che potendo girare liberamente intorno a' punti di sospensione, qualunque sia l'inclinazione delle stanghe del calesse, il piano del sedile conserva sempre la sua posizione orizzontale.

Quest'Accademia, è già parecchio tempo, a premiare la filantropica intenzione del signor Orsi, nel voler porre un ostacolo contro i danni cui sono esposti coloro che adusano questa maniera di veicoli, aderiva alla dimanda di privativa.

CAPO TERZO

STRUMENTI.

La costruzione degli strumenti scientifici si è sensibilmente migliorata fra noi. I saggi presentati alla pubblica

Mostra ne sono la pruova più evidente. Nè solo gli strumenti di comune uso, ma ce ne sono stati di quelli che per il finissimo artifizio loro, e per lo scopo cui hanno a servire richieggono necessariamente molta perizia nell'artefice, e non iscarse cognizioni scientifiche. A qual proposito non evvi chi non desideri si ponessero in atto tutti gli argomenti possibili, affinchè questi distinti nostri artefici avessero campo di esercitarsi, imperocchè potrebbero in questo modo acquistare anche quegli alti gradi di perfezione che fecero tanto riputati gli strumenti scientifici costruiti a Monaco, ad Amburgo, a Gottinga, non che a Modena dal celebre Amici, ed altrove. Il qual voto si ha la certezza non rimarrà deluso, vista l'estensione che prendono i nostri studi scientifici, ed i mezzi che si ordinano a farli prosperare, e per la istruzione universale, e per l'immediato uso di parecchie corporazioni di sapienti del Regno.

L'oriuoleria è ancor presso di noi un'arte poco coltivata. I nostri dugento orologiai si tengono a porre in ordine i pezzi de' meccanismi altrove costruiti: il perchè l'importazione degli orologi è sempre considerevole. Se ne importarono :

nel 1848	747	— di oro
	1179	— di argento
nel 1849	1240	— di oro
	2882	— di argento
nel 1850	1421	— di oro
	4313	— di argento

Non sarebbe forse opportuno chiamar di fuori, con ade-

quali premi, alcuno oriuolajo con le proprie macchine ed officine, e far seguire a questo primo provvedimento l'altro importantissimo della fondazione di una scuola di orologeria teorico-pratica? Con ciò non s'intende voler istituire per ora una concorrenza con lo straniero, che da secoli ci ha preceduto in quest'arte; ma almeno di vantaggiar questa: il che menerebbe se non altro, ad una più lunga durata degli oriuoli che si comperano dall'estero, ciò che non sarebbe picciol risparmio. La composizione degli oriuoli, chi nol sa? anche usando de' pezzi altrove fabbricati, richiede specialissime cognizioni di arte, ed indispensabilmente cognizioni che sono molto attinenti alla scienza. Cosicchè non si potrà mai aver nome di buono oriuolajo, essendòsi solamente buono artefice nel ristretto significato di questa parola. E di qui quella difformità di metodi, di opinioni, di mezzi e norme di arte che si veggon seguite fra noi da' nostri oriuolai, a'quali manca sovente pure il pretto linguaggio dell'arte per intendersi fra loro, e per far loro intendere certi speciali artifizi a cui si dà mano giornalmente per l'esatta misura del tempo.

§ I. — STRUMENTI SCIENTIFICI

Strumenti geodetici del sig. Giuseppe Spano in Napoli

Tra i lavori del sig. Spano è a darsi primamente contezza d'uno strumento di sua invenzione atto a misurare la distanza da un punto ad un altro inaccessibile, senza cangiar di luogo, e senza il bisogno di misurar la base, donde si fan poi partire le visuali convergenti al punto inaccessibile. Egli ha limitato questa base alla lunghezza di

palmi **65**, e l'istrumento opera la mercè d'una vite micrometrica a passo piccolissimo, d'una leva le cui due braccia sono nel rapporto di **1**:**12**, e di due ottimi cannocchiali. Questo strumento offre sufficiente esattezza per la misurazione delle distanze che non sien maggiori di due miglia; e però può riuscire molto utile agl'ingegneri civili e militari.

Un altro strumento del valente costruttore è una *plancetta* che ha il piede e la tavoletta d'una nuova foggia, e la diottra stadia coll'aggiunta d'un secondo micrometro, con che si posson leggere le distanze fino a pal. **6000**. È stato perfezionato il modo di rettificazione di questa, non che la costruzione del micrometro, in guisa che si può leggere sino a pal. **700** sopra una stadia di pal. **14**. Ma non essendo ciò sufficiente, il sig. Spano ha aggiunto un secondo micrometro poco sopra del primo; così con una stadia di **16** palmi posson misurarsi le distanze sino a palmi **6000**. I cannocchiali son costruiti d'una maggior portata degli ordinari.

Il livello a piattino con cannocchiali a stadia, è pure un ingegnoso strumento, col quale si posson leggere anche i 5 millesimi di palmo, e si hanno le orizzontali in palmi e decimi. Si possono avere ad un tempo distanze ed altezze, senza far muovere la persona che tiene l'asta di mira.

La bussola da rilievo col cannocchiale a stadia, consociata con la *plancetta*, che ha le modificazioni introdotte da ultimo, è uno strumento che può servire eziandio per le livellazioni.

In fine il *livello a pendio* con la giunta d'un cannocchia-

*

le a stadia, della bussola, e dell'asta di mira può utilmente servire a svariati usi, e per i quali occorrerebbero particolari strumenti.

Queste poche parole intorno agli strumenti del sig. Giuseppe Spano, de' quali la pratica già molto si fa utile, bastano a porre in chiaro i loro pregi, ed a mostrare come siam noi innanzi in tal sorte di lavori; per cui abbiamo speranza se non di sorpassare tra breve, d'uguagliare almeno i più distinti artefici stranieri. Lode ne sia dunque all'abilissimo macchinista.

Macchina pneumatica, goniometro, ed apparecchio elettro-terapeutico del sig. Giovanni Bandieri in Napoli

Questo macchinista, già ben conosciuto presso di noi, esibì alla pubblica Mostra una macchina pneumatica del diametro di 26 centimetri, con le variazioni del Babinet. Ancora, un goniometro a riflessione, eseguito sotto la direzione del ch. prof. Scacchi, che opera con molta facilità e precisione. Ed un apparecchio elettro-terapeutico che dà la scossa con corrente primaria soccorsa dall'estracorrente, e dal circuito d'induzione; potendo anche dare a piacimento la corrente diretta, o inversa; offrendo altresì un'estesa graduazione ne' suoi effetti; e però può funzionare per moto proprio, o mosso dalle mani.

Tali importanti lavori sono di minuta perfettezza, e mostrano che nessuno artifizio fra i tanti di cui si giovano oggi i macchinisti, che nessuna cognizione necessaria per rispondere a' sempre crescenti bisogni delle scienze è ignorata dal Bandieri. E quando gli ajuti delle arti meccaniche non vanno scompagnati dall' esatta cognizione

dell'istrumento che vuole la scienza, allora solamente si può fare opera eccellente, e può stabilire il tanto necessario legame che esser dee tra quelle e questa.

Oltre a tali strumenti il Bandieri in unione col sig. Ottavio Cappello medico e chirurgo della r. Marineria, ha costruito una tromba acustica che riunisce molti ed evidenti vantaggi.

Macchina d'Atvood ed altri lavori del signor Filippo de Palma in Napoli strada Olivella

L'abile macchinista sig. de Palma ha fatto vedere da lui costruita la nota macchina dell'Atvood. È maestrevolmente lavorata; ed è pur da notare che l'indicatore de' secondi è eziandio fattura del de Palma.

Bello è l'apparato elettro-medico acconcio a trasmettere agl'infermi la corrente voltaica diretta, o quella d'induzione, che a quanto pare il de Palma è stato il primo a costruire presso di noi, e che ha migliorato utilmente, poichè ha modificato l'intensità di entrambe le correnti, variando solo l'efficacia della pila, senza ricorrere a' soliti partiti meccanici di rendere mobile o il rotolo del filo grosso, o il fascetto del ferro dolce. Con ciò si ottiene la piccolezza del volume, la facilità del trasporto, e dell'uso; non si ha bisogno di grosse pile e degli accessori loro; ed in fine si ottiene risparmio di spesa.

E per compiere il cenno de' lavori del de Palma aggiungasi che il medesimo ha immaginato un motore magneto-elettrico, la cui azione, che nelle parti necessarie alla trasmissione della forza, e nel commutatore imita quella

d'una macchina a vapore, si ottiene per l'ufficio di calamite temporanee che operano contro altre calamite temporanee a poli opposti.

In fine una semplificazione del telegrafo alfabetico del Weasthom; due pile a secco dello Zamponi, forse le prime che si costruiscono presso di noi; e le forme in legno dei cristalli nello stato naturale, per uso degli studi mineralogici, e che ben corrispondono alle misure goniometriche, sono gli altri lavori che il de Palma ha sottoposto al giudizio de' napolitani e di quest'Accademia.

La specie de'mentovati strumenti, le utili variazioni arrecate, la perfetta fattura, son tutte particolarità che tornano a molta lode del sig. de Palma.

Strumenti del signor Saverio Gargiulo in Napoli strada Quercia

Sono anche degni di onorevole menzione i seguenti strumenti lavorati dal sig. Gargiulo. Consistono in una bussola delle variazioni diurne del sistema Gambey; in un barometro alla Nieuman; in un altro barometro sul modello di quello del Fortin, eseguiti sotto la direzione del ch. prof. Paci; ed in un equatoriale.

Molto accurato è il magistero di tali strumenti.

Apparato elettro-terapeutico eseguito dal signor Serafino Frattola

Questo apparato funziona da sè dando le scosse allorchè succede l'interruzione della corrente motrice dell'apparato.

In esso si rileva la semplicità e la piccola mole della macchina.

§ II. — ORIUOLI

Pendolo elettrico de' signori Arena e Pellegrino in Napoli

Questo pendolo segna i secondi, e con esso si possono far muovere gl'indici col meccanismo di scappamento ad àncora, senza molle e senza pesi, ma col semplice artifizio delle ruote dentate.

Essendo molti e difformi i partiti fin qui usati a costruir questa maniera di pendoli, i cui vantaggi potranno essere numerosissimi, noi non ci faremo a ricordarli, bastandoci solamente dichiarare che quello lavorato da' socii Arena e Pellegrino poggia su la legge della repulsione di due calamite aventi i poli omonimi a rincontro. È bastevole una discreta corrente eccitata da un solo elemento alla Bunsen caricato con acqua acidola, ovvero d'una pila alla Daniel con acqua pura entro della quale peschi lo zinco, e sievi una soluzione di solfato di rame per la laminetta di simile metallo; o in fine facendo toccare gli estremi del filo con due lamine di un palmi quattro quadrati, l'una di rame, di zinco l'altra, poste nel suolo ad una certa profondità.

Il pendolo di che parliamo risponde bene al suo scopo; è lavorato con accuratezza e diligenza; il perchè voglionsi lodare i soci Arena e Pellegrino che sono tra i primi presso di noi ad occuparsi di questa sorte d'istrumenti.

Orologio solare del signor Raffaele Palermo in Napoli

Questo orologio hà due gnomoni, uno indicante le ore all'europea, dette alla francese, e l'altro le ore all'italiana da un lato, e quelle alla babilonese dall'altro. Col secondo gnomone, che è di figura conica si ha il vantaggio di conoscere le ore dal nascere al tramontare del sole, covrendo la sua ombra successivamente le linee orarie concorrenti al vertice del cono; mentre col sistema dello gnomone a *stile,* comunemente adoperato, non si possono sapere le ore se non quando il Sole sia tanto alto dall'orizzonte per quanto l'estremità della sua ombra vada ad incontrare le linee orarie su un sol punto; di modo che si ha l'incertezza dell'ora nelle ombre lunghe, essendo seguite da una penombra.

L'architetto sig. Palermo è uno de' valenti cultori di questo ramo di fisica tecnica a cui attende con indefesso studio sono già molti anni, ed i suoi orologi solari sono reputatissimi. L'Istituto adunque accoglie con piacere questo nuovo contrassegno delle sue industri fatiche.

Orologio del signor Augusto Bernard in Napoli

Questo grande orologio a pendolo nulla offre di nuovo, come dichiara l'istesso suo costruttore. Intanto serve a far vedere come la disposizione del quadrante, e quella della campana relativamente a tutto il meccanismo, rende inutili que' partiti a cui sovente si ricorre allorchè si vogliono adattare gli orologi per i pubblici edifizi; i quali

partiti non sempre possono secondare la bellezza architettonica degli edifizi già costruiti, e per i quali non si era pensato a munirli di un istrumento così utile.

Il sig. Bernard ha applicato nel suo orologio il meccanismo che gli oriuolai dicono *remontoir d'egalité*, e ciò lo rende molto pregevole.

Gli orologi del sig. Bernard sono già in uso nel r. Osservatorio della Marineria, nel r. Albergo de'poveri, e in edifizi siti in Salerno, in Castellammare ec.

§ III. — PESI E MISURE

Bilancia e stadera composta dal signor Leonildo Redaelli in Napoli Strada s. Demetrio a' Banchi Nuovi

Belli lavori del macchinista Redaelli sono la bilancia e la *stadera composta*, che egli ha fatto vedere alla pubblica Mostra. È noto che questa maniera d'istrumenti richiede straordinaria esattezza, e l'artefice è obbligato ad usare in ogni benchè minima loro parte il più grande studio, e la pazienza più inalterabile, che vogliono essere sussidiate da ordigni e strumenti di arte perfettissimi, quando si voglia raggiungere quel grado di esattezza che è necessario, anzi indispensabile nelle vere bilance.

La bilancia può adoperarsi in due modi, con leva e senza leva. È della portata di 30 libbre, e carica è sensibile all'azione di un acino. Può equilibrarsi facilmente la mercè di due piccole sfere metalliche vote che sono invitate agli estremi della leva, entro alle quali si possono

porre i piccoli pesi addizionali, di cui si potrebbe avere bisogno.

La *stadera composta* è fatta per mostrare il rapporto tra la potenza e la resistenza; al che servono due leve, una di primo genere, di secondo l'altra, parallele tra loro e congiunte per gli estremi liberi. L'esatta corrispondenza che deesi ottenere tra le divisioni e suddivisioni di queste due leve, rendono il lavoro di molta difficoltà. Ma il sig. Redaelli vi è bene e lodevolmente riuscito.

Bilance de' signori Luigi e fratelli Oomens in Napoli Via Vasto a Capuano

Le due bilance costruite nelle officine de' soci Oomens son di quelle che diconsi *ponti a bilico*. Con una si può pesare fino a rotoli **200**, coll'altra fino a rotoli **1000**. Sono divise nel rapporto di **1:100**, e sopra l'asta trasversa veggonsi ancora segnate le frazioni d'un rotolo con apposito piccolo romano; in guisa che torna agevole pesare da un'oncia a **1000** rotoli. Il romano della bilancia minore è posto sopra girelline con molle, onde l'uso delle bilance torna spedito offerendo in pari tempo moltissima esattezza.

Il sistema seguito nella costruzione è tra' migliori. La fattura ne è stata eccellente; e sia per essa, che per lo costo molto modico, queste bilance fanno gran lode a' soci Oomens, ed alle loro officine.

Bilancia del signor Giovanni Bandieri

La bilancia del Bandieri è una imitazione di quella che costruì il rinomato professor di Monaco sig. Stehneil per la

determinazione del nostro rotolo. Ha il vantaggio di potersi rendere sensibilissima ed oscillante, dovendo servire come bilancia docimastica. Allorchè non è caricata d'alcun peso è sensibile ad un quarto del millesimo di un grammo; mentre sotto il peso di un chilogrammo per coppa, divien sensibile all'azione della millesima parte del grammo.

Le difficoltà di fattura inerenti a questa specie di strumenti sono state abilmente superate dal sig. Bandieri, in guisa che da questo lato la sua bilancia nulla lascia a desiderare.

Bilancia del signor Saverio Gargiulo

Il sig. Gargiulo ha mostrato una bilancia costruita sul sistema di Deleuil. Ha voluto perciò studiarsi di emendare qualche imperfezione che emana dal principio sopra cui poggiano cosiffatte maniere di strumenti. Il perchè ha concordato i minuti pezzi in modo che puoi a piacimento avvicinare il centro di gravità a quello di sospensione, o allontanarnelo anche a volontà. Così la bilancia carica d'un chilogrammo è sensibile a cinque millegrammi.

Bilancia del signor Carlo Wetter

Il sig. Wetter ha presentato un modellino di bilancia, nella quale l'artefice pare che abbia voluto conseguire l'intento di potersi pesare oggetti molto voluminosi, senza molto ingrandire l'apparecchio.

Il piccolo modello è lavorato con molta diligenza ed accuratezza.

*

Presentemente la civiltà d'un popolo non può andare esente dall'uso svariatissimo delle macchine, e degli apparecchi immaginati, e che tutto dì si vanno immaginando, per francar l'uomo dalle fatiche più penose, accrescere le produzioni, e soddisfare a ciò che oggi dicesi bisogno, e che jeri domandavasi lusso. La feracità del nostro secolo nell'uso della scienza a quasi ogni parte del lavoro dell'uomo, costringe i popoli a camminar velocemente nelle vie che quella apre; e se ciò tu non fai, si hanno da attendere i più funesti danni nella vita delle nazioni.

Noi mercè le incessanti cure del r. Governo, e la filantropia di molti nostri concittadini che han piantato belli e rinomati opifici, vediamo l'acqua ed il vapore servire a svariatissimi usi, per opera di molti meccanismi dapprima introdotti dall'estero, e poi rifatti e perfezionati fra noi, per tacer di quelli che qui ebbero vita. Ma siccome finora il nostro suolo non porge quel combustibile su cui altri popoli poggiano intera la lor potenza industriale, vediamo con ammirazione la giusta misura del suo uso. In vece si osserva con piacere che si ritrae il più gran vantaggio dalle acque correnti, e dalle cadute loro, applicando con molto senno ed industria le ruote di *Poncelet*, quelle a *reazione*, i *turbini idraulici*. Ciò non pertanto non siam noi indietro nella costruzione delle macchine a vapore; perocchè negli opifici del r. Governo, ed in taluni di conto privato quest'arte fa vedere bellissimi saggi. Una maggiore applicazione si farà pure del vapore come mezzo calorifico e chimico nelle filande di seta, ne' lanifizi, nelle cartiere ec., come si è fatto con saggio consiglio per aversi buone scotole,

buoni telai, cimatoi, scardassi, gli altri apparecchi ed ingegni propri delle cartiere e dell'arte tipografica e litografica.

R. Opificio di Pietrarsa

Le belle macchine a vapore delle rr. Officine di Pietrarsa non han potuto altrimenti esporsi alla veduta pubblica nella solenne Mostra, che disegnate; imperciocchè già compiute da gran tempo, al presente si trovan tutte allogate a'servigi per cui furon fatte.

Così abbiam veduto il disegno della macchina di 300 cavalli a movimento diretto, secondo il sistema di cui ne ha privilegio il celebre fabbricante inglese Modslay. Questa macchina, che già serve all'officio suo nella fregata a vapore l'*Ettore Fieramosca*, per intero costruita nell'Opificio con le corrispondenti quattro caldaje di rame, se volete raffrontarla in paragone con le migliori macchine inglesi della stessa forza e dell'istesso sistema, potete osservarne effetto di grandissima soddisfazione. È noto che tra le varie fregate costruite in Inghilterra con le loro macchine, il *Tancredi*, assegnato a particolar servizio di S. M. il Re (D. G.), sia la migliore; e con questa la notte del **16** luglio dello scorso anno volle la M. S. farne il confronto lungo la traversata da Napoli a Gaeta. Le condizioni dell'Ettore Fieramosca eran tutte sfavorevoli; e con tuttociò, non ostante gli sforzi usati dal macchinista inglese del Tancredi, sotto i propri occhi del Re giunse in quel porto di Gaeta ventinove minuti dopo dell'Ettore: il che tornò a tal compiacimento per la prelodata M. S., che oltre all'aver colmato

di largizioni il Direttore, gli uffiziali, i macchinisti ed anche i semplici artefici che vi aveano lavorato, volle che l'indicata fregata costruita in Castellammare sotto la direzione del ch. colonnello comm. De Luca, venisse esclusivamente addetta ad uso della sua Real Persona.

Delle sei locomotive costruite per la regia strada ferrata, chiamate *Pietrarsa, Corsi, Robertson, Vesuvio, Maria Teresa, Etna*, se n'è veduto parimenti il disegno. Sono tutte a *coupplé*, cioè atte a sostenere i più grandi trasporti, avendo quattro ruote uguali. Il sistema adottato è quello di *Stephenson;* ma molti miglioramenti vi sono stati apportati, ed in particolare nell'ultima, l'*Etna,* per evitarsi gli effetti dell'ebollizione nella caldaja. I corrispondenti *tenders* sono stati molto migliorati, ed in particolare nella capacità.

In fine si son veduti i disegni di cinque macchine a vapore della forza di 12 cavalli ciascuna, costruite per vari usi delle officine dell'Artiglieria, della Marineria, e per le trombe del Bacino di raddobbo, le quali a grande solidità congiungono bel disegno e pienezza di effetti.

Macchina a vapore dell' Opificio de' sigg. Zino, Henry e comp.

Questa macchina , che è della forza di due cavalli , è un saggio di quel che può farsi nel vasto Opificio dove è stata costruita. È tubolata, ed in tutte le parti nulla lascia a desiderare. Gli utili miglioramenti consigliati dalla scienza e confermati dalla pratica , sono stati adottati in questa macchina che abbiam veduto all'uso senza il menomo sconcio, durante il tempo della pubblica Mostra con ge-

nerale compiacimento. Infine il piccolo suo volume, il discreto lusso degli accessori, così che anche gli occhi possono rimanerne paghi, son tutte particolarità che mostrerebbero da se sole l'importanza dell'Opificio de'sigg. Zino ed Henry, se per altre svariatissime opere già compiute, e che vi si vanno tutto dì costruendo, non fosse già in bella fama salito presso di noi.

Modello di macchina a vapore del sig. Riccardo Storey in Napoli

Con questo modello, che è fatto al dodicesimo del vero, si vuol mostrare che una macchina da battello può altresì servire anche come macchina fissa. Ed in realtà sembra che l'artefice vi abbia usato molto acume a costruirla. La fattura del modello in tutte le sue parti si fa non poco ammirare : il perchè di molta lode torna al sig. Storey, il quale si appalesa molto perito in questa ragione di studi meccanici.

Modello di macchina a vapore e di turbine idraulico del sig. Luigi Armingaud in Napoli

Il sistema di costruzione adottato per questa macchina è quello di Wolff, da cui si è soppresso il bilanciere, il parallelogrammo di Watt, ed il volante ; ed invece vi si sono introdotti miglioramenti evidenti; tra i quali vuolsi ricordare quello delle manovelle, accordato in guisa che quando l'una di esse offre il maggior braccio di leva, l'altra si trova, come suol dirsi, *al punto morto*. Con le altre opportune variazioni si è ottenuto altresì il movimento di rotazione.

Non diamo di questa macchina ulteriori particolari, dappoichè essi son tutti noti all' Istituto fin dal 1851, quando una Commissione composta di suoi membri ebbe incarico di farne rapporto.

Quanto al turbine idraulico, di cui se n'è pur veduto il modello, anch'esso è antico lavoro del valente macchinista. E l'Istituto ne conosce eziandio tutti i particolari, ed insieme i suoi vantaggi, per i quali consentì alla dimanda di privativa. Il quale incoraggiamento è tornato pure di non poca utilità agl'industrianti, imperocchè il sig. Armingaud ha fatto parecchie applicazioni del turbine da lui introdotto nel nostro regno.

Ruote idrauliche ad asse verticale del sig. Nicola Laurenzana in Napoli

Queste nuove ruote idrauliche sono quattro, una a reazione, e le altre tre aspiranti; delle quali l'una inferiore, l'altra media, la terza superiore.

La ruota a reazione differisce da quelle finora fatte, cioè la Scozzese, di Possot, di Manoury-Dictot ec.; perciocchè in queste l'acqua entra per il lor centro con piccola velocità, ed esce poi per la circonferenza con la velocità dovuta alla carica ed alla forza centrifuga insieme; la qual velocità perciò non può uguagliare come dovrebbe quella di rotazione della ruota, che sol quando essa sia infinitamente grande. Quella del Laurenzana in vece fa entrar l'acqua con tutta la velocità dovuta alla carica; la qual deposta nell'interno della ruota, presso la circonferenza, senza veruna velocità relativa, quindi esce con la velocità dovuta soltanto alla carica: e perchè tal velocità è finita, si può sem-

pre fare che te sia uguale quella di rotazione della ruota; vale a dire, che (giusta la teorica delle ruote idrauliche) l'acqua dopo d'aver indotto tutta la sua potenza alla ruota, vien lasciata senza veruna velocità assoluta nel canale di scarico.

Non potendo le ruote a reazione esistenti girare con la velocità indicata dalla teorica, utilizzano soltanto il 60 per 100 della potenza disponibile dell'acqua motrice. Ma la ruota del Laurenzana, che può essere puntualmente disposta nel modo che vuole la teorica, debbe utilizzare una parte maggiore della potenza medesima. Inoltre questa ruota è di una costruzione molto più semplice rispetto a quelle delle altre in uso.

Le ruote aspiranti, afferma l'autore, essere in genere affatto nuovo. Non sono altro che sifoni, il cui braccio corto è annulare; riescono adatte alle piccole cadute; e quantunque non si sappia ancora il lor prodotto, pure devesi ritenere considerevole. Imperocchè tali ruote rispondono a tutte le indicazioni della teorica: e difatto l'acqua entra e si muove in esse senza urto o contrazione alcuna; e poscia vien lasciata nel canale di scarico senza la menoma velocità assoluta.

Il sig. Laurenzana essendo socio ordinario del r. Istituto, ha risoluto generosamente di rinunziare ad ogni premio e notizia di esso; e ciò perchè il giudizio dell'Istituto non avesse sentito del benchè minimo sospetto di parziatità in alcuna sua parte.

Nel bel numero de' premiati adunque non si vedrà il Laurenzana. Ma l'Istituto nell'atto che ringrazia questo

egregio suo socio per tale determinazione che muove da nobilissimo principio, giudica suo debito manifestargli che così queste sue macchine qui ricordate, come le altre di cui si farà parola ne' luoghi opportuni, avrebbero attirato tutta la sua sollecitudine, richiamando le maggiori sue considerazioni.

Motore idraulico a doppia elica, e doppia rotazione del sig. Costantino Giov. Battista Torassa, in Napoli

L'autore del modello presentato vorrebbe rendere utili le correnti alternative del mare e de' fiumi che per la lor positura van soggette all'effetto del retrocedere. E perciò in un grosso cilindro metallico voto, e propriamente nel mezzo della sua lunghezza, l'autore ha posto una doppia elica, la quale per un dato spazio può muoversi lungo l'asse del mentovato cilindro. Una ruota a doppia dentatura è stabilmente congiunta all'elica, a' due lati della quale son due rocchetti così stabiliti che la ruota ponsi in contatto con uno di essi, mentre l'altro se ne trova alquanto discosto. Da ciò si vede che operi pure la corrente fluida dall'uno o dall'altro estremo del cilindro, l'elica sarà sempre spinta ad ingranare con la sua ruota in uno de'notati rocchetti. Dei quali ciascuno ha un asse di trasmissione che vien fuori dal fluido in cui l'apparato è immerso, superandone l'ordinario livello. Dall'azione di tali assi, e con i consueti artifizi si possono ottenere que'movimenti che si desiderano.

Il cilindro del motore può chiudersi mercè grandi valvole circolari, le cui leve e manette vengon fuori dall'acqua. Ancora esternamente il cilindro per un certo spazio

nel suo mezzo è circondalo da altra superficie cilindrica, la qual potendo girare, ed essendo congiunta alle interne parti del motore, permette agli assi de' rocchetti di scostarsi dalla verticale, se ciò fa mestieri per l'industria piantata sopra la riva.

Tralasciamo altri particolari, perchè quelli testè esposti bastano a porre in luce le idee dell'autore, che rendono la sua macchina meritevole delle lodi e della considerazione di questo Corpo accademico.

Modello di motore elettro-dinamico del sig. Giovanni de Normann in Napoli

La semplicità dell'apparecchio, specialmente nel permutatore, lo fanno degno di nota. Servono all' uopo due listelle metalliche, che possono mercè d'una vite a piccolissimo passo, avvicinarsi più o meno fra loro, e le quali partono dal sostegno principale, e sono a contatto coll'asse della ruota separata.

Molto accurata e diligente è la fattura di questo modello.

Modello di motore elettro-magnetico del sig. Leopoldo Del Puente in Napoli

Questo apparalo elettro-magnetico mosso dall'attrazione d'una calamita temporanea a ferro di cavallo, che muove in senso circolare un elettro-calamita posta orizzontalmente nel suo mezzo, è un lavoro pensato e fatto con molta diligenza.

CAPO QUINTO

MACCHINE E STRUMENTI VARI, GRANDI MECCANISMI.

A quanti e svariati usi si fa servire la scienza oggi giorno è cosa da non potersi qui dire. Un passo solo che si fa nelle sue applicazioni, è seguito da tali e tante varietà di risultamenti, di effetti, di nuovi scopi, che a volerli misurare sol col pensiere, è studio incessante e che non si può maggiore. Mai gli studi tecnologici non hanno avuto innanzi campo più vasto di quello che oggi lor si apre da intelletti concordi a recar le teoriche ad utile pratica. Il perchè abbiam veduto nella solenne Mostra molti ingegni, artifizi, strumenti, a svariati usi accomodali. E pure non tutti quelli che si stanno perfezionando, nè ancora i modelli di quelli che si ha in mente da molti di costruire, introdurre, perfezionare, sono stati posti a veduta pubblica. Questo danno sarebbe di molto diminuito, se uomini periti e zelanti del bene pubblico dessero mano, come molte volte si è detto e che noi nulladimeno crediam bene di ridire, alla stampa d'un gazzettino affatto industriale e tecnico, affin di propagare se non in tutti, almeno in alcune classi de' nostri concittadini quelle cognizioni che sono tanto necessarie alla ricchezza ed alla prosperità universale.

Tra gli svariati artifizi che han figurato non tengon l'ultimo posto gli apparecchi ortopedici, il cui umanitario e sublime scopo non evvi chi non apprezzi, come quello che restituisce la integrità delle forme a que'nostri simili

cui natura in un momento di aberrazione, o una negletta fisica educazione han renduto deformi. Bisognava per lo innanzi ricorrere allo straniero per questa maniera di meccanismi, ovvero contentarsi di meno della mediocrità, e quasi sempre così tardi che il mezzo non corrispondeva allo scopo. Facciam dunque buon viso a' lavori di questa specie, sperando che il tempo voglia mostrarci saggi sempre più belli de' nostri valenti artefici, sempre più utili ad alleviare i gravi tormenti cui l'umanità va pur troppo soggetta.

R. Opificio di Pietrarsa

Quelle rr. officine, oltre a tutti i lavori che fin qui abbiamo ricordati, ha inviato alla pubblica Mostra parecchie macchine e strumenti che qui andremo mentovando.

Spianatojo. Questa macchina acconcia a rendere perfettamente piane e levigate le facce de'vari metalli, è stata costruita sul modello del celebre fabbricante inglese *Nosmyth*, che ne conserva la privativa. La perfezione del lavoro può osservarsi sopra opere che in brevissimo tempo produce, poichè la mano dell'artefice non deve che fissare l'oggetto sul piano mobile della macchina, e ritirarlo quando l'operazione sia del tutto compiuta.

Domanda ancora questa specie di lavoro tutta l' attenzione quanto alle sue parti fuse, lavorate nella gran fonderia dello stesso opificio.

Torno. Questo lavoro è stato fatto ad imitazione di quelli di cui ne ha privilegio d' invenzione il rinomato costruttore inglese *Whitworth*, e mostra la più soddisfacente

perfezione sì per la fusione, e sì per il modo onde sono lavorate tutte le parti che lo compongono. Il porta-bolino mobile cede alla più piccola pressione, non tralasciando di conservare quella stabilità che si richiede per lavorare metalli della massima durezza. Il suo movimento nel senso longitudinale si ottiene per mezzo d'una lunga vite, e risulta superflua l'assistenza dell'artefice per tornire un lungo cilindro quando la posizione del coltello ne ha fissamente il diametro. Gli artefici poco abili, o gli alunni della più tenera età possono con tali ajuti porsi a lavori di massima perfezione, tagliando anche le viti di ogni forma e diametro.

Macchina da rigare canne per carabine. La costruzione di questa macchina è stata immaginata e fatta nell'Opificio. La spira che si ottiene nell'interno della canna può avere quella inclinazione che si desidera, cambiando il cilindro sul quale adattasi il coltello: la sporgenza di quest'ultimo regola la profondità della spira, ed il tutto si esegue mediante una levissima forza, atteso il modo in cui la macchina è congegnata. Questo lavoro presenta in ultimo una perfezione in tutte le sue parti, che accoppiata alla dovuta stabilità, ne risulta la precisione della indicata spira, che ha tanta parte alla esattezza del tiro, ed alla lunga portata di quest'arma non ha guari adottata presso i cacciatori del r. Esercito.

Modelli di argani alla Barbotlin. Gli argani costruiti in corrispondenza di tali modelli del tutto in ferro fuso, bronzo e ferro battuto, mediante vari importanti miglioramenti, si accomodano con somma utilità all'alaggio de'legni della

nostra r. Marineria, qualunque sia la lor portata. Il vascello *Capri* con solo quattordici argani in poche ore fu messo in secco nel r. Cantiere di Castellammare; operazione che tutto giorno si fa mediante tali mezzi.

Modelli di ruote per battelli a vapore. Con questo modello si fa un paragone fra le ruote con palette fisse di legno, e le altre con palette mobili di lamine di ferro, dette alla *Morghen*. Queste ultime offrono molti vantaggi per la velocità del legno, poichè ciascuna paletta immergendosi nell'acqua, ne usa sempre nel senso verticale, val dire si evita la resistenza che in ambi i casi incontrano le palette fisse. Pur, tali vantaggi non essendo preferibili alla facilità di riparare i danni che si potessero verificare nelle palette di legno, ed anche perchè può non arrestarsi il corso del piroscafo per la mancanza di una di esse; il nostro r. Governo non ha creduto di adottarle per i suoi legni da guerra. Non pertanto nell'Opificio anche se ne sono costruite per un legno dell'Amministrazione de'vapori postali, il *Veloce*.

Modello de' tiratoi, e degli eccentrici delle locomotive. Con questo piccolo modello si mostra agli alunni il movimento alternativo di questa essenziale parte di tali macchine.

Modello di macchina da tagliare e bucare. Con questa macchina si tagliano e bucano le lamine per caldaje di ferro e di rame, mediante la forza di due soli uomini; ed è ammirevole quanto alle altre che vi sono nelle Officine, poichè compie nel tempo stesso le due indicate operazioni, mentre per le sue dimensioni rendesi quasi portabile.

Modelli di fucine portatili. Queste fucine immaginate e costruite nell' Opificio tornano di somma utilità per le riparazioni a bordo de'legni, ed in altri simili casi, atteso il loro piccolo volume, essendosi racchiuso il mantice nell'interno di un cilindro che a guisa di colonna presenta l'altare della fucina.

Modello di grandi martelli a vapore. È notevolissima l'opera che presta questa macchina per lo ammassamento del ferro. Ciascun martello grande pesa cantaja 32, dei piccoli ognuno cant. 11, ed all'effetto che produce il lor peso aggiuntavi la spinta che v'imprime il vapore, si ottengono i più maravigliosi risultamenti.

Modello di grua portatile. Questa macchina è usata con grande utilità nell'interno dell' Opificio, come quella che con piccola forza solleva grandi pesi, si poggiano sul carro che ne forma la base, e con piccola spinta passano da una officina all'altra, avendo le quattro ruote adatte al cammino sopra i regoli di ferro.

Modello di grua fissa. Queste grue si veggono in opera nelle due sale assegnate alla montatura delle grandi macchine in Pietrarsa. Danno tutti i movimenti, mediante una ruota a denti obbliqui, che ingrana con i passi di una vite, e girano orizzontalmente: un carro superiore affidato ad una gramagliera fa muovere l' oggetto lungo il raggio che descrive il braccio superiore, e vi si induce il movimento mercè una catena; e finalmente per sollevare gli oggetti vedete i soliti ingranaggi affidati a solidissimi telai di ferro che girano intorno alla colonna principale di ciascuna grua anche di ferro fuso, ma del tutto vuota.

Butta-fuoco a percussione. Con questo mezzo si dà fuoco alle artiglierie, ovviandosi i difetti cui possono andare incontro le lance a fuoco che disseminano fiamme e scintille, il che si vorrebbe ad ogni modo evitare. Questo mezzo è stato suggerito dal capitano di Artiglieria sig. Giuseppe Campanelli.

Modelli di affusto di cannoni da 6 e da 8 per piazze. È un disegno di semplicissima mano d'opera, poichè gli aloni son formati dal ferro configurato a seconda del modello adottato per le vie ferrate, il che aggiunge alla sveltezza la voluta resistenza.

In fine è a sapersi che in questo grande Opificio non solo si eseguono tali lavori, ma ancora quelli che richieggono magistero più minuto e gentile; ed una serie di strumenti e d'ingegni ben differenti da quelli che han bisogno le vaste manifatture. Ed in vero l'apparecchio per ricoprir di seta i fili metallici de' telegrafi elettrici, e le belle ed intrigate macchine che questi richieggono posson pure ivi farsi, come vi sono state menate a termine quelle immaginate dal valente fisico sig. Alessio Marone, ed in queste carte onorevolmente ricordate. Che più per un Opificio che non ha ancora dieci anni di vita?

Ponte inflessibile a sospensioni-parziali del signor Nicola Laurenzana

Nicola Laurenzana ha esposto un modello di ponte sospeso; nel quale, tra i sostegni messi a'capi del ponte, le gomene vanno divise in altrettante gomene parziali, quanti sono i punti del tavolato che si vuole tener sospesi. Ogni gomena parziale piegasi in angolo, al cui ver-

tice si attaccano l'estremità unite di forti pezzi di legname, i quali sostengono il tavolato; e questi in vece di situarsi per traverso di esso (come ordinariamente si pratica) sono al contrario disposti per lungo parallelamente all'asse del ponte.

Ma i lati degli angoli formati dalle gomene parziali (tranne quelli dell'angolo rispondente al mezzo del tavolato) non sono uguali, anzi la loro disuguaglianza cresce a misura che il vertice si avvicina alla spalla del ponte; così i capi delle gomene formanti il vertice si attaccano a piccola leva. E ciò vien fatto con tale un artifizio che il vertice resta su la stessa verticale, allorchè per variazion di temperatura, o per sopra carico le gomene vengono a dilungarsi.

In siffatta guisa si ottengono i vantaggi seguenti:

1.° *Risparmio;* e perchè sono risparmiate tutte le arti di sospensione; e perchè ciascuna gomena parziale può essere sostituita da sole barre rigide unite a snodo per i loro capi.

2.° Se mai si desse il caso che alcuna parte venisse meno, questa non trarrebbe seco la rovina di tutto il ponte.

3.° *Inflessibilità del tavolato*; imperciocchè, restando invariabile la distanza de' due sostegni posti all'uno e l'altro capo del ponte, i triangoli formati da questa distanza e da ogni gomena parziale restan pure invariabili. Quindi invariabili ancora di posizione serbansi i pezzi di legname attaccati per i loro capi a' vertici di essi triangoli; e il tavolato per tali pezzi sostenuto rimane inflessibile in tutte le sue parti.

Dunque, mercè questo sistema, all'eleganza e leggerezza de' ponti sospesi, si aggiunge in oltre rigidezza e solidità; e possono così venir essi applicati alle strade ferrate, cui non hanno potuto essere i consueti ponti sospesi per la loro grande flessibilità.

Macchina per alzar le acque

Il sig. Laurenzana ha presentato ancora un modello di nuova macchina per alzar le acque, laquale lavora al modo stesso che la vite di Archimede.

Questa macchina si compone di vari tuboli, o canaletti aperti di uguale lunghezza, e messo l'uno a capo dell'altro, sia a ghirigoro dall'una all'altra banda di un medesimo piano; sia successivamente su le facce di un prisma triangolare (come nel modello); sia pure sopra un prisma di qualsivoglia numero di facce: e si ponga mente, che, se il prisma si trasformasse in cilindro, e i tuboli si facessero infinitamente corti, si avrebbe la vite di Archimede. Tutti i cannelli sono fissati ad un asse che gira in posizione inclinata, e son talmente allogati, che qualora son messi a ghirigoro sopra un medesimo piano, l'asse si trova nel piano stesso, e posto nel mezzo di loro. Nel caso che poi i detti cannelli fossero disposti su le facce di un prisma, l'asse di rotazione passa per l'asse geometrico del prisma medesimo. In oltre l'inclinazione di ciascun tubolo rispetto all'asse di rotazione è tale che, pervenuto nel girare al piano parallelo a quello di projezione dell'asse, si trova di tanto inclinato all'orizzonte, di quanto è il suo diametro, e tale inclinazione è dal lato opposto a quello verso cui è inclinato l'asse di rotazione.

*

L'acqua viene alzata con questa macchina come con la vite di Archimede, e nella stessa quantità con forza uguale. Ma essa ha su la vite due grandi preferenze:

1.° Non richiede, al par di questa, una grande inclinazione (di 45° almeno), ma al contrario l'inclinazione che si vuole, ed anche poco discosto dalla verticale; onde può servire ad attingere acqua non solo da' fiumi e da' laghi aperti e poco profondi, ma altresì da'pozzi; laddove la vite di Archimede nol può giammai: 2.° Di essere d'una costruzione estremamente semplice; e se si adoperano i tuboli, questi si fanno di lamine di ferro, di zinco ecc.; e se per l'opposto si adoperano canali aperti, si fanno con solo due tavole unite ad angolo; onde che questa macchina può costruirsi da artefici anche di mezzana levatura, e con ispesa molto minore di quella che richiede la vite di Archimede.

Telegrafo elettro-chimico-autografico del signor Alessio Marone

Si compone di due ordigni simili, uno chiamato *compositore*, l'altro *riproduttore*. Il primo, allogato nell'officina di spedizione, raccoglie i motti da trasmettersi; il secondo stabilito nel luogo in cui la notizia dee pervenire, la riproduce sopra la carta del tamburo chimicamente preparata.

Essendo simili questi apparati, possono a volontà del telegrafista servire o per trasmettere, o per ricevere le notizie.

La gravità, e l'azione elettrica servono all'esercizio del telegrafo. La prima per via d'un macchinismo d'oriuoleria fa muovere circolarmente il tamburo, e nel tempo stesso il carrettino *porta-corrente* dall'uno de'suoi estremi all'al-

tro. Con questi movimenti una molla esegue delle spirali alla distanza fra loro di un terzo di millimetro. La corrente elettrica quindi pone in moto l'ago magnetico che è nel mezzo delle calamite temporanee, e con tocchi di campanelle dà l'avviso di prevenzione in quel luogo o officina o posta che si vuole; con la medesima deviazione dell'ago s'induce all'elettromomo-elettrotipo dell'apparato di percezione delle notizie, un tal movimento da dirigere la corrente dove si vuole che arrivino i motti, mettendo fuori circuito della corrente gli apparati intermedi: ancora, fa eseguire a'tamburi de'due congegni un movimento isocrono tra loro: e in fine le correnti elettriche producono l'azione elettro-chimica, la quale comincia quando l'elettromomo-elettrotipo che è sull'asse del tamburo, interrompendo la comunione della corrente nel circuito del filo delle calamite temporanee, la dirige sul tamburo degli apparati per iniziarsi su la carta chimicamente preparata l'azione chimica che fa rilevare e riprodurre i caratteri.

Non potendo qui fare per minuto una descrizione di questo apparecchio, ed indicare a parte a parte i modi da servirsene, ci staremo a soggiungere soltanto che la sua mercè si ottiene l'azione della corrente elettrica in quella officina o posta che si vuole, precedendo gli avvisi con ispeciali rintocchi del campanello; che si può quella dirigere sul tamburo dell'apparato di percezione, dove la sua azione chimica produce in carta preparata la forma de'caratteri che si scrivono sopra la carta dell'apparato di spedizione; che può aprire comunioni dirette con qualsi-

voglia luogo, posta ed officina, senza interruzione di quelle intermedie. Oltre a ciò la riproduzione delle lettere è fatta automaticamente e indipendentemente dall'opera del telegrafista; gli errori son presso che evitati ecc. In somma gli apparecchi del sig. Marone sembrano riunire moltissimi vantaggi, i quali è desiderabilissimo veder confermati dalla pratica. È risaputo che queste invenzioni vogliono avere il suggello della sperienza; e noi perchè vediamo il sig. Marone molto perito in questa dipendenza di fisica tecnica, i cui coltivatori per ora non possono esser numerosi nel nostro paese, facciam sincero plauso al suo studio, ed al suo ingegno, sperando di vedere l'uno e l'altro non spesi invano, ma bensì a favore dell'universale in questa utilissima applicazione della scienza che tanto onora il nostro secolo.

Macchina per coprire i fili di rame de' telegrafi elettrici con seta o gomma elastica

Questa macchina eziandio composta dal signor Alessio Marone è congegnata con un sistema d'orologeria che fa svolgere il filo di rame da un tamburo per mandarlo prima in mezzo de'rocchetti di seta a farnelo rivestire, e quindi avvolgerlo in altro tamburo.

Con questa macchina si ottiene di coprire fili di rame, o di altro metallo di diversa doppiezza, cioè della sezione di un mezzo millimetro a quattro. E queste operazioni posson compiersi co'seguenti diversi modi.

1.° Col crescere o diminuire la grossezza del filo di seta, affin di vestirne il metallo più o men doppiamente, e

fare le spirali più o meno grandi, sempre in proporzione della sezione del filo di rame.

2.° Col crescere o diminuire il numero de' rocchelli contenente la seta che s'impiega per la copertura.

3.° Col variare il diametro della pulegia che fa scorrere il filo da doversi avvolgere, adottando quelle di maggior diametro su i fili più doppi, o quelle piccole su i fili di minore spessezza. E così da regolarsi per i fili di media doppiezza.

4.° In fine coll'avvicinare o allontanare fra loro le guide che tengono i fili di seta al loro posto, per ottenere le spirali più o meno strette, a secondo della maggiore o minore doppiezza del filo, che si vuole covrire, e quello di seta che si adopera.

Così, con movimento, quanto vuoi celere, chè la celerità non nuoce all'apparato, si può coprir di seta un filo metallico sino a **100** palmi in ogni ora.

Questi risultamenti si ottengono per il solo meccanismo dell'apparato, non dovendo la mano dell'uomo fare altro che prepararlo all'azione.

L'importanza di tal macchina nel presente straordinario favore che si dà alla telegrafia elettrica, si manifesta da se, senza che vi si spenda altre parole. Il suo autore per ciò è meritevolissimo di lode.

Macchina da comprimere l'argilla quasi secca per fare doccie e quadrelli.

Consiste in una maniera di torchio idraulico, il quale con le seguenti operazioni modella tuboli d'ogni sorta e quadrelli.

Si riempiono le forme di argilla plastica quasi secca, si attivano le trombe affin di portare i modelli sotto il cielo del torchio per chiudere le loro bocche. Si fa salire la piatta forma del cilindro premitore per dar mano alla compressione dell'argilla con i modelli maschi che porta con sè. E si fanno infine discendere le forme per estrarre dall'interno di esse gli oggetti che trovansi modellati.

In tal guisa si ha agio di ottenere oggetti modellati con argilla plastica di quella spessezza e forma che si vuole, senza tema ch'e' potessero fondersi o cambiar forma con l'azione del calorico; perciocchè contiene l'argilla poca quantità di umido.

Si conoscono quali inconvenienti sono a contrariare il buon uso delle grandi canne da condurre acqua, e dei quadrelli per i solai, a motivo delle screpolature, e della inesattezza delle forme, per l'azione della cottura, e dell'umidità dell'argilla. Il sig. Marone cerca mercè la sua macchina allontanare da questi oggetti tanto necessari i notati difetti, e renderne l'uso più agevole, e rispondente a certi bisogni delle arti, che vogliono di quelli perfetta la compattezza e le forme.

Tromba per attingere acqua, ed altri apparecchi costruiti nell'Opificio meccanico de' sigg. Zino, Henry e Comp.

In questo opificio onorevolmente più sopra ricordato si è costruita una maniera di tromba per attingere dai pozzi, che riunisce quasi tutti i requisiti richiesti in queste macchine. Pochezza di corpo, semplicità di azione, sicurezza di effetto, risparmio di spesa, poca o nessuna manu-

tenzione, lieve perdita di forza motrice, ecco quali ci sono sembrati tali requisiti. Ed invero un cilindro che si muove in una specie di sfera vota, alquanto schiacciata, e traversata da un diaframma, cui è aderente, produce il voto, la conseguente rarefazione dell'aria, ed il sollevamento dell'acqua, or da una parte or dall'altra della piccola sfera, e però un getto quasi senza interruzione, tranne quella inerente a tutte queste trombe aspiranti e prementi, e che si dicono ancora a doppio effetto.

Il modello di questa macchina, ch'è d'origine francese, è stato benissimo imitato da'signori Zino ed Henry, dove i partiti di esecuzione sono così abbondevoli e ben intesi che con 12 o 15 ducati si può avere una di queste importantissime macchine, scevre di quasi tutti i difetti che ne impediscono l'uso generale.

Ivi si è costruita altresì la macchina altrove immaginata per pulire la lana da'catelli, che è un ingegnoso trovato, che abbiam veduto perfettamente imitato, migliorato e riprodotto tra noi.

Ancora si è congegnata una maniera di piccoli molini da cereali, e si è veduto in azione con general compiacimento. La piccolezza del suo corpo, e la solidità sono requisiti che in questi apparecchi si appalesano a chicchessia, ed i risultamanti dell'azione, comparativamente alla spesa; son cose degnissime di nota.

Il perchè si abbiano i signori Zino ed Henry, che tanto contribuiscono all'ingrandimento ed a'perfezionamenti di uno de'principali opifici meccanici del nostro regno, gli unanimi encomi di questo Corpo accademico.

Trombe per attingere acqua del signor Guglielmo Lutzenkirchen in Napoli.

Abbiam veduto pure belle trombe per attingere acqua da' pozzi costruite nelle officine del sig. Lutzenkirchen. Sono a doppio effetto e di solida costruzione, e tali da non far perdere per superare dannevoli resistenze, molta parte della forza motrice. Queste trombe hanno il fronte del meccanismo guarentito da un cristallo così che si possono vedere tutte le parti in azione; e con ciò tener sempre di occhio quelle che mancando allo scopo cui son assegnate, potrebbero fare scapitare o annullar l'effetto delle trombe.

L'Istituto le giudica perciò degne di nota.

Macchina per tagliare cenci ad uso di cartiera e telajo alla Jacquard de' sigg. Luigi e fratelli Oomens.

Nelle macchine di comune costruzione per tagliare i cenci nelle cartiere, sono d'ordinario quattro cilindri e diciotto ruote d'ingranaggio; ciò alcune volte produce che i cenci molto resistenti introducendosi sotto di tali cilindri, danneggiano, e sovente producono anche la rottura delle attigue ruote. Ora i sigg. Oomens nella lor macchina hanno adoperato solo due cilindri e due ruote, con che ottengono una grande semplicità, ed una maggiore sicurezza nell'uso di essa.

Quanto al telajo alla Jacquard, non saprebbesi dire se i valenti artefici si sieno imbattuti in cose altrove pensate e messe in pratica, imperocchè è risaputo come questo apparato che ha fatto il giro del mondo incivilito, è stato per ogni dove soggetto di studi, di variazioni, d'innova-

zioni quando felici, quando dannevoli, parecchie volte inutili. Ma ad ogni modo il telajo costruito da'signori Oomens offre evidenti vantaggi, come quello che ha tale altezza che può non solo adattarsi in ogni luogo, ma con facilità essere osservato, ed occorrendo, riparato, essendone altresì scoperta e visibile tutta la parte superiore. Ancora l'ossatura del telajo è interamente di ferro, in modo che la sua azione non risente de'danni ordinari del legno, e la sua durata è certamente lunghissima.

Questi lavori de'sigg. Oomens meritano perciò il plauso e la considerazione dell'Istituto.

Modello di burbera del signor Annibale Cap. Moratti in Napoli

La burbera del sig. capitano Moratti si compone d'un insieme di ruote dentate, le quali possono funzionare in diverso modo, cioè or quelle di un diametro maggiore, or le altre di un più piccolo diametro, secondo la velocità che si richiede, e la intensità della forza motrice. Questo mutamento negli ingranaggi si ottiene con un facile movimento orizzontale dell'asse cui le ruote più piccole sono unite.

Non priva di vantaggi nell'uso pratico sarà questa burbera, il cui modellino che abbiam veduto è molto bene lavorato.

Apparecchio da far bucato del signor Luigi Armingaud.

Questa maniera di apparecchi hanno è già molto tempo occupata la mente de'tecnici, perchè considerevole è la mano d'opera, grande il tempo e la spesa richiesta,

specialmente nelle pie case di pubblica beneficenza, per la nettezza e conservazione della biancheria. Quelli altrove costruiti da principio tornarono di poco frutto; ma il tempo e lo studio produssero in fine i loro immancabili immegliamenti.

L'apparato del sig. Arminguad si compone di caldaja per la produzione del vapore; di grandi recipienti che sono a'suoi lati, dove va riposta la biancheria; quindi vi sono chiavi per l'immissione del ranno, altre per rendere indipendente l'uso dell'un recipiente dall'altro; e via innanzi.

Uno di tali apparati è in pratica son già due anni nel real Albergo de'poveri per 2000 lenzuole, ed un altro se n'è piantato nell'asilo di s. Maria della Vita, e serve per 1000 camice. I risultamenti sono stati soddisfacentissimi, e quali li aveva preveduti l'abile costruttore.

Macchina per la preparazione dell'unguento mercuriale
del signor Camillo Lauro in Napoli

Lo scopo che si è prefisso l'autore di questa macchina è quello di sostituire al lavoro dell'uomo nella preparazione dell'unguento mercuriale l'ordinario meccanismo di contrappeso e ruote dentate, con che si ottiene agevolmente il movimento circolare. Ma cosiffatta sostituzione dovevasi fare in guisa che nulla si fosse variato nel movimento che la mano imprime al pistello nel lavoro in discorso; il qual movimento deve obbligare il pistello a percorrere ora il fondo del mortajo, or quasi il suo margine, ora la parte dell'interna superficie di esso che è tra questi

eslremi; e ciò affin d'ollenersi la perfelta incorporazione in massa omogenea del metallo col grasso.

Epperò l'autore pone il mortajo in un lamburo di legno, al quale induce un movimento circolare inlorno al proprio asse. La base superiore del tamburo ha un'aperlura nel senso d'un suo diamelro; su di essa è adattata una saracinesca forata nel mezzo, e nel foro porta il manico del pistello, che altresì è unito col suo estremo superiore ad un sostegno immobile. Ora è chiaro che facendosi muovere la saracinesca sopra la base del tamburo, il pistello dee seguirne il movimento, ed inclinarsi più o meno alla verticale, secondo che più o meno si fa muovere la saracinesca. Questo movimento retlilineo si ottiene con quello circolare del tamburo mercè d'una vite a piccolissimo passo, stabilita orizzontalmente, e munita di rotella al suo estremo, su la circonferenza della quale sono assicurati de'bastoncelli di ferro convergenti al suo cenlro, e che nel movimento circolare del tamburo andando ad incontrare una listella di ferro orizzontalmente, fan girare la rotella, quindi la vite, d'onde il movimento della saracinesca. Una seconda listella opera per far muovere la saracinesca in senso contrario a quello per cui l'altro aveva servito.

L'apparecchio non è privo di qualche imperfezione, che l'autore certamente correggerà nell'uso pratico. Ciò non pertanto considerando quanto penosa sia la preparazione dell'unguento mercuriale, come caro è il suo prezzo per il lavorio che richiede, si ha motivo a sperare che l'apparecchio inventato dal sig. Lauro voglia rendere non lievi servigi all'arte farmaceutica, e quindi tornare d'utilità all'universale.

Busto meccanico del signor Salvatore Gigante in Napoli strada di Chiaja.

Il busto meccanico lavorato dal sig. Salvatore Gigante tocca molto da vicino le utilità che arreca l'ortopedia. Fin dal marzo del corrente anno, che fu messo a stampa a Lione il nuovo trattato terapeutica delle malattie articolari del celebre prof. Bonnet, tutti i partiti dell'arte in fatto di raddrizzamento verticale della deviazione detta spina dorsale si riducevano ad un giustacuore-corazza, fatto da un cinto di acciajo girevole intorno al bacino, dal quale si e-levava lungo la colonna vertebrale una lamella elastica che sosteneva due piccole grucce. La quale essendo composta nella regione lombare di due parti che consentivano un certo allungamento, e le grucce munite di straccati mobili sopra di quella, si poteva mercè d'una vite nelle giunture di essa col cinto, ottenere un tal quale movimento di altateno alle grucce. Con questo apparecchio essendo il motore del raddrizzamento applicato dietro la colonna vertebrale, si accrescevano le apparenze della deformità per tutto il tempo della cura: l'infermo non poteva da se stesso far funzionare l'apparecchio se non togliendoselo; e l'innalzamento di una gruccia recava di conseguenza l'abbassamento dell'altra soventi volte senza bisogno.

Or col busto lavorato dal Gigante sotto la direzione del prof. Palasciano, si evitavano tutti gli accennati inconvenienti. Di fatti applicandosi il meccanismo in avanti del seno, non si accrescono in modo alcuno le apparenze della deformità durante la cura; adoperando quattro ruote dentate ed altrettante molle si può spingere in su ed in

giù, avanti ed indietro l'una spalla indipendentemente dall'altra; in fine l'infermo può far da se muovere l'apparecchio senza bisogno di altro ajuto, e senza toglierselo. La leggerezza poi, e le forme bene scelte in ogni parte rendono il meccanismo applicabile a tutte le specie di busti ordinari di tela, di dobletto, di seta.

Altrove abbiam detto quanta cura merita questa specie di lavoro, e quanto importi che vi si esercitassero i nostri artefici; qui aggiungiamo che con lode vi riesce il sig. Gigante, come evidentemente dimostra il saggio da lui presentato. Ed è pur degno di grandissimo elogio il ch. prof. Palasciano, il quale non tralascia coltivare a benefizio dell'umanità i più difficili studi dell'arte chirurgica che son quelli delle macchine e degli apparecchi che essa richiede, e di ridurli, per quanto è possibile all'abilità de' nostri artefici.

Parafulmini del signor Leonildo Redaelli

La solenne Mostra vide due grandi parafulmini per uso di polveriere e fortezze; un parafulmine per vascello; un altro per campanili e cupole; quattro per edifizi privati.

La costruzione loro è la medesima in tutti, ed è lodevolissima. Le punte attraenti da collocarsi ne' fastigi degli edifizi son ben disposte ed assicurate, come altresì sono i conduttori che debbon guidare il fluido elettrico nel serbatojo terrestre. Offrono molta sicurezza di durata, ed il vantaggio d'aver le punte affatto separate mercè sostegni di materie coibenti; onde anche le abbondanti correnti elettriche, come quelle dette globolari, nulla danno a te-

mere. Il risparmio di spesa in fine che ha saputo ottenere il sig. Redaelli ne' suoi parafulmini li farà certamente riuscire di pubblica utilità.

Son questi particolari, e queste lodi non dissimili da quelle che la Commissione dell'Istituto pose in un rapporto quando ebbe a dare il suo giudizio intorno a questi utili apparati, che meritò l'unanime approvazione dell'Accademia.

Pressa idraulica per l'estrazione dell' olio d' ulive del sig. Tommaso Riccardo Guppy in Napoli

Questa strettoja della forza di **1600** cantaja si compone delle consuete colonne di sostegno ridotte a tre invece di quattro, del superior fronte di pressione, del disco sul quale si pongono le fiscelle d'ulive, del tubolo di pressione, e della tromba. L'esecuzione è eccellente, e le differenti parti della macchina sono con giudizio tra loro disposte, in guisa che occupano poco spazio, facendosi conto della competente solidità, e del risparmio della spesa per un tanto utile apparecchio.

Noi non ignoriamo che il sig. Guppy voglia nel suo opificio dar mano alla costruzione delle migliori e più opportune macchine agrarie, variando ed adattando al nostro suolo quanto di meglio si è operato altrove. L'Istituto facendo plauso a questo utile proponimento, spera quando che sia compiacersi di portare il suo giudizio sopra i lavori del sig. Guppy, che fin da ora presagisce dover essere degni di ogni considerazione.

Modelli di portelloni di ferro da servir contro gl'incendi
del signor Luigi Tozzoli, in Napoli

Ad imporre modo alle fiamme dell'incendio negli edifizi, il sig. Tozzoli costruì una maniera di chiusure mobili di ferro, le quali per la facilità di potersi tosto applicare contro i vani onde l'elemento distruttore sboccando, tutto manderebbe in rovina, potrebbero nell'uso pratico tornare di molta utilità.

Il signor Tozzoli ebbe per questo suo lavoro già favorevole l'Istituto; il quale perciò ad esso non fa che ripetergli gli elogi che altre volte gli fece, che ben gli son dovuti atteso il santissimo scopo che ebbe in mente di raggiungere.

Cannocchiali del signor Francesco Tartarelli in Napoli

Son risapute le difficoltà che si hanno a superare quando si voglion produrre strumenti di questa specie che sieno perfetti. Or ci piace dichiarare che il cannocchiale del Tartarelli, dall'autore detto plachioscopico, è un bel lavoro, e da onorare ogni più distinto artefice. È fornito di tre lenti e d'un prisma riposto presso la terza lente, dove ne sono altre due, le quali, mercè una rotellina movibile, rendono agevoli le osservazioni solari, e fanno ottenere altri risultamenti. Queste combinazioni sono specialità dell'istrumento del valente ottico.

Vuolsi dire medesimamente de'suoi cannocchiali acromatici, uno di 17, un altro di 22, ed un terzo di 24 linee, che anche furon veduti alla solenne Mostra.

Teloscopio costruito dal signor Emmanuele Labarbera
in Napoli strada Quercia al Gesù Nuovo

Di buona fattura è questo teloscopio zenitale con lente prismatica, che ricorda il nome di Maurizio Labarbera padre dell'ottico attuale, che esercitò l'arte sua con non comune successo. L'obiettiva acromatica del teloscopio in parola ha il diametro di 28 linee. Questo strumento riesce utile in molti casi, come la pratica dimostra.

Il signor Labarbera è ben noto presso di noi, ed i suoi lavori son molto ben ricevuti. E l'Istituto spera di giudicare in avvenire lavori anche più belli del valente ottico.

Modello di Bacino galleggiante del signor Raffaele Rinaldi

A robusti congegnamenti di travi che sorgono sopra due lati più lunghi d'un vasto tavolato, o platea di sostegno che dir si voglia, sono affidati due ordini orizzontali di grossi cilindri metallici, che allorquando son ripieni d'acqua, l'apparato è sommerso. Vuotandosi tali cilindri con apposite macchine, essi lo sospingono, ed insieme coll'apparato è sollevata la nave, già statavi introdotta. Una operazione inversa fa che tutto discenda novellamente nell'acqua.

Rammentiamo che il sistema de'galleggianti, a che si facevano servire le navi medesime pria ricolme di acqua, e che poi si vuotavano, era in uso in Venezia, dove si chiamavano *cammelli*, ricordando così la macchina che s'inventò in Amsterdam fin dalla metà del decimosettimo secolo. Ma la pratica, se non andiamo errati, ne venne poscia abbandonata. Le cose sono evidentemente congiunte in migliore accordo nell'apparato del Rinaldi; ma si vor-

rebbe far premura all'autore di pensare a'mezzi, che certo il suo ingegno sapran dettargli, affinchè il votamento dei cilindri si ottenga con agevolezza uniforme in tutti, all'oggetto che il movimento ascendente della platea di sostegno si operasse mantenendosi sempre orizzontale; ed ancora a calcolare le dimensioni che debbono avere i cilindri, visto i determinati usi del bacino, e della macchina e degli accessori dell'apparato; e ciò per ben chiarirsi delle difficoltà che esso può presentare nella sua costruzione. Ma ripetiamo, il signor Rinaldi già ben noto pei suoi studi tecnologici, saprà ricercare ed attuare di leggieri quanto altro fa uopo a perfezionarne il suo apparato, di cui ne abbiam veduto un semplice modello, che l'autor medesimo confessava di non aver potuto perfezionare per essergli venuto meno il tempo.

Modello di campana palombara del signor Tarsia in Napoli

Il Maggiore onorario del genio idraulico signor Tarsia ottenne per questo suo trovato un privilegio d'invenzione, e premi d'incoraggiamento. Il suo apparato è già in costruzione nell'Opificio de'sigg. Zino ed Henry; e gli effetti che se ne promettono sono di poter discendere nell'acqua, e muoversi lateralmente, restar più ore sommerso, e senza il minimo bisogno di ajuto esterno.

Voglia il fatto coronare le fatiche del benemerito signor Maggiore, ed additare un altro passo fatto dalla scienza nella compiuta risoluzione di uno de' più importanti problemi a cui si attende con grave studio, e non ancora risoluto ne' modi che la pratica richiede.

Strumenti pel disegno di architettura del signor Francesco Giosa

Moltiplici strumenti necessari al disegno di architettura, quali squadri, righe, parallele ec. sono stati lavorati con molta perizia dal signor Francesco Giosa. Ancora ha fatto vedere gli altri strumenti che son propri del disegnatore di paesetti. L'artefice con bel garbo ha collocati tali strumenti in apposite cassette, in guisa che se ne rende agevolissimo il trasporto.

Con piacere vediamo questa manifattura, considerando che non mancano di quelli che non ostante la bellezza dei nostri legni e la diligente cura che i nostri artefici vi adoperano per ridurli a strumenti di arte, ricorrono a manifatture forestiere

Strumenti pel disegno di architettura del signor Zona
in Napoli, strada s. M. Antesecola

Un'altra bella serie di tali strumenti abbiam veduto lavorati dal noto artefice sig. Zona. Giudiziosamente ha adoperato i più belli legni nostrali, in maniera che e per la buona esecuzione, e per la qualità della materia questi lavori nulla lasciano a desiderare.

Tromba da incendio del signor Francesco Del Giudice

Il signor Del Giudice, Direttore di questi civici Pompieri, ha voluto costruire questa macchina per i primi e più importanti soccorsi in ogni casa privata che minacciata sia dalle grandi sventure del fuoco. Per il che ha ridotto il meccanismo della tromba a non aver uopo di metalli la-

vorati, e di tutto quel difficile magistero che rendono queste macchine molto costose e tali da potersi comporre solamente in quelle città dove non mancano artefici intelligenti e strumenti di arte non comuni. Ancora ha voluto sopprimere gli attriti ed ogni altra qualsivoglia resistenza, che sprecando inutilmente una parte della forza motrice, ne fan conseguire che non mai le persone che prime possono correre al soccorso, fossero sufficienti agli imminenti bisogni.

La sua macchina adunque non ha i corpi di tromba di metallo, ma bensì di legno; volendo, si posson fare anche di lamine ferrate, o altrimenti, non occorrendo che questi cilindri fossero esattamente calibrati, come si suol dire; l'embolo non ha alcun contatto col capo della tromba semplice; il perchè tutta la forza motrice è adoperata per l'effetto utile della macchina; la mano d'opera è perciò ridotta a quella del più mediocre artefice.

Un cilindro cavo, entro cui si muove verticalmente un cilindro pieno, ovvero embolo rivestito d'un involucro di cuojo, forma tutta la parte principale del meccanismo.

I suoi accessori son messi d'accordo in guisa che una sola persona può recare ad azione la macchina, e dirigerne in pari tempo il getto, che raggiunge la distanza di ben 40 palmi.

Il costo dell'apparecchio è tenuissimo, paragonato a quello delle comuni trombe da incendio, sia qualunque la lor costruzione.

Sono evidenti i servigi da attendersi da queste macchine, considerando, come ben diceva il Castelli, valere negli in-

cendi più una secchia d'acqua spinta presto e da vicino, che torrenti mandati di lontano e ad incendio avanzato.

Tetto sospeso del medesimo

Ad impedire l'uso delle colonne di ferro, e degl'intrigati congegni ad esse superiori per coprire spazi molto vasti, sia con vetri, che con lamine metalliche, il signor Del Giudice propone un sistema di catenarie, alle quali fa egli sostenere bastoni verticali di ugual peso, e posti ad una ugual distanza tra loro, ed a cui son poscia affidati i puntoni del tetto.

I vantaggi di questo sistema, che l'autore ha esposto nelle più sfavorevoli condizioni, consistono nella soppressione di ogni sostegno nel mezzo dello spazio che vuol coprirsi, rendendolo così adatto a qualunque uso; il che non può conseguirsi quando fa mestieri piantar colonne, pilastri, o altra maniera di sostegni per il tetto superiore. Ancora la leggerezza d'ogni parte dell'apparato fa conseguire notevolissimo risparmio, che l'autore calcola per lo meno del 50 per 100 sopra i sistemi meglio intesi, e fin qui attuati.

Il signor Del Giudice, che si trova come i suoi colleghi espositori, ad esser socio di questo real Istituto, ha voluto anche egli rinunciare ad ogni premio: il perchè questa Accademia significandogli la sua riconoscenza, lo prega a non avere alcun dubbio in quanto alla considerazione che avrebbero meritato i suoi lavori, se di essi avesse potuto far segno a'premi ed agli incoraggiamenti che è nella sua facoltà di proporzionare e proporre.

QUARTA CLASSE

MOBILI ED ISTRUMENTI MUSICALI

QUARTA CLASSE

MOBILI ED ISTRUMENTI MUSICALI.

Il discorrere delle nostre industrie e manifatture è un lavoro, che si esegue con interesse e soddisfazione; massimamente quando vi concorra positivo progresso. Per avventura la nostra Commessione nel dare il suo avviso sintetico analitico sui saggi esposti da' fabbricanti nella solenne mostra, è stata incaricata di una categoria, cioè de'mobili ed istrumenti musicali, su la quale l'animo riposa tranquillo, poichè la stessa presenta positivi miglioramenti.

Essendo pregio di questi chiarimenti a darsi la brevità, in succinte parole esporremo quello che offre questo importante obbietto.

Diremo primieramente de'mobili esposti, quindi degli strumenti sì da fiato come da corda.

24

È troppo noto il numero sempre crescente degli ebanisti della nostra Capitale, che man mano comincia ad estendersi ne'Capiluoghi delle province e dei distretti del Regno. Essi quantunque privi della indispensabile istituzione del disegno lineare, imitando modelli dell'estero, ed inventando a loro modo novelle complicate ed eleganti forme, eseguono innumerevoli lavori, da accorrere ai bisogni di ogni ceto di persone ed al lusso il più raffinato.

Da'registri delle nostre dogane si scorge, che per questo ramo non siamo tributari dello straniero.

È fuor di dubbio che nei cataloghi delle passate esposizioni si osservino diversi mobili esposti e premiati. Ora all'opposto ve n'è positiva penuria.

Ciò non deve attribuirsi a mancanza di progresso, o a decadimento di questo importante ramo d'industria, ma in vece alla modestia de'fabbricanti, che considerandosi in gran numero, non reputandosi l'uno superiore all'altro, han creduto che i loro lavori non meritassero in preferenza di quelli degli altri, l'attenzione del pubblico.

Nelle sale della solenne mostra si osservano i seguenti mobili.

Una cappella composta di trentadue pezzi. Occupa poco spazio allorch'è chiusa a stipo, ma aprendosi presenta una cona con capattari, gradino, pradella, e stipetto. La parte esterna è di noce di Calabria: nell'interno i quadri di mezzo sono di acero del Brasile. Le profilature di ebano e legno rosa di America: il cornicione è di acero nostrale, e palessandro. La croce messa sulla porta dello stipetto è di madreperla.

Questo lavoro di una esecuzione oltremodo perfetta, sì per gusto, come per solida costruzione, è d'invenzione ed esecuzione del valentissimo ebanista Carisi, tanto noto in questa Capitale.

I fratelli Laquilhermie hanno esposto un bigliardo di palmi 12 per sei di più che finita costruzione.

Il disegno rimonta ai tempi di Luigi XIV.

Il piano è composto di centodue pezzi di legnami ammicciati e connessi: così non va soggetto ad alcuna alterazione: le mattonelle sono a molla, di acciaio temperato; le buche da potersi chiudere a volontà dei giuocatori. È di legno rosa con ornati di bronzo dorato, lavorati in Napoli. È segnato per ducati 1,200.

Questi costruttori da varî anni stabiliti in Napoli van sempre encomiati per la esatta e finita maniera con cui eseguono i loro lavori.

Beniamino Perris ha esposto due tavole a the di palmi 2 per 2,25 da piegarsi se voglionsi di minor dimensione.

Sono costruite ed intarsiate di legnami colorati, con profili frammisti a fogliami di diversa specie. Il fondo è di noce, i profili di legno così detto amaranto, rosa, giallo, ebano, ed arancio, i fogliami di acrifoglio in diversa guisa sono a bagno, e chiaroscuro a fuoco. Sono segnate per ducati 200 l'una.

Il lavorio di queste tavole è di un gusto sorprendente. La rinomanza che si ha acquistata presso noi il Perris ci viene confermata da questi suoi ultimi lavori.

L'ebanista Rocco Ragusco di Scilla ha messo in mostra un'Armoir di legno palessandro a masso, lavorato a cor-

*

nici lisce, tirate a macchina all'uso antico; composto di varie modonature con tiratoio e specchio.

L'interno del mobile è di acero. Nel piano superiore coverto dal cornicione avvi un cassone dello stesso legno.

Questo mobile è di uno squisito lavorio, per la precisione con cui sono tirate le moltiplici cornici di cui si compone.

È stato raffinato con cera e trementina ed asciugato con lo spirito. Il prezzo è di ducati 300.

È da notarsi che il Raguseo possiede delle macchine da lui ideate e costruite per formare le cornici lisce e quelle ad uso antico. Di modo che ne fornisce gli ebanisti ed i fabbricanti di forte piano.

Ciò fa sì che non v'ha bisogno della mano straniera, come un tempo avveniva, per ornare tale strumento.

Gaetano Colace ha esposto un tavolinetto di un legno così detto lentisco spinoso, di acero riccio e noce.

Il lentisco offre delle difficoltà nel lavorarlo, perchè molto duro, e disadatto a ricevere perfetta pulitura: pure il costruttore l'ha maestrevolmente superate, ed ha messo in bello accordo le venature di questo legno, con quelle dell'acero.

Le proporzioni dovute alla colonna ed alla base della piccola tavola sono state messe da banda. Omessa questa inavvertenza il lavoro può dirsi eseguito da esperta e diligente mano.

Il costo, per cui è segnato, è molto discreto, cioè ducati 7.

Il signor Bonniot doratore di mobili ha esposto varie

cornici. Fra queste ve ne ha una a grande fogliame di legno intagliato, le altre sono di mastice alla francese: queste meritano molta considerazione per la esattezza del disegno, pel gusto nella scelta degli svariati disegni, e pel modo come è bene applicata la doratura.

È da osservarsi per lode del Bonniot, ch'esso pel primo. nel 1844 introdusse in Napoli la così detta doratura alla francese.

Il sig. Solei conosciutissimo in questa Capitale ha recato alla pubblica mostra degli specchi, da esso messi in foglia.

Il numerare le moltiplici dimensioni di essi ci sembra cosa superflua, solo parleremo di due grandi specchiere di palmi dieci per sei, di una luce purissima. È cosa difficile, anzi che no, serbare precisa uguaglianza d'inargentatura in una dimensione sì grande: pure l'abile Solei ha saputo col suo fervido ingegno superare tal difficoltà con tanta esattezza, e precisione, che ci ha tratti in obbligo tributargli i nostri più sentiti encomì.

I fratelli Gustavo e Luigi Hermann han messo in mostra delle cornici dorate a mistura; la quale mentre imita la vera doratura, permette poterle lavare.

Il modo di applicarla, onde fare il lucido ed il matto, ed ottenere una superficie levigata simile a quella dell'oro, è di loro invenzione.

Tale scoverta è fondata su basi economiche; per conseguenza ci auguriamo che sia di pubblico gradimento, ed attiri sugl'inventori le meritate lodi.

Il sig. Fontagnérès ha presentato un nuovo sistema di letto elastico.

Esso ha sostituito alle molle di acciaio delle fascette di gomma, onde la elasticità si manifesti con perfetta eguaglianza, mediante la pressione, e non con parzialità come avviene pei letti a molle di acciaio. Per tal modo un solo materasso è ben sufficiente alla comodità della persona.

La gomma naturale offrendo l'inconveniente di non essere eguale in tutte le temperature, il Fontagneres avvedutamente ha sostituita a questa la vulcanizzata, ch'è costante in ogni temperatura, e sotto qualsiasi tensione.

Il ritrovato lo ritenghiamo utilissimo, e ci auguriamo vederlo messo al più presto in uso, per convalidare così la giusta lode dovuta al perspicace ed intelligente inventore.

Barnaba Benvenuti fabbricante di lastre, ha esposto un paravento con diciotto lastre divise in tre ordini, cioè nel primo vi sono sei lastre di varî colori, nel secondo ordine altre sei colorate artisticamente a quadri, rappresentanti la sontuosa parata e festa di Piedigrotta, osservandosi specialmente in uno l'Augusto nostro Sovrano su svelto destriero seguito da Generali e dallo stato Maggiore, in atto di passare a rassegna l'esercito ed in un' altra il Real Corteo che recasi alla Chiesa. Sorprendente è il bello accordo dei varî gruppi, che sulla pubblica via, e su i veroni veggonsi degli spettatori. Il terzo ordine infine è di sei lastre opache, disegnate a modo di ricami, rappresentanti degli svariati fiori, ed arabeschi. Convien tributare teali encomî al sig. Barnaba, che co' suoi belli metodi non ci fa desiderare le lastre estere. Ci auguriamo adunque veder sempre progredire con profitto la sua interessante fabbrica.

Avendo esaurito il ristretto numero dei mobili esposti, passeremo a dire degli strumenti da fiato.

Giovanni Battista Leone di Lecce fabbricante d'istrumenti, ha messo in mostra un flauto così detto alla Bohem.

Vi à arrecato delle modificazioni e dei perfezionamenti. Le prime cure furono rivolte ad escogitare il modo onde rendere veramente utile questo strumento, eliminando dallo stesso alcune imperfezioni, che sovente osservansi anche in quelli costrutti da esperta mano.

Ne' flauti sul citato sistema si osserva che la terza ottava non ben corrisponde alla prima e seconda, sentendola molto crescente; sicchè fu forza dare una nuova distribuzione ai buchi, e recar modifica al tubo sonoro mal soddisfacente, potendosi benissimo ottenere dal flauto alla Bohem una voce di gran lunga più robusta.

Inoltre è incompatibile il sistema della chiave di Sol e Sol diesis per quel contrasto di molle che ivi succede, e che fa sì che la forza dell'una viene distrutta da quella dell'altra per poco che si usasse, motivo per cui i professori si sono scoraggiati a studiarlo.

Escogitando il fabbricante il mezzo di facilitare il trillo del sol con la bemolle, e mancando il luogo di adattare con successo una nuova chiave per tale oggetto ha tolto il luogo che occupava il trillo di Sì col Do naturale, potendosi quest'ultimo eseguire, mettendo in azione il dito pollice della sinistra mano. I cuscini delle chiavi sono elastici, così si evita la durezza, e non può sfiatare lo strumento.

In tal modo adunque il Leone ha conciliato alla bontà

dello strumento, la durata, e la facilità di rinnovare le pelli senza il bisogno di mano esperta, e con lieve impaccio del suonatore.

Questo flauto non lascia nulla a desiderare per la esattezza con cui è stato lavorato.

Ne sia quindi lode al costruttore, e si osservi per suo maggiore encomio, che tutti i pezzi di legno, e di metallo che compongono lo strumento sono stati eseguiti di sua propria mano.

D. Pietro Carrabba, fabbricante d'istrumenti, ha messo in mostra una cornetta, così detta alla Grandrot con bocchino di argentone all'esterno, e di granatiglia nell'interno.

Lo strumento dà tuono sonoro ed armonioso; il bocchino contribuisce molto a ciò, perchè maestrevolmente costrutto. Ci auguriamo vedere degli altri lavori del sig. Carrabba, per farci certi che la sua fabbrica progredisca, mediante il suo ingegno, e la sua operosità.

Il nostro paese, noto per l'armonia, si è sempre distinto per lo suono del Daviddico strumento, l'Arpa.

Non v'ha chi non sappia che i cittadini di Viggiano in Basilicata, sin dalla più tenera età si addicono al suono di tali strumenti; e percorrendo le diverse straniere contrade, ritornano provveduti di discreta economia a sollievo delle proprie famiglie.

Le Arpe rozze e semplici sono da essi stessi lavorate, senza alcuna artistica costruzione. Epperò tra tanto genio e disposizione non si è mai vista sorgere presso noi una fabbrica di esse.

Parzialmente si vedea costruire qualche arpa semplice; ma la manifattura abbandonata del tutto ci obbligava, e ci obbliga a provvedercene dall'estero. Quello che è più da notarsi si è che complicato il meccanismo di quelle che vengono dall'estero a doppia meccanica, quando soffrono dei guasti non trovano qui chi sappia restaurarle.

D. Girolamo dei Baroni Corvo, proprietario Napolitano, per sua inclinazione si addisse al lavorio di tale strumento.

Egli nella esposizione del 1844 pose in mostra un'arpa con pedali, di sua costruzione.

Il lavoro fu trovato lodevole, ne ottenne medaglia di oro per meritato incoraggiamento; e si concepì speranza che egli un giorno potesse divenir valente fabbricante di sì magico e delizioso strumento.

Non ha tradito la espettazione. Egli ha messo nella presente mostra un'arpa, suo novello lavoro, che bellamente può paragonarsi a quelli del rinomato Erard.

È a doppia meccanica, molto esatta nei doppi semitoni, e bene ornata di dorature, disegnate alla gotica.

Dovrebbe quindi il sig. Corvo ricevere non solo incoraggiamenti, ma essere inanimito a stabilire in Napoli una fabbrica, formando degli allievi.

È da osservarsi per maggior lode del sig. Corvo, che tutti i pezzi di metallo, impiegati nella costruzione di essa, sono stati lavorati al torno da esso stesso con istraordinaria raffinatezza.

Il costo dell'arpa è di ducati 500.

Vincenzo Breazzano, fabbricante di strumenti in Foggia, ha messo in mostra un Violencello. Lo strumento tramanda,

toccandolo, armoniosa voce. Il manico difetta per un lieve inconveniente: il suo diametro è alquanto stretto; ciò fa sì che la mano non può facilmente prestarsi a tutte le agilità.

Ma ciò corretto, merita sinceri encomî il Breazzano, che ci ha presentato un lavoro degno di essere annoverato tra i primi di tal genere.

La manifattura dei pianiforti merita particolari, e positive riflessioni.

È oramai mezzo secolo che divise sono le opinioni, se nella costruzione di questo istrumento, il quale in se racchiude un'orchestra, debba seguirsi il metodo inglese, tedesco o francese.

Si ascriveva un tempo a fortuna il possedere un pianoforte di Corrado Graff tedesco, che sopratutto toccava il primato.

Progredendo l'uomo, quasi diremo a giganteschi passi, nel campo musicale, mosso dal grande sviluppo che la musica faceva; si vide in obbligo dover ricorrere ad altri meccanismi di maggior forza, e di più complicate costruzioni. Quindi il semplice ma severo meccanismo del rinomato Graff, e di ben altri autori sì nostri come stranieri, trovò più grandioso e sonoro sviluppo nelle fabbriche, che oggi giorno menan grido in Europa, de' Pleyel, e degli Erard.

Un nostro concittadino Carlo de Meglio fu il primo che addivenir volle fabbricante di forte piano in questa Capitale. Vi riuscì impiegando i suoi scarsi mezzi ed il genio di cui natura lo avea dotato.

Nella esposizione del 1828 fu premiato con medaglia di oro; n'ebbe del pari in quella del 1838.

Ha procurato sempre non solo d'imitare quando nell'estero si facea di perfetto, ma vi ha aggiunto le sue invenzioni; per le quali nel 1840 meritò anche brevetto di privativa.

Il forte piano da lui costruito e messo in mostra ne dà prova sufficiente.

Lo stesso è formato sul sistema di *Broadou*, con novelle aggiunzioni al meccanismo onde dar lunga durata allo accordo ed alla tastiera.

Lo strumento è di palessandro; la voce è robusta e flautata, il movimento della tastiera è di perfetta eguaglianza: requisiti, diremo, fondamentali alla buona riuscita di un pianoforte. È segnato per ducati 450.

Giorgio Helzel uno dei più antichi fabbricanti stabiliti in Napoli, ha esibiti tre pianoforti quì lavorati.

Uno a coda di legno palessandro lavorato ad archetti, ed intarsiato con filetti di ottone e leguo rosa con sbarra e cordiera di ferro dorato.

Il meccanismo è alla Pleyel; i martellini si possono togliere senza disfare la tastiera; vi è aggiunta una vite con bottone, onde il tasto possa affondare più o meno a piacere del suonatore.

Un altro sullo stesso modello impellicciato di legno rosa d'America.

Un terzo pure a coda di piccolo modello ornato con fregi di palessandro.

L'Helzel conosciutissimo in questa Capitale e nell'estero, nella esposizione del 1832 ed in quella del 1842 fu premiato con medaglia di argento, ed ebbe pei suoi lavori lusinghieri e meritati elogî.

Questi al presente gli si debbono fare pel doppio, avendo in tanto periodo di tempo migliorata e perfezionata la sua fabbrica.

Giacomo Ferdinando Sievers di Pietroburgo, da più anni stabilito in Napoli, ha messo alla pubblica mostra un pianoforte di palessandro con lavori di scultura dello stesso legno. Il tompagno è messo di traverso. L'autore ha riunito in esso tutti i pregi dei più riputati fabbricanti dell'estero.

La voce è magicamente flautata e robusta, la tastiera pieghevole e di squisita docilità. Per debito di giustizia non è da trasandarsi che il valentissimo ed esperto Sievers, non trascura niuna cosa, per quanto i suoi mezzi ed il suo ingegno il richieggano, per migliorare e perfezionare gli strumenti della sua ben basata fabbrica.

I fratelli Federico, rinomati in Napoli pei loro lavori di solida e positiva costruzione, hanno esposto un pianoforte col meccanismo alla Erard. La macchina agli acuti è vera, e non finta; ciò fa sì che la sua voce sia molto armonica, produca toni di squisita bontà, e mette gradatamente di accordo i sonori bassi con i flautati acuti.

Sia quindi lode ai signori Federico per la grande maestria impiegata nella fabbricazione del loro strumento, e per la operosità che hanno nel migliorare e rendere finite le loro costruzioni.

Vincenzo Mach ha esposto quattro pianoforti.

Uno a coda di concerto di sette ottave di palessandro con ornati di legno rosa.

Il meccanismo è all'Inglese sul sistema di Tacchè ed A-

graff, che è utile alla nettezza della voce, ed al giusto accordo.

Il pancone è foderato di ferro con cinque sbarre e cordiera di ferro prolungata.

Simile a coda di piccola dimensione di palessandro con ornati alla rococò, i piedi di ebano e legno rosa.

Il suo meccanismo è sullo stesso sistema del primo; v'ha una sola modifica, nuova scoverta fatta a Parigi, cioè le forchè di metallo con le viti a pressione.

Un altro detto per studio di mogano con intagli di ebano.

Il meccanismo è alla tedesca.

Per forma e costruzione non offre niente di nuovo.

Il quarto infine di mogano con intagli di ebano è verticale obbliguo. Il meccanismo di questo è secondo le ultime costruzioni delle primarie fabbriche francesi.

Il sig. Mach è degno di encomì, chè con la sua valentia cerca corredare sempre di nuovi ritrovati i suoi strumenti, che le persone intelligenti giustamente apprezzano, facendone acquisto.

Giovanni de Meglio, figlio del lodato Carlo, seguendo le orme del padre, nella esposizione del **1844** ottenne medaglia di argento per un suo pianoforte, ne ha ora esposto uno di palessandro verticale, costruito sul sistema di Erard apportandovi una sua modifica; cioè che il martello gioca libero, e senza l'aiuto della molletta, nè della fittuccia; circostanze che rendono imperfetti, e di poca durata le costruzioni verticali.

Lo strumento è degno d'encomio non solo per la voce oltremodo armonica, e toccante, ma per la elegante sua forma.

Il de Meglio operosissimo, e zelante fabbricante, fra breve porrà in piedi una fabbrica, che bellamente procederà ad egual passo con quella del suo genitore Carlo.

Egidio Helzel, figlio dell'encomiato Giorgio, ha esposti due forti piani.

Uno a coda di palessandro alla Erard, con scorniciature all'antica dello stesso legno; l'altro verticale.

Questo richiama la nostra attenzione, essendo di cristallo inciso, non esclusa la tastiera, che non può facilmente deperire, nè ingiallire.

La voce di questo forte piano è flautata sufficientemente.

Merita giusta lode l'Helzel che prima fra noi introdusse sì grazioso ed elegante lavoro.

I fratelli Muller e Reisig hanno messo in mostra tre pianoforti dei quali due a coda per concerto con meccanismo a doppio scappamento, giusta il modello, che nel **1850** meritò privativa.

I tre forti piani offrono sonora voce, le tastiere sono di straordinaria docilità.

Questi fabbricanti meritano molta considerazione, per essere stati i primi ad introdurre sì utile meccanismo.

Giovanni Maurer ha esposto un pianoforte con una nuova invenzione, cioè con telaio e pancone di ferro.

Tale costruzione è utilissima perchè influisce alla durata dell'accordo non solo, ma anche alla conservazione del mobile, non avendo la forza prodotta dalle corde alcuna relazione col legno, ma bensì col ferro.

Riceva i nostri elogî il valente Maurer, che mediante tal costruzione ha arrecato positiva solidità a questo strumento.

Paolo Brutschmaider ha esposto un pianoforte di legno palessandro di sette ottave, costrutto con la semplice meccanica.

Il nome che gode il fabbricante è di ben valida garentia alla precisa costruzione dello strumento.

Giacomo Schimd ha esposto tre pianoforti.

Uno di concerto alla Pleyel di sette ottave.

Un altro col nuovo meccanismo semplice, di sua invenzione anche di sette ottave.

Il terzo poi verticale mezzo obbliquo, con meccanismo da esso perfezionato, di sette ottave.

Per lode del fabbricante diremo, che tutti tre sono dotati delle qualità che richieggonsi in tali strumenti, cioè esatta costruzione, tastiera eguale, voce flautata.

Raffaele Muti ha presentato un fortepiano a coda di sette ottave di palessandro della lunghezza di palmi sei, con tre ferri nell'interno, e punti di ottone a cordicra.

Lo strumento può dirsi eseguito con perfezione, sì per la voce che ci offre, come per lo esterno lavorio, e svelta sua forma.

Il cognome del fabbricante ci ricorda un uomo, che con indicibile decoro e scrupolosità senza pari s'avea formato nome nella classe dei fabbricanti napolitani di panoforti; cioè il rinomato Muti tolto ai viventi pochi anni or sono. Le pregevoli qualità del padre pare che sieno state di grande sprone al figlio che con pari valentìa tra poco speriamo sentirlo annoverato tra i primi fabbricanti della Capitale.

Questa manifattura abbastanza estesa, e forse al di là dei nostri bisogni, esige qualche avvertimento.

Per dirsi pregevole uno strumento, deve avere questi requisiti: meccanismo semplice, ma solido, voce armonica, e flautata, tastiera uguale, durevole accordo.

I profili, le volute, le intarsiature tramutano lo strumento in mobile, e ne aumentano di molto il prezzo, a sgomento degli acquirenti.

I fabbricanti ai quali si accorda la ben dovuta lode lasciando questi superflui ornati, dovrebbero restringere l'opera loro alle prime enunciate qualità essenziali.

QUINTA CLASSE

OGGETTI DIVERSI

QUINTA CLASSE

OGGETTI DIVERSI.

Quantunque volte affisiamo il progresso delle nostre industrie, arti e manifatture, sommamente ne gode l'animo in ammirarne la rapidità con che in poco di tempo si è tant'oltre spinto, da giustamente rendersi scopo della universale meraviglia. E, senza cader nello esagerato, possiam con lodevol superbia ben asseverare che, laddove pel tempo passato, tranne i prodotti della natura, con colposa trascuranza dalla man dell'uomo aiutata, di tutto abbisognavam ritrarre dall'estero, a discapito de'capitali e del lavoro, oggidì, ad eccezione di pochi articoli, ne siam quasi affatto francati. A cotesta palpabile verità egli è giocoforza far plauso da chiunque si faccia a portar lo sguardo alla nostra statistica doganale, e ad instituir paragone su la quantità della immissione degli stessi generi in un periodo ancor non maggiore di anni trenta.

Comechè non sia dato in tutto a pari passi correre ad

*

un determinato punto d'immegliamento, pure non v'ha cosa tra noi, la quale alla sua volta non ne abbia sensibilmente riportato in questi ultimi anni.

Ci ha non pertanto degli articoli oramai da poterli dire adulti, nel mentre che, guari tempo non è, pargoleggiavano ancora: di che patente chiarigione ne porge l'attività che han dessi guadagnato in commercio. Egli è pur troppo risaputo, come canone di Economia, che le richieste stanno in ragion diretta della bontà e del prezzo delle merci. Ed, a non poter qui partitamente dir de' pregi di tutto quello che formerà obbietto del presente Capitolo, ci limitiamo a recar l'esempio dello incremento apportato alla manifattura de' cuoi, delle pelli ecc., che, senza trasmodare per caldezza di passione, già gareggiano i primi con somiglianti piu rinomati prodotti delle Fabbriche di Lisbona, Tours, e Calcutta, e le seconde bene stanno a fronte delle più famigerate pelli straniere. Per forma che tanto di rinomanza conquistarono, massime le produzioni della fabbrica di Castellammare di Jammy Bonnet, da vedersene far grandi e frequenti spedizioni all'estero, e specialmente nel Levante. A buon conto, in cotesta manifattura siamo emancipati dallo straniero; e dal traffico passivo siam passati all'attivo. E non altramente si avvera per altri articoli, come fosse la *colla forte*, così detta *tedesca*; le *corde armoniche*, ecc.

Nè possiam far di manco di alcun poco particolarizzar pure il prodigioso incremento alla tipografia portato, per le solerti cure di nostri benemeriti intrapenditori. Ella, che nei secoli addietro aveva gareggiato con le principali

di Europa, vedevasi da un tempo a noi non poco decaduta, per difetto di quegl'incoraggiamenti, e di quelle protezioni, che questa nobilissima arte, compagna de'dotti, ha bisogno. Ora, restituita a quel prisco splendore, giganteggia tra noi; e, per tutto, non solo più non ci fa sentire il bisogno di preferire esteri tipi, ma bene con cotesti sostiene il paragone. — Più d'uno vuolsi commendare, per avere, giusta sua possa, se non secondo suo desiderio, sospinto assai innanzi il piede. Ma quegli che se ne fe' gonfaloniere, e cui dobbiamo sentir buon grado per giusto rimeritamento, si è il nostro tipografo Gaetano Nobile. Al di lui stabilimento, che raggiugne un valsente significante, nulla manca di quanto possa darsi di più bello, di più ricercato. E di costui a gloria somma torna il rarissimo pregio (forse nuovo in uno speculatore) di manomettere il guadagno per l'onore, e dell'interesse offrir sacrifizio all'amor proprio, al bene dell'arte, al decoro del paese.

A così fatte idee di conforto pel presente, e di liete speranze per l'avvenire, mentre ci sentiam gongolare il cuore di gratissima gioia, un devoto e giustissimo tributo di laudi e di riconoscenza portiam ossequiosi all'Augusto nostro Monarca, di cui alle benefiche cure paterne, alle incessanti bramosie del miglioramento delle sorti de'sudditi suoi, tutto è dovuto.

PUNZONI DI CARATTERI DA STAMPA

Sin dal **1809** la Fonderia del Carminello a Chiaja, e poscia ancor quella di Cattaneo, e del Reale Albergo dei

Poveri, han somministrato cotesti oggetti alle nostre tipografie. Però i punzoni di acciaro, e le matrici per ogni specie di carattere, i fregi, e le vignette, non furon mai sì belli, precisi, e di svariate forme, quanto quelli eseguiti da Salvatore Banchieri, che, per essi, è venuto a rendere un'altra pruova del suo artistico valore.

Pregevoli ancora sono i punzoni lavorati da Francesco Sollazzo. Concorrono in essi quei lodevoli requisiti poc'anzi espressi. E possiamo aver fede che le nostre tipografie si avvantaggeranno per l'opera di cotesti nostri valenti incisori.

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA

Lo stabilimento tipografico del sig. Gaetano Nobile occupa il primato nel nostro Regno. Egli è stato il primo ad introdurre presso noi i torchi di ferro fuso; la macchina celere a ruote, da adattarvisi, ove piaccia, il motore a vapore; la macchina a *glacer* per fornire il lucido alla carta, mentre si stampa; il modo da stampare le *tavolette stereotipe*; le incisioni sul legno per intercalarsi ai caratteri, e stamparsi co' mezzi tipografici, chiamando per tal bisogna da Milano un artista incisore di quel genere, ed un torcoliero estero, perchè avesse istruito i nostri ad imprimerle.

Ha perfezionato l'arte di stampare in oro ed a colori, specialmente sulla carta porcellana, talco, seta ecc.

In questa esposizione ha presentato un lavoro non mai (per quanto sappiasi) eseguito oltramonti, cioè un monu-

mento ideate dedicato a Guttemberg, tirato a stampa 22 volte. S'è questo un lavoro sommamente difficoltoso nella esecuzione a cagione della diversità de'fregi, de' colori, e di tanti altri ornamenti tipografici.

Ha inoltre mostrato quattordici incisioni in legno delle 150 che ha fatto eseguire pel suo libro intitolato UN MESE A NAPOLI, le quali sono state impresse a due tinte.

Ha, da ultimo, esibito parecchie opere da lui stampate dal 1842 al 1853; alcune con vignette intercalate nel testo, che in Francia chiamano edizioni illustrate; altre semplici sul gusto di Bodoni; altre in fine paragonabili alle edizioni del cav. Didot di Parigi, del cav. Pomba di Torino, del cav. Antonelli di Venezia; del cav. Silvestri di Milano.

Egli adunque, gareggiando co' più illustri tipografi esteri, li ha per lo meno uguagliati.

Vincenzo Cioffi tipografo del Reale Albergo de'Poveri ha dato anch'esso prova di grande valentia nell'arte sua, per le multiplici opere messe a stampa nel suo stabilimento, e talune presentate in questa pubblica Mostra.

Ed hanno pur del pregio i saggi tipografici presentati da Giuseppe Migliaccio tipografo in Cosenza.

Dalla litografia di Richter e Compagni sono pervenuti a questa Mostra varî e multiplici bei saggi litografici. Sono notevoli tra essi le figure rappresentanti gli antichi affreschi di Pompei.

Felice Pôtel ha presentato varî prodotti della sua litografia, quali sono carte per ventagli, rilevate in oro, diverse impressioni in cromolitografia, come un calendario

stampato in dodici colori diversi, ed altre vignette anche in più colori; come pure dei campioni per covrire scatole, bomboniere, e simili cose tutte che altra volta ci venivano dall'Estero.

LIGATORIA DI LIBRI

Luigi Bianconcini ha presentato varî libri, ed album in foglio, in quarto, ed in ottavo, ligati in marrocchino, in seta, ed in velluto. Un libro, cioè la pietà, è ligato in marrocchino a rilievo con chiodi di acciaio. Le ligature tutte alla perfezione congiungono l'eleganza. Pregiate sono le ligature in seta ed in velluto; ma ciò che rendesi rimarchevole, si è appunto la ligatura in rilievo di un album, della Litania della Beata Vergine, e della Pietà. Più, molti fregi e leggende sono fatti con l'unione di piccioli pezzi, e di linee, cosa di difficoltosa esecuzione che per la prima volta si lavora presso di noi. Tali sono i fregi allogati nei tipi militari, fatti tutti con tratti di linee; la parola album sul marrocchino, e la Croce, e l'Oslensorio su di un pontificale.

Alberto Mayrhofer ha presentato varie legature eseguite con molta eleganza e perfezione, come un messale ligato in marrocchino rosso con indoratura a mano: un album ligato in marrocchino verde con impressioni a mano, ove un uccello ed una farfalla sulle foglie di una pianta han molta precisione: un portafoglio in velluto rosso con impressioni in oro, e liste di varî colori: una cartiera in velluto blù, con impressioni a mano in oro, e con due figure in tapezzeria ivi adattate e coverte di cristallo.

Domenico Eliseo di Campobasso ha dato anch'egli un lodevole saggio di ligature di libri in tela ed in marrocchino.

E Felice Duterrail ha presentato due libri di registro ligati, e rigati da lui con tanta perfezione e maestria, che sembra un lavoro di Parigi.

CARTA

Tra le carte presentate alla pubblica Mostra primeggiano quelle della Cartiera diretta dall' Ingegnere Antonio Bucci. Tutte le varie specie di carta, non escluse quelle da stampa, han presentato un positivo immegliamento pel pesto, per tenacità, e per consistenza. Fra le altre, pregevoli sono le carte da disegno, e quella detta *bouard* per la 1.ª volta fabbricata presso di noi. Le carte di questa fabbrica alle eccellenti qualità accoppiano prezzi miti.

Varî saggi di carta vennero da Giuseppe Courier della sua cartiera nell'Isola di Sora, come la carta bastardella, la conquille, genova, francese, e foglietti, quantunque vi si fabbrichi ogn'altra specie di carta, e di cartoni. I generi ch'egli diè per la prima volta sono di eccellente condizione pel pesto, sia per consistenza: distinguesi particolarmente la carta detta conquille, la quale è di ottima qualità.

La cartiera del Fibreno ha mandato la solita collezione delle sue carte, tra le quali i cartoncini per pressa. Ha similmente presentato una bella collezione di carte per parati di stanze, le quali per disegno e per colorito soddisfano bastevolmente al gusto ed alla economia.

Finalmente son lodevoli i diversi saggi di carta colorata e vellutata per uso di parati di stanze del signor Luigi Monpotti.

CALLIGRAFIA

I pochi lavori di calligrafia che si sono avuti nella presente sposizione han bastato a deporre quanto sia oggi coltivata e progredita presso di noi.

Domenico Lazzaretto Padre, di Lecce, ha messo in veduta un gran quadro a penna, esprimente un omaggio al Re, Nostro Signore. È desso un lavoro faticoso oltremodo; ed è lodevolissimo per la difficoltà della composizione, e della esecuzione; per la varietà dei fregi e dei caratteri, e specialmente pel nome dell'Augusto nostro Sovrano, che leggesi a traverso di un lavoro a penna imitante il merletto.

Il di lui figlio Domenico ha eseguito un gran quadro a penna, intitolato tavolino Artistico, poichè alla rinfusa vi si veggono sperperati, giornali, carte geografiche, disegni, polizze bancali, cambiali, viglietti da lotto ec. Questo lavoro che ha richiamato la generale attenzione, e la curiosità del pubblico, alla difficoltà congiunge la grandissima perfezione dell'eseguimento.

Raffaele Bosco con un suo quadro a penna raffigurava la Vergine col Bambino. È desso un lavoro unico nella presente sposizione; ed è grandemente lodevole, poichè eseguito con tanta maestria e precisione, da ben imitare la incisione in acciaio.

Francesco Gianfrancesco di Foggia ha eseguito a penna un quadro, avente nel giro tutti gli stêmmi delle provincie del Regno, bellamente coordinati con intrecci di varî fregi, e nel mezzo in buon carattere un omaggio alla Maestà del Re Nostro Signore.

Finalmente Nicola Capozzi anche di Foggia ha dato in un quadro un buon saggio di calligrafia.

TASSIDERMIA

I lavori di tassidermia eseguiti da Francesco Henke sono ammirevoli: su di un sasso artefatto vi ha collocato un gruppo, rappresentante un lupo sorpreso da due cani, nell'atto di voler predare un agnello, co'quali lotta, ed una volpe che cava fuori della tana il capo.

Una testuggine, una serpe, e dei topi campagnuoli adornano ancora il sasso.

Il sig. Henke, per cotal suo lavoro, è meritevole di molta lode.

Giuseppe de Martino ha presentato quattro pregevoli lavori, cioè due gruppi di uccelli di America meridionale, i più rari, ed i più belli, poggianti sopra pianta della medesima regione, e due altri gruppi di uccelli indigeni, l'uno delle varietà albine, e l'altro dei medesimi volatili nel loro stato naturale. Ha poi eseguito per la prima volta presso di noi un lavoro che merita alta considerazione, cioè ha formato alcuni fiori con gli elitri degl'insetti, con somma precisione. Così ha formato il fiore rosso del *senecium elegans* che vedesi in un dei gruppi degli uccelli di

*

America con gli elitri dell'insetto americano denominato *Chrysomela graminis*, e le foglie verdeggianti delle piante di un tal fiore con gli elitri dell'altro insetto americano detto *Chrysomela Lepthophalus*. E sull'altro gruppo di uccelli americani ha formato un altro fiore verdastro del genere *Tulipa* eseguito come il primo dagli elitri dell'insetto di America, chiamato *Buprestis Decora,* e le sue foglie verdi dagli elitri dell'altro insetto *Buprestis gigas*.

Per tali lavori il sig. De Martino si è distinto, e merita di esser sommamente lodato.

Giuseppe de Felice ha presentato una sportellina con pesci, e crostacei. La difficoltà di questo lavoro è grandissima, la quale ne forma il pregio tutto proprio e singolare. Quegli animali marini nulla si può dire d'aver perduto del loro stato naturale: sembrano allora usciti fuori dell'elemento che li ricettava.

Il sig. de Felice degnamente si è renduto lo scopo dei comuni elogi.

Luigi Iacuzio ha formato due bei gruppi di uccelli indigeni, e di animali di pelo, eseguiti con maestria e con molta rassomiglianza: egli ha gareggiato con gli altri, e si è del pari fatto degno di lode.

Achille Carchedi ha formato un bello e grazioso gruppo, ove un piccolo cane inglese punta una quaglia ch'è per levarsi a volo: vi ha pure acconciamente adattato una vipera, una donnola che preda un pulcino della quaglia, ed un nido di topolini campestri con la madre che loro dà latte.

L'è questo un lavoro eseguito con naturalezza e precisione, ed il quale merita d'essere encomiato.

Francesco Barbati sotto quattro campane ha inchiuso altrettanti gruppi di uccelli indigeni, i più belli, ed i più rari, indicanti essi gruppi le quattro stagioni. Agli uccelli ha aggiunto dei quadrupedi e qualche rettile per meglio abbellire i gruppi. Lo stesso ha dato ancora un saggio di preparazione di crostacei.

La precisione di un siffatto lavoro rende l'autore degno di encomi.

DENTI ARTIFICIALI

Il cav. Giuseppe Puglisi, e Luca Nobile Sparkes han presentato un compiuto assortimento di *dentiere*, atte a supplire la perdita di certi o di quasi tutti i denti. Gli attacchi per le *dentiere* semplici agli orli degli alveoli, e le molle laterali per adattare le *dentiere* composte ai due ossi mascellari, erano eseguiti con pari arte, eleganza, e perfezione. E special menzione meritano i palati finti; gli apparati per drizzare i denti ai ragazzi; i denti trasparenti di nuova invenzione; e la nuova pasta per turare i denti cariati,la quale esiccandosi diviene più dura de' denti stessi, completava la collezione di non comuni lavori dello Sparkes.

DIPINTURA IN PORCELLANA

Carlo de Simone, dipintore sulla porcellana, ha mostrato due ritratti, l'uno di S. M. il Re N. S., e l'altro dell'Augusta Sovrana, eseguiti in miniatura sopra porcellana,

come pure un servizio da caffè, anche di porcellana, dipinto con fiori, e fregiato di dorature. L'Istituto, senza entrare nel merito dei disegni, ammira nel de Simone l'arte di preparare i colori, e la verniee da renderli resistenti all'azione del calorico, la quale non ismortisce punto la vivacità ch'ebbero prima di venire esposti al fuoco, e più son pregevoli quei colori perchè non formano grossezza sulla porcellana.

FIGURE MODELLATE IN CRETA E IN CARTA PESTA

Giacomo Morretta di Caltagirone ha presentato tre grandi gruppi di pastori, ed una serie di costumi, modellati tutti in creta, eseguiti con tanta maestria da far rivivere i rinomati modelli del nostro celebre scultore S. Martino.

Antonio Maccagnari di Lecce ha dimostrato in un gruppo rappresentante la pietà la sua valentia nell'arte di lavorare la carta pesta. Su di un sasso formato di tal materia evvi la Vergine svenuta, e sorretta, e compianta da S. Giovanni, e dalle Marie, e da quattro putti. La carnagione, i vestimenti, gli abbigliamenti, i veli, ed i merletti onde quelle figure sono ornate, scorgonsi eseguiti con tale precisione, che sembrano modellati su creta, anzichè di carta pesta.

LAVORI DI RICAMI, MERLETTI, ED ALTRO

Pregevoli sono state in generale le varie specie di ricami in questa pubblica mostra; per modo che non sa-

premmo a quali di esse dare la preeminenza. E lo stesso può dirsi pei lavori di merletto, e per quelli di crochet.

In fatti belli sono i lavori di ricamo eseguiti dalle figliuole del Real Albergo dei Poveri. Si ammirano specialmente le due pianete, una ricamata in oro, e l'altra in seta ed oro; la covertura di un messale anche in oro; il camice e la cotta ricamata in bianco, il tappeto di castoro con punto *a passare* in seta e lana, ed il quadro sopra gros, lavorato col medesimo punto, esprimente l'adorazione dei Magi, le carnagioni delle quali figure sono ancor lavorate a seta.

E i diversi merletti dalle medesime lavorati meritano pure non poca lode.

Assai pur si sono contraddistinte le allieve del Reale stabilimento di A. G. P. Il tappeto ricamato sopra canavaccio, nel quale vien rappresentato Moisè bambino, raccolto dalla figlia di Faraone nelle acque del Nilo, di cui le figure ed il contorno sono lavorati in lana ed il fondo in seta, ha meritato una speciale considerazione per le sue peculiari precisioni. — Altrettanto è da dirsi ancora del cuscino sopra canavaccio in seta, ricamato con lana e margheritini; della cartiera sopra gros bianco, ricamata in seta oro e velluto, con figura nel mezzo esprimente la pace; e del palliotto ricamato in oro sopra lama di argento, dove nel mezzo evvi l'effigie di S. Giuseppe ricamata in seta. — Da ultimo i ricami in bianco ed i lavori di crochet, sono tutti eseguiti con lodevole perfezione.

Il Real Convitto del Carminello, al pari delle altre volte, ha fatto luminosa mostra dei segnalati suoi lavori.

Hanno, tra gli altri, un merito distintissimo il Reliquiario lavorato in oro sopra velluto, e i due fazzoletti di battista bianca, di difficoltoso disegno, eseguiti con ricamo bianco con la più ammirevole precisione.

Il Conservatorio dello Spirito Santo, che sempre si è ammirato pei lavori di merletto, anche questa volta ne ha esposto dei pregevoli per difficoltà di lavorìo, e per scelta di disegno. Ma quello che ha primeggiato fra tutti è il merletto della larghezza di palmo uno e mezzo, lavorato da Suor Maria Santolo.

Le Suore della Carità, che dirigono il pensionato di Regina Coeli con tanta pubblica soddisfazione, talchè non vanno mai abbastanza laudate, hanno date pruove (non nuove) della somma cura e zelo che adoperano per le loro alunne.—Tra i lavori esibiti, tutti a perfezione, sono ammirevoli i seguenti: Un piccolo tappeto da divano ricamato in lana con punti di tapezzeria, e con due cani rilevati.—Una sedia per pianoforti.—Due cuscini fiorati.— Due sacchi. — Due paia di petacchini: tutti similmente lavorati in lana con punti di tapezzeria. — Ed un saggio di ricamo in oro sopra velluto.

Le alunne del Conservatorio di recente fondazione sotto il titolo di S. M.ª Regina del Paradiso alla Sanità non han mancato di dar saggio di loro lavori. — La pianeta ricamata in oro e seta, la cotta lavorata co' ferri, e varie specie di merletto, son meritevoli di encomî.

E sono anche a lodarsi le figliuole del Conservatorio di S. M.ª della Provvidenza alla Salute pei due cuscini lavorati a crochet.

È da farsi particolare e lodevole menzione del cuscino ricamato con punti di tapezzeria in lana e coralli eseguito nel Conservatorio di S. M.ª Maddalena de'Pazzi in San Giovanni a Teduccio.

Non sono meno da commendare i varî cuscini ricamati in seta ed oro, i lavori a crochet, ed il bel fazzoletto ricamato in oro dalle Orfanelle di Giugliano.

Gli svariati lavori di crochet, di ricamo in bianco, in tapezzeria, in seta, in oro, in lana, in sciniglia, in velluto, ed in velo crespo, eseguiti nell'Orfanotrofio di S. Filomena di Lecce, sono veramente lodevoli.

Fra gli altri lavori dell'Educandato degli Angiolilli di Lecce sono ammirevoli una tunica ricamata in seta ed oro, un chancelier ed un tappeto con ricami a rilievo, i tre quadri ricamati in seta sopra gros, con l'effigie della Vergine Addolorata, della Vergine Immacolata, e di San Luigi.

L'altro quadro poi di simil ricamo, in cui vedesi effigiata la Sacra Famiglia, è di una particolare bellezza e precisione; e desta grande meraviglia la carnagione delle figure, la quale, ricamata, illude tanto ogni occhio ancora esperto, da apparire piuttosto una dipintura.

I lavori donneschi, come ricami in bianco, merletti, ed altro, eseguiti nella Casa de'Mendichi, nelle scuole Pie di S. Paolo, nella Casa di S. Giuseppe, nei Conservatorî di S. M.ª della Misericordia, e della SS. Annunziata, in Provincia di Aquila, provano come sia quivi progredito lo immegliamento della educazione delle alunne povere.

E meritano ricordanza i lavori donneschi eseguiti nel

Conservatorio di S. Cosimo in Solmona, e nell'Ospizio di S. Chirico Raparo.

Suor M.ª Pulzella del Ritiro dell'Immacolata Concezione ed Arcangelo S. Gabriele in Napoli ha presentato un cuscino con fondo di castoro e ricami a rilievo, ed un sotto-lume con fasce a rilievo sopra castoro: lavori che meritano di essere con lode ricordati.

Le allieve dell'Istituto della signora Malpica han dato ad ammirare molti bei lavori, infra i quali meritano special menzione, un cuscino rivestito di castoro, sopra cui sono ricamati in lana dei fiori e fogliami, con punto *a passare;* altre consimili rivestiture ricamate similmente in lana, ma eseguite con punti di tapezzeria; ed in fine un canestrino contenente delle fragole lavorate con lana e filetti di oro.

Le signorine dell'Istituto Chiulli han presentato molti belli e svariati lavori di ricami d'ogni genere; in seta, in lana, ed in oro; i quali tornano a somma lode e della direttrice e delle alunne, tra le quali merita particolar ricordo la piccola Anzelmi.

La Signora Emilia Vittoria ha esibito due cuscini ricamati in lana su canavaccio in seta, e montati su lama di argento, ed orlati di coralli di acciaio.

Madama Vittorina Fontaine, tendendo a portare anche nella biancheria un grado di lusso, ha presentato due camicie da donna, e due abiti, ciascuno composto dalla gonna, e dal corpetto di mussolo ricamato in bianco con isquisita perfezione, eleganza, e disegno di molto gusto; lavoro, a ver dire, degno di molta lode.

Il saggio d'imitazione del merletto antico, eseguito dalla signora Agata Damiani, è un genere di lavoro unico nell'attuale esposizione: e come tale vuolsi con distinzione ricordare.

Un gran quadro ricamato in seta sopra canavaccio, rappresentante l'incontro di Rebecca in casa di Isacco è un egregio lavoro eseguito dalla signora Raffaele Ramontini Parise.

I due quadri di Giulia Larionè ricamati in coralli ed oro, rappresentanti l'uno S. Amalia, e l'altra S. Cecilia, sono di un lavoro squisitissimo, benchè assai difficile, e da lei eseguito con somma maestria.

La Signora Errichetta dei Baroni Scoppa ha prodotto un quadro grande ricamato in seta e sciniglia sopra gros, esprimente S. Francesco di Paola col suo laico, còn accordo di paesaggio, tra ammirevole ricamo e dipintura, ed un quadro non grande, anche ricamato in seta con accordo di paesaggio, dove vedesi effigiato S. Francesco d'Assisi. Ambo questi lavori dimostrano la valentia della signora Scoppa in cotal genere di ricamo. Gli abiti delle figure sono con tant'arte condotti, che sembrano ancor essi una dipintura più che un ricamo. Nè manco ammirevoli sono le tinte, e le ombre con le quali il paesaggio è tratteggiato.

Due quadri di soggetti storici, ricamati in seta su canavaccio, si esibivano dalla signora Faustina Bozzelli, nata d'Aquino. Ed essi, per la precisione ed accuratezza del ricamo, bella mostra han fatto tra i lavori emuli, ond'è che son degni di essere ricordati con somma lode.

*

La signora Luisa Tufarelli ricamava in seta sopra gros la Vergine Assunta in Cielo con varî Angioli poggianti su nubi. E merita plauso la precisione del lavoro.

Due quadri ricamavansi in seta sopra gros da Concetta d'Aiello. Nell'uno àvvi Tasso che recita il suo poema innanzi alla Corte di Este, e nell'altro l'Incoronazione dell'immortale Poeta. La carnagione è dipinta. Formano essi un lavoro lodevole per la esattezza della esecuzione.

Orsola Starace presentava un suo quadro ricamato in seta sopra gros rappresentante Alonso e Cora, nel quale l'accordo della campagna merita lode maggiore.

Una campagna con varie contadine veniva da Nicoletta Somma ricamata in seta sopra gros.

Buono altresì e lodevole si è il quadro ricamato in seta sopra gros da Luisa De Michele, rappresentante il Salvatore nella Cena di Emmaus.

La signora Teresa Scrocca nata Trisolini, ha dato in mostra de'bei ricami in lana e seta sopra castoro scarlatto, destinati a coprire un divano, due cuscini e sei sedie; commendevoli principalmente pel ricamo a rilievo di svariati animali, che vagamente spiccano su di ameno e ben ideato paesaggio. Lavoro si è questo faticoso, e con tutta cura e diligenza maestrevolmente eseguito da renderla degna di encomî non ordinarî.

La cartiera ricamata sopra gros in coralli della signora Camilla Tomacelli Tufarelli è un lavoro grazioso e di gusto che alla perfezione della esecuzione aggiunge eleganza; ed è però degno di grande lode.

Finalmente l'altra cartiera sopra moarè ricamata con

oro e velluto dalla signora Alfonsa De Curtis è anch'esso un lavoro meritevole di lode.

ORNAMENTI PER TAPPEZZERIA

Come in questa manifattura si fosse non poco progredito, ben ci venne addimostrato da Francesco Martire, e da'socii Solei ed Hebert; ai quali si debbon perciò le meritate lodi. Le varie specie di frange, di trine, di lacci, di fiocchi, di nocche, e di *passamanterie* han raggiunta tanta perfezione da incontrare il comune aggradimento.

Del pari sono a lodarsi i lavori di Raffaele Ippolito, il quale ai belli campioni di lacci, di fiocchi, di trine, di frange a legname, di *passamanterie* per gualdrappe e simili, aggiungeva ancora quelli di doppia sciniglia.

TAPPETI DI PANNO

Anche dai piccolissimi ritagli di castoro, ad ogni altro uso inservibili, si trae utile partito, con comporne de'graziosi tappeti. Uno ne ha esposto Giuseppe Benvenuto, il quale è stato applaudito per bizzarria di disegno, per accordo di colori, e per esattezza di esecuzione.

LAVORI DI FIORI

L'arte d'imitare i fiori naturali in ogni maniera ha fatta vaga mostra nella presente sposizione, di guisa che possiam dire essersi rèsa emula di quell'arte stessa che si possiede in Francia in eminente grado.

Il bello assortimento di fiori di battista ad uso di cappelli, e di pettinature per teste di donne, lavorato da Giovanni Varriale, facea ammirare come alla naturalezza congiungasi la eleganza ed una magnifica armonia dei più vivi colori; talchè se nelle precedenti esposizioni egli meritava una preeminenza, questa nella presente mostra si è vie meglio confermata.

Il Real Convitto del Carminello, alle tante manifatture quivi con perfezione coltivate, ha pure aggiunta quella dei fiori. E le alunne ne hanno bella pruova somministrata nell'elegante assortimento ultimamente esibito. La pettinatura in oro, il mazzetto, la covertura del globo di Carsel, hanno tanta naturalezza che l'occhio deve molto stentare per discernerli dal vero.

Anche le recluse del Real Albergo dei Poveri han dato saggio di consimile manifattura; e se i loro fiori non sono dei più rari, ed insoliti, sono però naturali e lodevoli per fattezza, e per colorito.

Son degni di lodevole mensione i fiori lavorati da Rosa Masciari di Catanzaro, da Rosa Santanchè di Teramo, e dalle Sorelle Fortacci di Foggia.

Le sorelle Rossi hanno con lodevole eleganza e maestria lavorato su di un coperchio da tavolino di figura rettangolare una cesta con fiori, la quale è racchiusa da altri fiori, lungo il perimetro di quella figura. Lavoro pregevole, vedendosi con armonia adattata la seta, la sciniglia, il velluto in seta, i filetti di paglia, i coralli, filetti d'oro, e le false perle.

La signora Alfonsa de Curtis si è mostrata peritissima

nell'arte d'imitare con la cera i frutti, ed i fiori. Il canestrino racchiude una scelta di fiori i più belli per forma per vivezza di colori, e per difficoltà di esecuzione. E le due fruttiere poi sono lodevoli per naturalezza di esecuzione.

La Signora Francesca Muratgia in un vase di allume di Rocca ha saputo raccogliere un bello assortimento di fiori, similmente in cera, che dimostrano quanto ella sia perita in tal genere di lavoro.

Federico Pastina ha presentato un vaso con fiori di cera, eseguiti con lodevole maestria.

Le suore della Carità, che nelle svariate arti donnesche, con tanto pubblico suffragio, istruiscono le gentili donzelle alle loro cure affidate, hanno mostrato che anche san dare un utile trattenimento nella imitazione dei fiori in cera. Si abbiano quindi lode pe'due testi di rose e garofali, e pel mazzetto rilevato in un quadro.

Una pianta di camelia bianca con suoi fiori lavorata in cera dal sig. Luigi Farina, dimostra com'egli abbia saputo imitare al naturale le gemme, i fiori sbuccianti, le foglie, e l'intero fusto della pianta medesima.

Ed anche un bel vaso di scelti fiori in cera ne veniva dal Conservatorio di Avellino, il qual lavoro dà ad ammirare il vago intreccio di paglia, di coralli, d'oro, e di perle false.

Lodevole rendesi un canestrino lavorato a conchiglie, col corrispondente coperchio dalle indicate sorelle Rossi nel giro del quale sono de'fiori similmente di conchiglie, e nel mezzo altri fiori rilevati in seta, lana, ed oro.

La Signora Olimpia Pasqua, che nelle precedenti esposizioni fè bella mostra di lavori di conchiglie, anche questa volta ha presentato un bel vaso di allume di rocca con fiori di conchiglie le più scelte, e le più convenienti allo scopo.

La Signora Maria Crescenza Linguiti ha con maestria lavorato un bel vaso di conchiglie, ornandolo di fiori anche di conchiglie.

Finalmente Salvatore Gallucci ha lavorato un vaso di difficile esecuzione, formato tutto di conchiglie, dentro cui ha collocato un bel mazzetto di fiori congegnati con gusci di molluschi.

CUOI, PELLI, ED INCERATE

Una delle nostre industrie, che dee maggior interessamento destare, la è senza meno quella della preparazione de'Cuoi e delle Pelli. Le Fabbriche delle quali sono stati esposti i prodotti nella presente gara industriale, bene ci dettero a divedere che i cuoi per suola, le vacchette, i vitelloni, i vitelli, e le svariate pelli, han tal perfezione raggiunta da star al confronto de'rinomati cuoi di Lisbona, Tours, e Calcutta, e delle più famigerate pelli straniere.

Ed in vero, i prodotti della Fabbrica di Maurizio Jammy Bonnet di Castellammare han tanto di rinomanza conquistato che, dove prima sol da qualche luogo d'Italia eran richiesti, ora rilevanti spedizioni se ne fanno all'estero, e specialmente per Costantinopoli.

Il Jammy Bonnet ha presentato altresì i cuoi per selleria di un merito superiore: ma la comune attenzione veniva massimamente richiamata da vari articoli non più per lo innanzi esibiti (taluno de' quali affatto sconosciuto da noi) come le *pelli di pesci* per Tomajo, nuovo genere di sua invenzione; i *vitelli conci con pelo* per gambali di stivali; i *cuoi a chamois* per centurini; i *cuoi per macchine*; i *cuoi forti alla* Insée, conciati con suo special metodo in 50 giorni, tempo surrogato a quello di 12 a 15 mesi, che occorrerebbe. Le pelli poi *chagrin*, marrocchinate, e di colori svariati impegnavan del pari l'ammirazione di tutti. Ed è, in fine, assai notevole che alla bontà di cotai lavori si accoppia la modicità del prezzo: circostanza questa che largamente depone in prò del signor Jammy Bonnet, cui son dovute non poche lodi.

I manicotti grezzi, i cuoi di buccerie, ed i vitelli di Francesco Stella hanno i loro specifici pregi: essi, per qualità e per prezzo, meritano d'essere commendati.

Antonio Contento di Castellammare non lasciò desiderar di meglio nella manifatturazione di cuoi di vaccina tinti all'uso di Francia e marrocchinati; e delle pelli di montone, di capre, e di agliastri di diversi colori fini e correnti, marrocchinate, zigrinate o lisce.

Un positivo progresso eziandio ha fatto presso noi la manifattura de' cuoi verniciati. I cuoi di *buggiaria* alla olandese, quelli di vitello detto *indianello*, quelli di cavallo apparecchiati su la carne e sul fiore, da servir tutti per mantici da carrozze; le vacchette lisce, e i mezzi cuoi per finimenti di sellari; le pelli di capra, di montone, di

agliastra colorate; i cappelli, le carcasse, le visiere verniciate della Fabbrica di Gaetano Ingegno a S. Giacomo delle Capre su l'Arenella, abbenchè preparati con materie d'infima qualità, pure si confondono co' migliori d'oltremonti, non solo per qualità, ma sì bene pel merito della vernice di sua invenzione, la quale non si crepola affatto per le piegature.—Ragionevolmente possiam ormai dirci emancipati dallo straniero riguardo a così fatta manifattura, per la quale non poco numerario estraevasi, con discapito della mano d'opera, e de'capitali del paese.

Eugenio Salabelle, che tiene la sua Fabbrica a Posillipo, ha esposto i cuoi di vacche, le pelli di vitello e di montone verniciate, le daghe per mantici, i belli feltri di qualunque forma, le mezze indianelle, le percale incerate, i tappeti stampati e verniciati, le incerate per fodera di cappelli militari, ed i cappelli impenetrabili. Han siffatti lavori tanta perfezione raggiunta, che più non fanno abbisognarcene dall'estero.

Tra le Fabbriche provinciali merita distinto ricordo quella di Donato Grassi di Solofra. Anche nella presente esposizione non ha smentito quella lodevole opinione già meritatasi nelle precedenti, per le quali venne sempre premiato con medaglia d'oro. — I suoi vitelloni, e le pelli colorate han fatta bella mostra: buonissimi i marrocchini, non da altri esibiti, e migliori ancor di quelli degli anni precedenti; ma i vitellini poi preparati ad uso di Francia riesciron superiori d'assai a tutti gli altri.

Da ultimo, i cuoi, le vacchette, i vitelli, ed i vitelloni di Vincenzo Nardone di Atessa nell'Abruzzo Citeriore: gli

altri di Pasquale ed Ercole de Fabritiis; di Bernardo Mancini; di Siriaco Alessandrini ; e di Bernardo di Pasquale di Teramo; e quelli di Tolomeo Impacciatore da Elice nel 1.° Abruzzo ulteriore; e gli altri dell'Opificio di Maglie in Terra d'Otranto, se non conseguirono quella eminente perfezione, giustamente lodata nelle precedenti Fabbriche, han però mostrato un positivo immegliamento, fatto paragone allo stato in che nella precedente esposizione si rinvenivano.

LAVORI DI CUOI, E DI PELLI

Bella mostra facevano le due selle, una da cavaliere, da donna l'altra, costruite da Giulio Merger. Egli, a fin di renderle flessibili, sostituì all'ossatura di legno quella formata dello stesso cuoio. Alla sella da donna aggiunse un bracciale girevole sul proprio asse, per fermare la gamba, e meglio assicurar la persona. Son desse, al pari delle staffe e delle testiere, eseguite con estrema perfezione, maestria, ed eleganza.

Saggi di lavori di scarpe, di stivaletti, di coturnetti, di pianelli, sia da uomo, che da donna, offrironsi dal Reale Albergo de' Poveri di Napoli, dal Reale Ospizio di S. Ferdinando di Salerno, e dall'Orfanotrofio Loffredo in Monteforte: non pertanto l'elegantissimo stivaletto di Angelo Barilotti, napolitano, e 'l doppio paio di scarpe da uomo di vitello lucido, bianco l'uno e nero l'altro di Vito Nicola Fato da Giovinazzo, addimostrano quanto essi han di valentia nel mestiere che esercitano. E di questa non

minore pruova rendevan pure Giacomo Sibilla da Martina, ora in Napoli, e Cipriano Ciambelletti di Lanciano, co'loro calzari di agliastro ad un sol pezzo, da cui toglievan la forma senza lasciarne travedere il come. Ed il detto Fato, maestro calzolaio del Reale Ospizio Francesco I di Giovinazzo, altrettanto faceva anche su le scarpe e stivaletti di dogk.

GUANTI DI PELLE

Questi lavori che costituiscano una manifattura patria, venuta in credito in paesi fuori di questo Regno, ora più che altra volta sonosi mostrati tali da meritare vie maggiormente le ricerche dello straniero.

I guanti di Pasquale Montagna questa volta sonosi distinti vieppiù per la concia, e per la elasticità che mostrano le pelli, da lui usate, oltracchè vanno adorni di un raffinato lavorìo che li rende sommamente pregevoli.

I somiglianti lavori di Vincenzo Montagna sono eseguiti con la solita maestria, ond'ei si distingue. Ha però questa volta saputo mostrare maggior valentia nella preparazione delle pelli, alle quali ha saputo dare, con particolare suo processo, un lucido che le rende gaie, e di apparenza scrica: ed han pure il pregio di essere molto sottili ed elastiche.

Vincenzo Sangiovanni ha con tal fina arte preparato le pelli di Agnello, da farle apparire quali di capretto. Ben lavorati sono i suoi guanti, e, tra gli altri, distinguonsi quelli, dove fra le dita vedesi cucita all'inglese, con cate-

nelle a telaio, della pelle castoro, affinchè le retini siano meglio assicurate nelle mani de'guidatori di cavalli.

Finalmente i guanti di Giovanni Battista Pellerano, formati con pelle di capretto, alla somma eleganza, della quale van forniti, congiungono la perfezione del taglio eseguito a mano, e la esattezza del lavorio. Tra essi distinguonsi i guanti neri, i quali sono lustrati con suo particolar processo, senza che ne venga punto alterato il uero.

CAPPELLI

Buoni sono i cappelli esposti da Gennaro Russo, tanto per la qualità, quanto per finezza di lavoro. Quelli di seta (felpa), e quello bianco di moschetto dimostrano quanto valga il Russo, e quanta preeminenza abbia egli nell'arte sua.

Non meno da pregiarsi sono i cappelli di seta di Vincenzo Galise, per la leggerezza che offrono, e per la qualità loro. Merita attenzione un cappello di tibet con meccanismo di sua invenzione, per mezzo del quale lo si può chiudere a piacimento per intero o per metà.

I cappelli di schiena, impermeabili all'acqua, di Tommaso Arrivolo, son lavorati con ogni perfezione.

Ed il cappello di felpa con fusto di tela impermeabile, lavorato in Chieti da Giacomo Candeloro, dimostra quanto egli abbia fatto quest'arte progredire in quella provincia.

CAPPELLI DI PAGLIA

La manifattura de'cappelli di paglia negli Abruzzi è un argomento degno da attirare tutta la considerazione. Le rinomate paglie di Firenze possono ben venire sostituite

da quelle delle fabbriche di Filippo Enei, e di Belisario Clemente, di Civitella del Tronto, lavorate con paglia indigena degli abruzzi medesimi.

Enei ha fatto mostra di paglie da uomo e da donna, di tale perfezione da renderle emule di quelle che nell'Estero si lavorano.

Anche Clemente ha presentato buonissimi cappelli di paglia, ma soltanto da uomo.

Graziosa comparsa finalmente ha fatto il cappello da donna di gros bianco, ricamato con fili di paglia, e fregiato di tullo ancor ricamato in paglia, e di fiori congegnati con seta e paglia: egregio lavoro eseguito da Carolina de Carlo di Chieti.

OMBRELLI

Quest'arte presso di noi mostra progredire oltremodo. Ed in vero, tra i paracqua di Gennaro de Martino, àvvene uno che possiede un meccanismo, per mezzo del quale lo si smonta, e si riduce in un bastone di canna d'India. Inoltre, per mezzo di una molla, l'ombrella si apre da sè, ed il meccanismo di questo è ben diverso da quello degli ombrelli di simile costruzione, che dall'estero ci pervengono.

L'altro paracqua anche con asta di canna d'India, a manico d'avorio, offre la novità di girare intorno all'asta, quando il vento lo percuote, per ischivarne gli urti, che potrebbero renderlo malconcio.

Altra novità si scorge in un parasole, dove col premere

di una molla, l'ombrellino mediante un meccanismo diverso dall'ordinario si dispone parallelamente alla sua asta.

L'eleganza e la maestria con che sono costruiti gli ordinarî ombrelli del De Martino dimostrano ancor abbastanza la valentia del costruttore.

Pietro Zaccari ha saputo anch'Egli costruire un paracqua che si distacca dal suo manico, ed indi ripiegandosi su di se stesso, riducesi in un piccolo involto tascabile, abbandonando affatto l'asta che lo sorreggeva, la quale diventa un elegante bastoncino.

TELE PER DIPINGERE

Le diverse maniere di dipingere richieggono mezzi proprii a venir messe in pratica, ed al certo che, fra i mezzi usati in pittura, il più importante n'è la tela, che ha sempre richiamato le incessanti cure degli artisti i più celebri.

I Veneziani cercarono tele adattate alla loro pittura, che per la prima volta vennero usate dal Tiziano. La scuola Fiorentina, con diversa maniera di pingere, non poteva adattarsi alle tele Veneziane. E possiam dire, che ciascuna scuola quasi abbia fatto costruire tele convenienti al suo modo di pingere.

Così dalla tela Veneziana si passò al *mezzo Terliccio*, la quale ha una trama un poco più pronunziata, ed è buona per chi dipinge con molto colore. Dal *mezzo Terliccio* si è passato al *tersuliccio*, che ha la trama molto più pronunziata, ed è ben adatta per chi abbozza e ridipinge molte volte sul suo lavoro. Quindi, venuta fuori un'altra manie-

ra di pittura più fina e delicata per piccoli lavori, come a dire i *Fixes* ec., si è avuto bisogno di una tela con tessitura e preparazione molto più delicata delle altre già dette; ed ecco le tele fine all'uso di Francia; e di poi ne venne la seta preparata.

Laonde porre innanzi ad un Artista che dipinge con molta grossezza di colore una tela fina all'uso di Francia, gli farà riuscire impossibile dare un sol tocco di pennello; e viceversa un Artista abituato a lavorare con molta esattezza di contorni e trasparenza di colori non potrà neanche tentare l'impresa di dipingere sulla tela terliccio.

Intanto l'Artiere Chiariello, corrispondendo ai desiderî dei nostri pittori, vi ha provveduto convenientemente, con aver eseguite delle tele a dipingere, che per tessuti e preparazioni si assomigliano a quelle di Francia, di Dresda, di Roma ec. E però, senza ricorrere allo straniero potranno a queste venir sostituite.

LAVORI DI CORSETS

I lavori di Corsets, esibiti alla pubblica mostra richiamano l'attenzione sì per la eleganza del taglio, come per la novità e precisione del lavoro.

Pasquale De Silvestre, che altre volte ha riscosso gradimento del Reale Istituto, non meno in questa fiata se n'è renduto meritevole pel corset da lui esposto. In questo lavoro, ai pregi generalmente ricerch[illegible]roge l'autore la utile novità di una molla allogata nella parte anteriore, la cui mercè, senza concorso di aiuto estraneo, lo si può

agevolmente vestire e svestire: e quella molla stessa pienamente sopperisce all'ufficio della incomoda allacciatura, sin ora non mai evitata. Dalla parte posteriore poi ha saputo intrecciare dei nastri elastici che, mentre lo frenano sulla persona, cedono ai movimenti, ed alle inflessioni che questa può dargli, senza che la ne risenta sofferenza di sorta.

E l'Istituto, se altra volta vide con piena sua soddisfazione, come al merito di quel sarto si consocia ancor l'altro della figlia Elisabetta, eziandio questa volta in costei ha scorto il perfetto eseguimento della indicata invenzione di suo Padre.

Han pure i loro pregi i due corsets lavorati da Gaetano Seccia, l'uno di raso, e l'altro di croasset in filo. La novità del taglio si ravvisa in essi, avendo egli saputo ovviare ai pezzi a cunei, per dar loro conveniente configurazione; e con un meccanismo si possono stringere e slargare facilmente. L'arte poi con cui sono essi cuciti è veramente lodevole, poichè col mezzo di raffinata cucitura ha saputo ben imitare de'bei ricami a rilievo.

ORO FALSO

In Solofra, Comune del Principato Ulteriore, da'tempi remoti, a tanta perfezione si era spinta l'arte di ridurre l'oro e l'argento in lamine sottilissime, che con questa ogni nostro più ricercato lavoro di doratura o di argentatura si eseguiva. Trovato in Germania ed in Francia il modo di portar l'oro falso allo stesso grado di sottigliezza,

Raffaele di Majo, nativo di Solofra, messa ogni cura onde penetrare nel segreto di quest'arte, vi riusciva in modo che da più anni egli solo conduce questa novella manifattura presso noi. Egli nella presente pubblica Mostra, non solo ha dato ripruova dello immegliamento apportato a cotal manifattura, ma bensì ha data una diminuzione di prezzo.

STOVIGLIE

Già molti anni volsero da che si estinse la nostra fabbrica di porcellana, dal Magnanimo CARLO III installata con una splendidezza tutta propria di tanto Sovrano. Non siamo affatto mancanti di materiali adatti a cotal manifattura, siccome ce ne hanno, a quando a quando, fornito de'saggi i nostri del Vecchio e Giustianiani, usando di piccola fornace, e d'ingredienti del tutto indigeni. Ma il vistoso capitale all'uopo occorrente, e molto più la tema di non sostenere la concorrenza con lo straniero, saran sempre di grave ostacolo alle generose intenzioni degli intraprenditori. Ei convien pertanto augurarsi, che l'Augusto nostro Monarca, cui nulla sfugge di miglioramento de'sudditi, quando che il possa, rivolga le paterne cure ancora a così bella industria, che tanto onora la gloriosa memoria degli Avi suoi.

Con dolore dobbiam notare che non mai la terraglia toccò pel passato quella decadenza cui oggi è ridotta. Quindi un voto ed una speranza che qualche generoso, non sacrificando l'onore all'idolo dello interesse, e confortato

de'recenti trovati della chimica, faccia rinascere le antiche figuline di Niccola del Vecchio. Così non ci vedremmo, in un paese ferace de'materiali primi, ulteriormente tributari dello straniero.

Ciò non pertanto il vaso profondamente marmorato con terra del Vesuvio; i due di terraglia che mentiscono la porcellana, miniati e dorati; quelli imitanti gli etruschi; la bella copia del musaico di Pompei, rappresentante la battaglia di Alessandro e Dario; e gli svariati gruppi bronzati di Gennaro del Vecchio: come pure il bel gruppo di terra cotta con patina color d'oro, che rappresenta Amore e Delfino, copia dello esistente nel Real Museo Borbonico; le diverse copie di vasi etruschi; la lucerna ed il labbro imitanti il bronzo antico; il vase e i due poggiuoli di maiolica dipinti a gran fuoco, de'fratelli Francesco e Gaetano Colonnese, sono lavori tutti di perfetta esecuzione, massime quelli che imitano oggetti di antichità; i quali perciò sono ricercatissimi dagli esteri, che a considerevol prezzo li acquistano.

I lavori di Faenza della Fabbrica di Angelo Maria Celli dei Castelli nel **1.°** Abruzzo ulteriore, han meritato plauso in ogni esposizione. Sono di buona forma, durevoli perchè verniciati a perfezione, e di modico prezzo. Nella presente si contraddistinsero i due belli boccali dorati co' corrispondenti bacini: ed andò lodata per l'uguaglianza la vernice bleu delle due fruttiere e della calamariera.

Non così de' lavori di Filippo Celli. La sua dolciera, composta di molti pezzi congiunti, e con tanta poca cura eseguiti che non bene assettano tra loro, ha scarsissimo

merito: e la fruttiera, poichè dipinta e non coverla di vernice secondo l'arte, fa supporre essersi inteso in tal guisa occultare delle fenditure.

E facendo poi ritorno alle Fabbriche della Capitale, dobbiam ritener fuori dubbio il di loro perfezionamento nel lavoro de' quadroni da pavimenti. E tra non guari tempo avremo ancora ottimi tubi per condotti d'acqua, e mattoni da costruzione di maggior consistenza, e di nuova forma, mercè il meccanismo inventato dallo ingegnoso Alessio Marone, ed osservato nella sala delle macchine.

Il gran consumo, finalmente, che oggi fassi de'mattoni refrattarî, per la costruzione de' forni de'nostri sempre crescenti opificii, fa desiderare un migliore studio delle nostre terre, onde progredisca sempre più siffatta manifattura non poco interessante.

CAMPANE, LASTRE, E BOTTIGLIE

Del pari che nelle precedenti esposizioni, questa volta lodevolissimi saggi si ebbero di campane e di lastre di cristallo bianco, e variamente colorato, dalla Fabbrica di Luigi Rossi di Antonio al Granatello, e da quella in San Giorgio a Cremano di Saverio Bruno.

Rincrescevol cosa intanto egli è veder privi di effetto i reiterati tentativi, in epoche diverse fatti dalla Fabbrica di Posillipo per le cure del valente suo direttore Brugy, dall'altra di S. Giorgio a Cremano, e dal Colonnello de Franchis nel Reale Albergo de' Poveri, a fin di manifatturare degli oggetti di cristallo a stampa, per gli

usi ordinarî della vita. — Vero è che i nostri cristalli non reggevano al paragone con quelli d'oltremonte; ma l'è questo il natural difetto di ogni industria nascente. Le arti e le manifatture sono elaborâte e perfezionate dal tempo: e se le nostre Fabbriche non ristavansi dallo intrapreso impegno, i cristalli napolitani volentieri sarebbero a quest'ora quali dalla decenza e dal lusso si richieggono.

Ma di cotesto male, fuori dubbio, n'è precipua cagione il caro prezzo de' lavori a fronte di quelli che ci vengono da Germania e da Francia. Il combustibile, le terre, le arene per la costruzione de' crogiuoli, delle forme di fusione, e de' forni, presso noi costano forse il triplo di quello che altrove si paga: il nitro è di privativa del Real Governo: il piombo inserviente alla preparazione del minio, necessario per costruir buoni cristalli, paga un forte dazio: l'acido cloridrico, occorrente in grande quantità per eliminare i corpi estranei esistenti nella silice, ricavandosi dal sal comune, parimenti di diritto Regio, costa assai. Perciò coloro che di quei cristalli intrapresero la costruzione, dovettero desisterne, avvegnacchè il costo superava quello de' cristalli esteri.

Laonde non è d'augurarci raggiugnere il sospirato scopo finchè un qualche animoso imprenditore, dotato di sufficienti mezzi, e cui si sarà conceduto lunga privativa di fabbricazione, franchigia sul dazio delle materie prime, aumento su quello d'immessione de' cristalli stranieri, onorificenze, ed altri simili incoraggiamenti, non venga con ferme basi a stabilir tra noi tale manifattura.

Dalle diverse Fabbriche di vetro nero di Carlo Cappello, in S. Giovanni a Teduccio, in Giffoni, in Molina, ed in Montecorvino si esibirono varie mostre di bottiglie per tutta qualità di vino, bottiglioni di diversa grandezza e forma, e fiaschi militari, di limpidissimo e sodo vetro, da superare forse i migliori di cotesti oggetti che di Francia ne vengono. — In fatti, qualora ponsi mente alla perfetta uguaglianza del vetro tanto nel mezzo quanto nel fondo delle bottiglie, non si può negare l'attribuito merito. Questo positivo progresso nella confezione di siffatta specie di vetro è dovuto alle cure di esso Cappello, il quale ha montato i suoi opificì sul sistema di Francia e d'Inghilterra, e compone l'impasto co' medesimi ingredienti, i quali, per altro, son tutti indigeni.

CERA E CEROGENE

I lavori di cera, siccome nelle precedenti, non son mancati in questa esposizione. E poichè in cotal manifattura, come in generale per ogni altra, la bontà del prodotto è in relazione di quella della materia prima, perciò Federico Pensa e Marcozzi, di Cerchiello nell'Abruzzo Teramano, ai saggi di candele, di torce, e di cerini, che rimettevano, aggiugnevano ancor quello della cera di Levante da essi purificata e biancata. — Simili lavori di *candele colate* o *modellate*, e di *candele a cucchiaio* s'inviavano da Niccola e Tommaso Marcone, ceraiuoli di Chieti, e da Vincenzo Pedia di Lecce.

Il sego, e precipuamente quello del bue e del castra-

to, è stato da tempo antico l'unico succedaneo della cera. La chimica industriale ha imparato a purificarlo, o, per meglio dire, ad estrarne la stearina, sostanza perfettamente bianca, senza odore, insipida, lucida quasi madreperla, cristallizzabile in lamine, ed untuosa al tatto. Le candele confezionate con cotesta sostanza vanno immuni dagli inconvenienti di quelle di sego; e per qualche speciale proprietà sono preferibili alle stesse candele di cera.

Questa utile manifattura, introdotta tra noi dal Visconte Blangy, prosperò mercè quella solerte protezione, che provvida ed incessante largiva ai portatori di nuovi trovati e di sconosciute industrie l'Eccellentissimo Marchese Santangelo, allora Ministro per gli Affari Interni, di non peritura ricordanza. Morto il Blangy, nuove fabbriche sursero di candele stearìche, ma la principale è quella in Capodimonte di Teodoro Tonruè.

Il bel saggio di stearina, e le candele d'ogni sorta con essa lavorate, bene attestano quanto egli seppe aiutarsi della scienza, per la perfetta manipolazione della stearina. Le sue candele irraggiano una luce chiara ed intensa, ma tale da non nuocere alla vista, al che non poco influisce la loro fiamma costante, e non vacillante, al pari di quelle che vengono dalla Francia.

SAPONI, ED OGGETTI DI PROFUMERIA

La manifattura de' saponi fu sempre coltivata presso di noi; ed ora, mercè de' novelli trovati della chimica, non mancano di coloro che, abbandonate le viete pratiche, a quella quasi una esistenza nuova han ridato.

Non meno antica è l'arte del profumiere, il quale oggidì ha di tanto esteso il numero de' suoi prodotti, che forse nessun'altra industria conta tanti minuti particolari.

Quanti sono gli svariati saponi, e quanti gli articoli di profumeria, tanti se ne lavorano da Felice Genovais nel suo vasto opificio; e tanti saggi ne presentava alla pubblica mostra. I cinque pezzi di sapone a base di soda, ciascuno di oltre a **140** rotoli; gli altri di circa **60** rotoli ognuno, di qualità sopraffina per uso di toeletta; l'esteso assortimento di saponi di variati colori, odori, e forme; la crema di sapone; le diverse qualità di sapone liquido a base di potassa; il sapone all'uso di Palme, per economicamente ingrassare gli assi de' wagon delle ferro-vie; i multiplici articoli di pomate, di cerotti, di olii, di essenze, e simili, di cui tiene commercio anche con l'estero, e specialmente con Genova e Marsiglia, e de' quali ne ha ridotto notevolmente il costo, abbastanza dinotano il suo non comune valore in questo genere di manifatturazione.

Ed è veramente lusinghiero il vedere che anche nelle Provincie l'arte del saponiere incomincia a soddisfare ai bisogni della gente agiata, emancipandola dalla Capitale. I saponi, in fatti, a base di soda della Fabbrica di De Crecchio, Bevilacqua, e Colalé di Lanciano, come il sapone inglese, l'altro denominato *conea* ad uso di Levante, ed il Windson richiamano una particolare attenzione. Non è meno a dire di quelli ancor a base di soda, preparati da Federico Marciano dello stesso comune di Lanciano, e tra gli altri il sapone *conea,* quello detto di Marsiglia, l'inglese, l'americano, ed il galleggiante.

COLLA

La colla forte vien tuttavia denominata *colla tedesca*, perchè fummo per essa tributari della Germania, sino a quando non ce ne venne introdotta la lavorazione da un Pasquale Tresca, al presente menata innanzi dal figlio Vincenzo con maggiore alacrità ed incremento.

Da molte Fabbriche richiedevasi una colla pura, perchè non fosse alterata la nettezza de' tessuti e la bontà de' colori: nè meno la desideravano i preparatori di paglie ad uso di Firenze. A tal bisogna soddisfaceva una specie di colla bianca e trasparente, che si estrae dalle ossa trattate con l'acido cloridrico, chiamata *colla gelatina di Francia,* atteso che da colà ne venivam provveduti. Ma dessa vendendosi quì a circa ducati **200** il cantaio, fe' che s'inducesse il Tresca ad investigare un metodo per ottenerla di egual merito e con economia maggiore. Ed è pervenuto ad estrarla dalla medesima sostanza da cui la colla tedesca si trae, cioè dalla *carniccia*, ossia dai ritagli de' cuoi apparecchiati con la calce, ed inservibili nella conceria: e con suoi particolari metodi toglie in modo alla gelatina tutto il principio colorante, ed ogni impurità, che ne resta solo una colla di tal forza, bianchezza, e trasparenza, da potersi confondere con quella di Francia. Lode molta è dovuta al Tresca, maggiormente perchè non solo ci fornisce un cotal prodotto, ma bensì ne ha ridotto il prezzo a ducati **40** il cantaio, val dire al quarto di quello della gelatina estera.

Nè deesi tacere d'aver egli presentato i primi saggi di talchi di colla bianchi e colorati, che nella futura mostra abbiam fede veder condotti a quella perfezione, cui sonosi molto approssimati.

Buoni campioni di colla di pesce s'inviarono dall'Opificio di Giovanni de Julio, come la così detta *colla a faccio*, la *colla sfusa chiara,* non che le specie di media e d'infima qualità. E buoni altresì son riesciti i saggi di *colla tedesca* della Fabbrica di Vincenzo Tramazza di Chieti.

CORDE ARMONICHE

La manifattura delle corde armoniche è stata sempremai una positiva industria pel nostro paese, una considerevole quantità spedendosene all'estero. Questo fatto troppo depone in favore della preeminenza delle nostre corde, la quale nella presente mostra è stata riconfermata dai saggi esibiti per Filippo Perrone, e per Salvatore Avallone del fu Domenico, che merita maggior lode, per aver utilmente innovato il processo di prepararle. È per ciò che le sue corde non debbonsi ungere d'olio per conservarsi; nè deperiscono oltre un biennio, il perchè ne vien facile il trasporto a qualunque lontano paese.

PETTINI

Errico Smitth ha lavorato egregiamente un assortimento di pettini, varii per grandezza e forma, e di pettinesse di corna di bufalo. A far mostra della sua valentia,

ha dato ad ammirar principalmente due lavori. Consiste il 1.° in un gruppo di nove diversi pèttini, e pettinesse congiunti insieme, perchè non ancora distaccati da quel masso corneo, onde tutti sono stati formati. E qui notisi la grande arte di lui nel lavorarli in modo che intramezzandosi quelli, non rimane inutilizzata parte alcuna del masso stesso. Ed è similmente pregevole il 2.° lavoro, il quale consiste in una gabbia rappresentante un tempietto di gusto gotico, formata con pezzi di corno di vacca traforati con arte, e con gusto finissimo.

LAVORI ELASTICI

Giuseppe della Croce ha presentato varii oggetti di lavoro finito, e di ricercata eleganza, cioè paneiere elastiche da uomo e da donna; brettelle da calzone, talune di seta, di tela ricamata, e di pelle, legaccie elastiche per calze similmente lavorate, colli, cravatte, busti da donna, fasce per fondicoli, ginocchietti da usarsi pe' dolori alle ginocchie, ed altri simili lavori. Sono poi a lodarsi le calze di addante inservienti per le vene dilatate, ed il busto di ferro pei difettosi del corpo. Ed è a lodarsi specialmente la cucitura sulle pelli, la quale è eseguita con pari eleganza, e perfezione di quella eseguita sulla stoffa.

SOLFANELLI FOSFORICI

Per la facilità con cui si accendono i solfanelli fosforici, sonosi generalmente sostituiti agli antichi metodi di pro-

cacciarsi il fuoco. Surta appena, non son molti anni, questa invenzione in Francia, non si trascurò d'introdurne la fabbricazione in questa Capitale, e nelle Provincie. — I ceppi fosforici di Vincenzo Tramazza da Chieti si sono sperimentati di buona qualità. Ma gli stecchi, i cerini, l'esca, e le cartoline d'ogni maniera di Biagio Diana da Bari, mentre alla perfezione congiungono una certa eleganza, ovviano al puzzo molesto degli elementi in ignizione con un aroma non disaggradevole.

OLIO DI LINO

È troppo noto l'uso abbondevole che fassi dell'olio estratto dai semi di lino. — Ricoperti tai semi esternamente da una mucillagine secca e lucida, che rende difficile la estrazione dell'olio, fa d'uopo torrefarli prima leggermente, ed esporli al vapore dell'acqua bollente, perchè, distrutta così la parte mucillaginosa, si possan poi polverare e spremerne l'olio.

Questa torrefazione però spesso danneggia la qualità del prodotto, onde l'olio che circola in commercio spesso è più o meno torbido, bruniccio, e puzzolente, e quindi nocivo alla pubblica salute.

Non così è l'olio di lino della Fabbrica di Luigi Piro da Rogliano in Calabria citeriore. È desso limpido, trasparente, di color giallo-chiaro, ed appena fa sentire il suo puzzo: ha in somma tutti i caratteri da esser tenuto come di qualità ottima.

RAGGIA DI PINO

Carlantonio Nobile da Viesti in Capitanala, il quale tiene la industria di estrarre dal frassino (*fraxinus ornus*) la *manna*, e dai pini la *raggia*, e di preparare *l'acqua di raggia* e la *pece cotta,* ottimi campioni ne spediva. Se questo lodevole impulso si fosse sentito da tutti coloro che traggon partito dalle dovizie del nostro suolo, la presente mostra avrebbe meglio fatto conoscere come son nostre tante sostanze, che una imputabile prevenzione fa credere onninamente straniere.

MELE

Il mele, questa zuccherinola sostanza, che le industriose api depongono negli alveali de'favi di cera da esse medesime fabbricati, non mancava nella presente mostra. Di eccellente qualità ne spediva Antonio Macchia di Melenlugno in Terra d'Otranto, da emulare il famigerato di Imodo e d'Ida, non che quello dell'isola di Cuba.

LIQUIRIZIA

Tra le utili nostre industrie agricole àvvi quella della *liquirizia*. Con soddisfazione,sonosi osservate le belle mostre delle Fabbriche in Calabria citeriore del benemerito Cav. Domenico Sollazzi Castriota, e del Barone Alfonso Barracca in Calabria ultra seconda.

Per la prima volta, e con lusinghieri auspicî, si è presentata alla pubblica gara la liquirizia del marchio *Carafa*. Diretta questa Fabbrica da Giuseppe Giordano, si stabiliva in Foggia dal defunto Cav. Carlo Carafa di Noja nel **1835**; e dal figlio Cav. Giovanni, nel **1849**, vi si apportavano essenziali immegliamenti. Accresciuta per nuove macchine la potenza della compressione e della molitura: migliorata la distillazione, la raffinazione, e cottura de'così detti brodi: meglio conformata la costruzione de'forni, si è giunto ad ottenere dalla radice il **20** per **100** di liquirizia compatta, fragile, e lucida, quale debb'essere per qualificarsi ottima.

CICCOLATTE

Da che gli scopritori del Messico, nel **1520**, conobbero che quei popoli usavano in alimento ed in bevanda de'semi del cacao (*Theobroma cacao*) leggermente abbrustoliti e polverizzati, ne introdussero l'uso nella Spagna; e prima adottato dagli Italiani, poi dai Francesi e dalle altre nazioni, il cacao divenne bentosto uno degli oggetti più interessanti del commercio tra l'America ed il continente Europeo.

Su le prime la pasta del cacao si condiva semplicemente con gli aromi; dopo vi si aggiunse lo zucchero; e da quest'epoca propriamente prende origine il nostro *cioccolatte*.

A tutti è noto il modo faticoso con cui si è sempre lavorato il ciccolatte; ma Giuseppe Clouet, saputo che lo si era renduto in Francia più sollecito, meno incomodo, ed an-

cora più decente, mediante la invenzione di una macchina, non indugiò ad introdur questa tra noi. — Con tal congegno, di cui un grazioso modello espose pure, egli, al vantaggio di dare al cioccolatte una raffinatezza d'assai maggiore che quello preparato nel consueto modo, riunisce l'altro della nettezza, evitando lo schifoso sudore dell'operaio, ed ogni specie di maneggiamento. Il cioccolatte così preparato è pregevole per l'ottimo sapore, e per la eleganza delle forme che il sig. Clouet sa dargli.

LAVORI DI ZUCCHERO

L'arte del Confettiere è istituita per solleticare il gusto in tante guise quante essa inventò svariate fogge di confezioni. Oltre a soddisfare il gusto, ora si attende ancora alacremente alle forme esterne; talchè veggonsi lavori con tant'arte e naturalezza eseguiti, che dir non saprebbesi se di zucchero sieno, ovvero modellati in creta. — E, per verità, il bel quadro lavorato da Simone Corrado, rappresentante in bassorilievo un gruppo di scelti fiori, circondato da ben intesi arabeschi, fra i quali veggonsi in quattro mezzobusti le quattro principali parti del mondo, prova quanto ben la materia si presta ad un buon lavorio, e come sia egli valente nell'arte sua.

Molto bene associate a quel lavoro stavano le due scatole di *eleosaccaro*. L'è questo un preparato di molto gusto, e che può dirsi quasi esclusivo della nostra Calabria Ultra 1.ª

ESSENZE DI AGRUMI

Le varie specie di agrumi che, per natura di suolo e di clima, abbondevolmente si coltivano lungo le contrade marittime del Reggitano Distretto, offrono il destro a quelli industriosi naturali di estrarre dalle frutta l'olio volatile, che chiamasi *essenza*, e farne traffico. Al modello quindi della macchina a quell'uopo inventata da Niccola Barilla e Luigi Auteri di Reggio, e per la quale godono il brevetto di privativa, vedevasi accompagnato un completo assortimento di scelte essenze, cioè di bergamotto, di arancio, di portogallo, di limone comune e dolce, e di cedrato, che quella solerte Reale Società Economica curava di far figurare insieme con gli altri prodotti della industria agricola e manifatturiera della Provincia.

CENTERBE POTABILE

Molti preparano negli Abruzzi la *centerbe* comune e la potabile; ma non sempre risulta di buona qualità, atteso l'eccesso dell'alcool che infiamma in vece di rianimar lo stomaco.

Il farmacista Beniamino Toro del Comune di Tocco in provincia di Chieti inviava, siccome nelle altre esposizioni, la sua ricercata centerbe potabile, la quale è un ottimo stomatico, per la giusta proporzione dello spirito, delle erbe, e dello zucchero.

ROSOLJ

Non son mancati nella presente mostra de'saggi di ottimi liquori spiritosi, di sciroppi, e simili.

Un bello assortimento ne presentava Felice Genovais, in cui notavansi il *curacao di Olanda, l'anisetta di Bordeaux, il melarancino di Napoli*, di qualità squisita, e lo *sciroppo di orzata* egregiamente preparato.

Una pregevolissima serie di rosolì delle più scelte essenze, preparati da Giovanni Domas e Lucio Costan di Rodi in Capitanata, merita di esser commendata. Il *maraschino*, la *vainiglia*, il *perfetto amore*, e l'*essenza di punsch*, sono, tra gli altri, notabili, per nulla lasciar desirare di più perfetto e squisito.

Buoni ancora sono i rosolì della Fabbrica di Giacomo di Cola in Ortona a Mare in Provincia di Chieti, per la scelta delle essenze, e pel modo di loro preparazione.

VINI

Il lusso ed il gusto fan ricercare varie qualità di vini come lo Sciampagna, il Bordò, il Lunella, il Frontignano, la Malaga, e tanti altri, che acquistandoli a caro prezzo come naturali, stimiamo non buoni i manifatturati. È intanto un positivo errore il credere che quelli preparati coi nostri vini non sieno buoni. Il merito od il demerito de' vini che adornano le nostre mense consiste nella maggiore o minore imitazione del gusto, dell'odore, e del sapore del

vino naturale. Convinti che i vini naturali sono ben pochi, è forza inferirne che quelli correnti in commercio sono in massima parte arte fatti. Ed in vero la lagrima di Somma, tanto pregiata, può dirsi tutta prodotta da quei limitati vigneti? Può mai credersi che tutta la Sciampagna, tutta la malaga, e tanti altri vini che consumansi, provengano da quelle uve? Bevendo adunque a non discreto prezzo il vino estero manifatturato, grati esser dobbiamo a Giovanni Balmaert, il quale, trasmutando il nostro più debole vino, non escluso quello d'incipiente alterazione, nella più ricercata qualità forestiera, ne ha ridotto il costo a men della metà. I molti saggi per lui dati alla pubblica Mostra contestano abbastanza la sua abilità nel preparare, perfezionare, e rendere navigabili i vini. Ed un certificato di un Regio Capitano Sardo fa fede che, trasportato da Genova a Rio Janeiro il vino del Balmaert, ivi lo trovò di ottima qualità.

Se giuste lodi riscuotette il Bahnaert pe' suoi ottimi vini esteri artefatti, parimente se ne debbon tributare ad Antonio Ciccolella pei più ricercati vini del Regno, tra i quali sono squisiti il *zagarese* di Bitetto, ed il *moscato* di Trani.

FARINA

La bella farina ad uso de' *Ciambellai* e de' Pasticcieri lavorasi nei dintorni di Parigi col metodo detto della *macinatura economica*. Ben nettato il frumento, si pone nel piano superiore del molino, donde cade nella tramoggia, passa sotto le macine alquanto distanti fra esse, e cade

in un frullone che separa la prima qualità di farina. Il tritello misto alla crusca passa in un altro frullone che ne separa i varî tritelli, i cruschetti, e la crusca; i quali, in ultimo, riportansi separatamente al molino, per ottenerne con successive macinature varie sorte di farine.

Due saggi di farina così bene apparecchiata sonosi esibiti da Giulio Saulnier; appunto di quella sopraffina qualità con cui egli compone i suoi ricercati pani, le ciambelle, e le tante varietà di pasticcetti, che rendono la sua bottega una delle più accreditate della Capitale.

LAVORI DIVERSI

L'Architetto Tommaso Caruso ha dato un solenne saggio di rara pazienza, e di gravi difficoltà superate, formando nel guscio di una nocciuola un presepe composto da quindici pastori di avorio, i più grandi alti non più di 25 millesimi di palmo napoletano, e li più piccoli la metà di questa dimensione. La nocciuola è circondata da una ghirlanda di fili di argento, dove nella parte suprema àvvi una cistellina di fiori con una colomba in atto di levarsi a volo, scolpita a basso rilievo sopra avorio. Mercè il movimento di una leva, la nocciuola si chiude e si apre, senza che i pastori ne soffrano punto. Questo lavoro che ha destata la meraviglia di tutti, merita di andar lodatissimo, e di esser prezzato per veramente raro.

Giuseppe Cipriani ha fatto una gabbia dell'altezza di un pollice, ricavata da un sol pezzetto di lava Vesuviana, dove nel di dentro oltre di esservi le mangiatoie, vi è an-

cora un uccello. Così fatto lavoro presenta ostacoli grandissimi, per forma che in ragion diretta di essi cresce la lode all'autore dovuta.

Antonio D'Auria ha presentato un presepe su di una pianta di figura circolare del diametro di palmi due. I pastori co'loro vestimenti sonosi formati con colorati margheritini. Ed oltre a ciò una borsetta di donna ha ancor lavorata con margheritini. E coteste cose hanno il loro merito e la loro lode.

Giovanni di Martino Maestro di disegno di figura nel Real Collegio Militare, di quattro belle stampe forestiere magnificamente incise col metodo detto a fumo, ne ha esibite le analoghe copie. L'Istituto si limita a lodare l'abitudine artistica acquistata dal de Martino, nel distendere col dito materie sottilmente polverate per formare le masse dei disegni, anzichè ottener queste col pastello, l'uso del quale richiederebbe tempo non breve, mentre il de Martino con quella sua pratica perviene ad ottenere sollecitamente il puro e semplice effetto.

Ed è ancor lodevole Gabriele Petrella da Pedula in provincia di Salerno, pel coperchio di un tavolino, di scagliola, imitante la congegnazione di più e varii marmi colorati.

Questo è quanto in reassunto doveasi riferire dalla Commissione all'Istituto, relativamente agli articoli facenti parte della 5.ª classe. Rimane ora alla ponderazione e perspicacia di cotesto nobile Consesso proporzionare il premio al merito di ciascuna opera.

Premii *approvati dal Re N. S. con Sovrano Rescritto de' 12 Novembre 1853, in seguito di proposta del Reale Istituto d'Incoraggiamento, per la mostra solenne quinquennale avvenuta nell'anno 1853.*

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
AJELLO (D') CONCETTA				
Pei due suoi quadri ricamati.			1	
ALESSANDRINI CIRIACO				
Per suole, vacchettole, e pelli colorate.			1	
ALFANO GIUSEPPE				
Per i letti laminati in ottone.		1		
AMBROSINI GIOVANNI				
Pei lavori di coralli.			1	
ANSELMI AMALIA				
Pei lavori di ricami ed altro.			1	
ARCO (D') ANGELO DI GABRIELE				
Pei buoni tessuti di lana.		1		
ARCURI AMALIA				
Pei diversi tappeti di lana.			1	
ARENA E PELLEGRINI				
Pel pendolo elettrico.		1		
ARMINGAUD LUIGI				
Per i modelli di macchina a vapore e di turbine idraulico ed altro.			1	
ARNO' CARLO				
Per lo strumento chirurgico.			1	
ARRIVOLO TOMMASO				
Pel cappello di felpa impermeabile.				1
ASSANTE COSMO				
Pei colori.				1
AURIA (D') ANTONIO				
Pel Presepe di margaritine.			1	

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
AVALLONE SALVATORE				
Per le corde armoniche preparate con metodo nuovo, e di sua invenzione.		1		
BABUERT GIOVANNI				
Per i vini imitanti gli esteri preparati coi più deboli nostrali.			1	
BANCHIERI SALVATORE				
Per i buoni punzoni di caratteri da stampa.			1	
BANDIERA GIOVANNI				
Per la macchina pneumatica ed altri apparecchi.		1		
BARBARO LUIGI				
Per la timoniera e bilanciere di nuova idea.			1	
BARBATO FRANCESCO				
Pei suoi uccelli, mammiferi e crostacei preparati.			1	
BARILOTTI ANGELO				
Per l'elegante pajo di stivaletti.				1
BARNABA BENVENUTO				
Pel paravento di lastre colorate.			1	
BARRACCA (BAR.) ALFONSO				
Pei saggi di lana.			1	
BENVENUTO GIUSEPPE				
Per tappeto di castoro a scacchetti.				1
BERNARD AUGUSTO				
Pel grande orologio a pendolo.			1	
BIANCO CARLO				
Pei saggi di seta filata grezza.		1		
BIANCONCINI LUIGI				
Per le sue buone ligature di libri.			1	
BONNET MAURIZIO JAMMY				
Per i cuoi e pelli di nuova concia e di maggior perfezionamento.	1			
BONNIOT e COMP.i				
Per le cornici.		1		
BOREL LEONIDAS				
Pel canape preparato con la macchina e pettinato.			1	
BOSCO RAFFAELE				
Pel quadro a penna imitante la incisione in acciaro.		1		

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
BOTTACCHI VITTORE Per i lavori di bronzo dorato.		1		
BOZZELLI FAUSTINA NATA D'AQUINO Pei due suoi quadri ricamati.			1	
BREAZZANO VINCENZO Pel violoncello da lui costruito.			1	
BRETSCHNEIDER PAOLO Pel suo pianoforte.			1	
BRIGANTI LUIGI Per saggi di cotone a Siamese e robbia coltivati la prima volta nel Comune di Salvitelle.		1		
BRUNO FRANCESCO SAVERIO Per le lastre bianche e colorate, lisce e rigate, e per le campane e tubi.		1		
BUCHY GIUSEPPE Pel mussolini diversi.			1	
CALI' FERDINANDO Pel trapano ad uso di scultore.			1	
CAMPAGNA PASQUALE Pei saggi di lavoro di Organzino.				1
CAMPANELLA PAOLO E FIGLI DI TERAMO Per oggetti chimici.				1
CANDELORO GIACOMO DI CHIETI Pel cappello di seta con tela impermeabile.				1
CAPPELLI CARLO Per le bottiglie di vetro nero, di ogni forma e grandezza.			1	
CAPOZZI NICOLA DI FOGGIA Pel bel quadro di calligrafia.				1
CARAFA (CAV.) **GIO:** DI NOJA Per la buona liquirizia.			1	
CARRABBA PIETRO Per la cornetta.				1
CARIFI GIUSEPPE Per la costruzione della Cappella.		1		
CARCHEDI ACHILLE Pel suo gruppo di animali a pelo, ed a penna.			1	

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
CARLO (DE) CAROLINA DI CHIETI Pel cappello di Crò con finimenti e ricami di paglia.			1	
CARTIERA DEL FIBRENO Per le carte da parati.		1		
CARTIERA DEL LIRI Per lo perfezionamento delle carte.		1		
CARUSO TOMMASO Pel Presepe di Avorio.			1	
CELLI ANGELO MARIA DI CASTELLI Pei buoni saggi di faenza bianca, colorata e dorata.		1		
CELLI FILIPPO DI CASTELLI Per saggi di faenze.			1	
CENTONZE NICOLA Pei lavori di brillanti.			1	
CHIARIELLO FRANCESCO Per le buone tele da dipingere.			1	
CHIULLI ADELAIDE Pei lavori di ricami ed altro.			1	1
CIAMBELLETTI CIPRIANO DI LANCIANO Per la scarpa di un sol pezzo.				1
CICCODICOLA PASQUALE Pei castori fini della sua fabbrica.	1			
CICCOLELLA ANTONIO Per vari vini nostrali preparati.				1
CIOFFI VINCENZO Per saggi tipografici.		1		
CIPRIANI GIUSEPPE Per la gabbietta di pietra.			1	
CLEMENTI BELLISARIO DI CIVITELLA DEL TRONTO Per le sue fine paglie indigene da uomo e da donna.		1		
CLOUVET GIUSEPPE Pel Cioccolatte preparato a macchina.			1	
COLA (DI) GIOVANNI DI ORTONA IN CHIETI Pel suo rosolio.				1
COLACE GAETANO Pel tavolinetto.				1

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
COLONNESE FRANCESCO e GAETANO Pei lavori di terraglie imitante l'antico.			1	
CONCOSTE EMMANUELE Pei lavori di brillanti.		1		
CONSERVATORIO DELLA PIETA' in bari Pei diversi tessuti e pasta lavata.			1	
CONSERVATORIO DI S.a M.a DELLA STELLA in catanzaro Pei diversi saggi di tessuti in seta.			1	
CONSERVAT.o DI S.a M.a MADDALENA DEI PAZZI Per fiori e ricami.			1	
CONSERVATORIO DI S.a M.a REGINA DEL PARADISO ALLA SANITA' Per merletti e ricami.			1	3
CONTENTO ANTONIO Per le ottime pelli.			1	
CORRADO PIETRO Pei lavori di zuccaro.			1	
CORVO (de' baroni) GIROLAMO Per la costruzione dell'arpa a doppia meccanica sul sistema di Erard.	1			
COSENZA fratelli Per le vistose stoffe in seta della loro fabbrica.	1			
COSTA FERDINANDO Pei lavori di coralli.			1	
COSTA' GIO. TOMAS e LUCIO fratelli di rodi Pei loro rosolj.				1
COURIER GIUSEPPE isola Per le buone carte.			1	
CRECCHIO (de) BEVILACQUA, e COLALÈ di lanciano Pei buoni saponi.			1	
CRECCHIO (di) GIACOMO di lanciano Pei cotoni, colorati, gilè, scialli di lana, e damasco di lana per mobili.			1	
CROCE (della) GIUSEPPE Pei busti, fasce, cinte, bretelle, ed altri svariati lavori perfezionati.		1		

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
CURTI (DE') ALFONSA Pei fiori, e frutti in cera.			1	
DAMIANI AGATA Pei suoi merletti.			1	
DELLABELLA DIONISIO DI VICO IN CAPITANATA				1
DIANA BIAGIO Per i solfanelli fosforici di buona qualità.				1
DONADIO FRATELLI DI MAGLIE Pei cuoi e pelli.			1	
EGG STABILIMENTO IN PIEDIMONTE Pei diversi prodotti della sua estesa filanda e tessitoria di lino e canape.	1		2	
ELISEO DOMENICO DI CAMPOBASSO Per le sue buone ligature di libri.				1
ENEI FILIPPO DI CIVITELLA DEL TRONTO Per le sue fine paglie indigene da uomo e da donna.		1		
ERMAN FRATELLI Per nuovi prodotti chimici della sua fabbrica.		1		
FABRITIIS (DE) PASQUALE E ERCOLE DI TERAMO Pei loro buoni cuoi.			1	
FARINA LUIGI Per la Camelia.			1	
FARTOCCI SORELLE DI FOGGIA Pei fiori artefatti.				1
FAZIOLI GIUSTINO DI FROSOLONE Per lavori di acciaio.			1	
FEDERICI GIO: GIUSEPPE Pei lavori diversi in ferro.			1	
FEDERICO PASQUALE Pel suo pianoforte.		1		
FELICE (DE) GIUSEPPE Per la cesta di pesci e crostacei.		1		
FERRARA GABRIELE Per acido nitrico, solforico, verderame napolitano allume di rocca.		1		

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
FERGOLA MARIANO Per un suo ottimo lavoro di cartonaggio.			1	
FINIZIANI FRANCESCO Pei saggi di canape, canapéne e di seta.			1	
FONTAINE VITTORINA Pei suoi ricami.			1	
FRANCO ERRICO Per la costruzione delle carrozze.			1	
FRARACCIO MICHELE DI FROSOLONE Pei lavori di acciaio.			1	
FRATTOLA SERAFINO Pel modello di apparato elettro-terapeutico.				1
FUMAGALLI, ESCHER, E COMP.[i] IN SALERNO Pei filati di cotone di Sicilia e Puglia e Castellammare.		1		
GALLET GIOVANNI			1	
GALISI VINCENZO Pel suo cappello a macchina.			1	
GALLUCCI (BAR.[a]) **PASSALACQUA** DI S. GIOV. IN FIORE Pei saggi di lana merinos.				1
GALLUCCI SALVATORE DI TORRE ANNUNZIATA Pel lavoro di conchiglie.				1
GARGIULO SAVERIO Per la bussola delle variazioni diurne e pei binometri.		1		
GARZIA FRATELLI DI MAGLIE Per la buona qualità di cuoi e pelli.			1	
GÉNEVOIS FELICE Per le buone qualità di saponi ed articoli di profumeria.			1	
GIANFRANCESCO FRANCESCO Pel quadro di calligrafia.			1	
GIGANTE SALVATORE Pel busto meccanico.			1	
GIOSA FRANCESCO Per gli strumenti in legno del disegno di architettura.			1	
GIOVINAZZO GAETANO DI CASTELLANETA Pei saggi di lana merinos.				1

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
GRASSI CLAUDIO			1	
GRASSI DONATO DI SOLOFRA Pei suoi ottimi cuoi, e vitelli.		1		
GROISE GIOVANNI Per pitture imitante il legno.		1		
GUERIN, PAJOT Fabbrica di maglie in cotone e lana.		1		
GUGLIELMI SALVATORE E COMP.[i] Per oggetti chimici.		1		
GUPPY RICCARDO Per la Pressa idraulica.			1	
GUPPY E PATTISON Per i campioni di chiodi.				1
HELZEL GIORGIO Pei suoi pianoforti		1		
HELZEL EGIDIO Pel pianoforte verticale di cristallo.		1		
HENCKE FRANCESCO Pel grosso gruppo di mammiferi.		1		
HERMAN LUIGI Per le Cornici.			1	
HEYDRICH FRANCESCO Per i lavori di galvano-plastica.		1		
IACUZIO LUIGI Pei suoi gruppi di uccelli, ed animali di pelo.			1	
IMPACCIATORE TOLOMEO DA ELICE Pei cuoi e vacchettoie.			1	
INGEGNO GAETANO Per le buone pelli verniciate.			1	
IPPOLITO RAFFAELE Pei suoi svariati, ed ottimi oggetti di tapezzeria.		1		
ISTITUTO DELLE GIROLOMINE IN BASILICATA Per manifattura di lana, lino, cotone, e lana e cotone.			2	2
IZZO ALFONSO Per le armi da fuoco.			1	

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE ORO GRANDE	 ORO PICCOLA	 ARGENTO	 BRONZO
JULIO (DE) GIOVANNI Per la colla di pesce.				1
LABARBERA EMMANUELE Pel telescopio.			1	
LABRUNA GIUSEPPE Per le armi bianche.			1	
LAGUILBEROMI GIULIO FRATELLI Pel bigliardo.			1	
LAMBERT PIETRO Per diversi prodotti chimici.				1
LAMORTE (DE) EUGENIO Per i lavori di ferro fuso, e per i mobili di ferri vuoti.		1		1
LARIONE GIULIA DEL SECONDO EDUCANDATO Pei suoi belli quadri di oro, e margheritini.		1		
LAZZARETTI DOMENICO DI LECCE Pel suo grande quadro a penna pregevole lavoro di calligrafia.		1		
LAZZARETTI DOMENICO, FIGLIO Pel suo quadro di calligrafia.			1	
LAURO CAMILLO Per la macchina atta a preparare l'unguento mercuriale.			1	
LEONE GIUSEPPE Pel flauto da lui costrutto.			1	
LEONE GIUSEPPE DI GUGLIONESE Pei lini.				1
LINGUITI CRESCENZA Pel lavoro di conchiglie.				1
LUCA (DE) PASQUALE DI CERISANO Pei saggi di lavoro di organzino.				1
LUTZENKIRCHEN GUGLIELMO Per la tromba ad acqua.			1	
MACCAGNANI ANTONIO DI LECCE Pel suo gruppo di carta pesta.			1	
MACH VINCENZO Pel suo pianoforte.		1		

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
MAGDALONE MARCO Pei saggi di seta.				1
MAJO (DI) RAFFAELE Per le foglie di oro falso.			1	
MAJROFER ALBERTO Per le sue buone ligature di libri.				1
MALPICA ELOISA Pei lavori del suo Istituto.			1	
MANCINI BERNARDO DI TERAMO Pei buoni prodotti della sua conceria.			1	
MANNA VINCENZO Pei castori fini della sua fabbrica.		1		
MANNA FRANCESCO Per gli asfalti manifatturati in Sora.			1	
MARCIANO FEDERICO Pei buoni saponi e candele di sego.			1	
MARCONE NICOLA E TOMMASO FRATELLI DI CHIETI Per le candele di cera.				1
MARISCOTTI LEOPOLDO Per le carte da parati.			1	
MARONE ALESSIO Pel suo telegrafo elettrico ed altri lavori meccanici.	1			
MARRA SALVATORE Pei tubi impermeabili, e persiane di giunchi lavorate.			1	
MARTINO (DI) GENNARO Per gli eleganti ombrelli ed invenzioni arrecativi.		1		
MARTINO (DI) GIOVANNI Pel suo metodo di disegnare.			1	
MARTINO (DI) GIUSEPPE Pei suoi gruppi di uccelli.		1		
MARTIRE GIUSEPPE Pei suoi svariati ed ottimi oggetti di tappezzeria.		1		
MASSIMO FRANCESCO Pei lumi a pressione ed altri lavori.			1	
MATERA LEONARDO Pei suoi buoni tessuti in seta.		1		

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
MAURER GIOVANNI Pel suo pianoforte.			1	
MAURO FRATELLI Pei diversi prodotti della loro estesa filanda e tessitoria di lino e canape.	1			
MAZZA SALVATORE Per le armi da fuoco.	1			
MAZZETTI LORETO DELL'ISOLA DI SORA Pei saggi di lana filata.			1	
MAZZOCCHI LUIGI DI CATANZARO Pei saggi di tessuti in seta.				1
MEGLIO (DE) CARLO Per lo progresso nella costruzione de' Pianoforti.	1			
MEGLIO (DE) GIOVANNI Pel pianoforte verticale rettificato.		1		
MERGER GIULIO Per le due selle elastiche di nuova invenzione.			1	
MEYER GIACOMO DI SCAFATI Pei tessuti della sua fabbrica.		1		
MIGLIACCIO GIUSEPPE DI COSENZA Pei suoi saggi tipografici.				1
MONTAGNA PASQUALE Per la perfezione de' suoi guanti, e manifatturazione delle pelli.	1			
MONTAGNA VINCENZO Per la perfezione de' suoi guanti, e manifatturazione delle pelli.	1			
MORATTI (CAV.) ANNIBALE Per modello di Burbera.			1	
MOROTROFIO DI AVERSA Pei diversi saggi di tessuti in lana, ed altro.			2	2
MORRETTA GIACOMO Pei bei costumi di terra cotta.		1		
MORRONE ANNA MARIA Per coverte di mollettone.			1	
MORRONESE BADIA Per sedie.				1

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
MOSCIARI ROSA di catanzaro Pei buchè di fiori diversi.				1
MULLER FRATELLI Pel suo pianoforte.			1	
MUNDO e Comp.i Per diversi prodotti chimici.			1	
MURATGIA FRANCESCA Pei fiori in cera.			1	
MUSCIANO EMILIO Per saggi di cremore di tartaro.				1
MUTI RAFFAELE Pel suo pianoforte			1	
NARDONE VINCENZO di atessa Per la vacchettoia.				1
NOBILE GAETANO Per gli oggetti tipografici perfezionati.		1		
NOBILE CARLANTONIO di viesti Per la raggia di pino, acqua di raggia, pece cotta, e manna sceita.			1	
NOBILE SPARKES LUCA Per le dentiere e palati artificiali.			1	
NORMANN (de) GIOVANNI Pel modello di motore elettro-dinamico			1	
NUNZIANTE fratelli Per l'acido borico, sale ammoniaco, fiore di solfo, borace, allume, ed ossidiana.		1		
ODORISIO CAMILLO e fratello Panni di lana di specie diverse.			1	
OOMENS fratelli Per le bilance a leva.		1		
OOMENS LUIGI e **FRATELLI** Per la loro macchina da tagliar cenci, e per altri lavori.			1	
ORFANOTROFIO LOFFREDO in monteforte Pei saggi di calzoleria.				1
ORFANOTROFIO DI S. FILOMENA in lecce Per tappeti, croscè, ricami, e lavori in seta, lana, scinigile, velluto e crespi.		1	2	4

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
ORFANOTROFIO DI S. CHIRICO RAPARO in basilicata Per ricami, fiori, tessuti per tavola, facce di materassi.			1	1
OSPIZIO DI S. FERDINANDO in salerno Pei diversi lavori di tessuti, calzoleria e sartoria.			2	2
OSPIZIO FORNARI Per tessuti diversi in cotone.			1	1
OSPIZIO DI SOLMONA casa di mendici Pei diversi saggi.			1	1
PALASCIANI FERDINANDO Professore Pel busto meccanico.		1		
PALERMO RAFFAELE Per l'orologio solare.		1		
PALOMBA SEBASTIANO Pei lavori di coralli.		1		
PALMA (de) FILIPPO Per la macchina d'Atvood ed altri apparecchi		1		
PANE MICHELE Pei lavori in argento laminato.			1	
PANICO CARLO Pei saggi di seta della sua estesa filanda.		1		
PASCA OLIMPIA Pel suo lavoro di conchiglie grazioso.			1	
PASTENA FEDERICO Pei fiori in cera.			1	
PAURA RAFFAELE Per oggetti chimici.		1		
PEDIA VINCENZO di lecce Per le candele di cera.				1
PELLERANO GIO. BATTISTA Per la eleganza de' suoi guanti.			1	
PENSA e MARCOZZI da cerchiello Per le candele di cera.				1
PENSIONATO DI REGINA COELI Per fiori e ricami.			1	1

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
PERRIS BENIAMINO				
Pel tavolino.			1	
PERRONE FILIPPO				
Per le corde armoniche.			1	
PETRELLA GABRIELE di padula in salerno				
Pel suo tondo di scagliola.			1	
PILLA GIUSEPPE (di Avellino)				
Per le sue armi da fuoco.				1
PIRO LUIGI				
Per l'olio di lino di buona qualità.			1	
POLSELLI suor maria				
Pei suoi lavori di ricami.			1	
POLSINELLI GIUSEPPE				
Pei castori fini della sua fabbrica.		1		
POTEL FELICE				
Pei suoi buoni saggi litografici.			1	
PRIMICERIO GIUSEPPE				
Campioni di seta organzina della sua filanda.			1	
PUENT (del) **LEOPOLDO**				
Pel modello di motore elettro-magnetico.				1
PUGLISI (cav.) **GIUSEPPE**				
Per denti artificiali.			1	
RAGUSEO ROCCO				
Pel suo Armonar.			1	
RAIMO SALVATORE				
Pei strumenti chirurgici.			1	
RAMONDINI RAFFAELE				
Pel suo quadro ricamato.			1	
REAL FABBRICA DI MONTATURA DI ARMI				
Per le armi bianche e da fuoco.		1	1	
REAL FERRIERA DELLA MONGIANA				
Per i saggi di ferri di prima fabbricazione.		1	2	4
REAL FONDERIA				
Per i lavori in ferro fuso e per i modelli di grandi apparecchi ivi usati.		1	2	4
REAL OPIFICIO MECCANICO DI PIETRARSA				
Per i lavori in ferro e bronzo fuso, e per le svariate				

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
macchine, apparecchi ed istrumenti costruiti in quei Real Stabilimento.		2	4	6
REAL FABBRICA DI S. LEUCIO				
Pei diversi magnifici tessuti in seta.		1	2	
REAL ALBERGO DEI POVERI				
Pei ricami, lavori di croscè, ed altri oggetti.		1	2	8
REALE STABILIMENTO DELLA CASA SANTA DELL' ANNUNCIATA				
Pei ricami, lavori di croscè, ed altri oggetti.		1	2	4
REAL CONVITTO DEL CARMINELLO				
Per le stoffe, ricami e fiori.		1	2	4
REALE EDUCANDATO DEGLI ANGIOLILLI IN LECCE				
Per lavori di seta ricamati in oro e seta, quattro grandi quadri ricamati, e tappezzerie.		1	2	4
REAL SOCIETA' ECONOMICA DI REGGIO				
Per darsi al fabbricante di Eleosaccaro.				1
REALE SOCIETA' ECONOMICA DI CAPITANATA				
Pei Velli, e per le lane del Tibet.		1	2	
REDAELLI LEONILDO				
Per i parafulmini ed altri lavori.		1		
REISER E **AVALLONE**			1	
RENZIS (DE) GIUSEPPE				
Pei suoi ricami.			1	
RICHTER ANTONIO				
Pei suoi buoni saggi litografici.			1	
RIGILLO PASQUALE				
Per diversi lavori di ferro.			1	
RINALDI RAFFAELE DA SPINAZZOLA				
Per le sue macchine agrarie.		1		
RITIRO DELLE ORFANELLE DI GIUGLIANO				
Per fiori e ricami.			1	5
ROSSI ANTONIO				
Per le lastre bianche e colorate, e per le campane stragrandi.		1		
ROSSI SORELLE				
Pei loro ricami e lavori di conchiglie.			1	

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
RUFFO GIROLAMO PRINCIPE DI SPINOSO Pel rastrello seminante.			1	
RUSSO VINCENZO Pei lavori in ferro.			1	
RUSSO GENNARO Pei suoi buoni cappelli.		1		
SALABELLE EUGENIO Per i vari lavori d'incerata stampata, e di feltro.		1		
SANGIOVANNI VINCENZO Per la eleganza de' suoi guanti			1	
SANTANGHE ROSA DI TERAMO				1
SANTANGELO SCIPIONE DI CAMPOBASSO Per i lavori in acciaio.		1		
SANTIS (DE) FERDINANDO DI CAMPOBASSO Pei lavori in acciaio.			1	
SANTOLO SUOR M.ª NELLO SPIRITO SANTO Pel suo merletto.			1	
SAULNIER GIULIO Per l'ottima farina.				1
SAVA LUIGI Pei castori fini della sua fabbrica.	1			
SCHARPE FRANCESCO Per le tele metalliche e per i letti elastici.		1		
SCHMID GIOVANNI Pel suo pianoforte			1	
SCHLACPFER, WENNER, E COMP.ⁱ Per tessuti e prodotti chimici.		1		
SCOTTO ERRICHETTA DEI BARONI Pel suo quadro ricamato.			1	
SECCI GAETANO Pel taglio de' Corsè			1	
SIBBILLA GIACOMO Per la scarpa di un sol pezzo.				1
SIEVERS FERDINANDO Pei suoi pianoforti.		1		

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
SILVESTRE (DE) PASQUALE Per l'invenzione apportata a' Corsè.			1	
SILVESTRE (DE) ELISABETTA Per la manifatturazione di Corsè.				1
SIMONE (DE) CARLO Per lo perfezionamento delle miniature in porcellana.		1		
SMITT ERRICO Pel suoi lavori di osso di bufalo.			1	
SOCIETA' INDUSTRIALE PARTENOPEA Pei diversi prodotti della sua estesa filanda e tessitoria di lino e canape.	1		2	
SOCIETA' ECONOMICA DI TERRA DI LAVORO Pei lini di S. Prisco, e Casapullo.				2
SOCIETA' ECONOMICA DI CAPITANATA Pei iini d'ischitella.				1
SOCIETA' ECONOMICA DI CALABRIA CITRA Pel lino feminella di S. Gio. in fiore.				1
SOCIETA' ECONOMICA DI CASERTA Per la Bigattiera.			1	
SOLEI ED **HEBERT** Pei ioro svariati ed esattamente eseguiti lavori di tappezzerie e passamenterie.		1		
SOLEI ED **HEBERT** Per gli specchi.		1		
SOLLAZZO FRANCESCO Pei punzoni di caratteri da stampa a più lettere.			1	
SOLLAZZO CASTRIOTA DOMENICO Per la buona liquirizia.			1	
SOMMA NICOLETTA Pel suo quadro di oro e seta.			1	
SPANO GIUSEPPE Per gli strumenti geodetici.		1		
SPINA PASQUALE DI COLLE D'ANCHISE Pei iini.			1	
SPIRITO (CAV.) NICOLA Pei saggi di seta.				1

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE			
	ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
STARACE ORSOLA				
Pel bel quadro ricamato in seta.			1	
STEFANO (DE) FRANCESCO DI CAMPOBASSO				
Per strumenti cerusici			1	
STELLA FRANCESCO				
Pei suoi buoni cuoi.			1	
STOREY RICORDO				
Pel modello di macchina a vapore			1	
TAFURI NICOLA				
Pei saggi di lana merinos.				1
TARSIA MAGGIORE				
Pel modello di campana da Palombaro			1	
TOMACELLI TUFARELLI CAMILLA				
Per l'elegante Cartiera ricamata.			1	
TORASSA GIO. BATTISTA				
Per modello di motore idraulico a doppia elice.			1	
TORO BENIAMINO DI TOCCO				
Per l'ottima qualità della centerba potabile e spiritosa.			1	
TORTORELLA FRANCESCO				
Per i Cannocchiali			1	
TOURNÉ TEODORO				
Pei prodotti chimici, e candele steariche.		1		
TOZZOLI LUIGI				
Per i portelloni di ferro da servir contro gl'incendii.			1	
TRAMAZZA VINCENZO DI LANCIANO				
Per la buona qualità della colla di pesce.			1	
TRESCA VINCENZO				
Per l'ottima colla tedesca, e pelitalchi di colla.			1	
TRISOLINI TERESA				
Pei diversi suoi ricami di mobili.			1	
TUCCI GIUSEPPE DI LANCIANO				
Per oggetti chimici.				1
TUFARELLI LUISA				
Pel suo quadro ricamato.			1	
UGGA GENNARO				
Pei lumi di bronzo fuso ed in argento			1	

NOMI COGNOMI ED OGGETTI ESPOSTI	MEDAGLIE ORO GRANDE	ORO PICCOLA	ARGENTO	BRONZO
VARRIALE GIOVANNI Pei suoi belli fiori di battista.		1		
VECCHIO (DEL) GENNARO Pei lavori di terragile.			1	
VERNI VITALIANO Pei saggi di tessuti in seta.				1
VILLANI PASQUALE DI CAMPOBASSO Pei lavori di acciaio perfezionati.		1		
VITTORIA EMILIA Pei suoi ricami.			1	
VOUWILLER DAVIDE E COMP.; Per cotoni, e tessuti della loro grande fabbrica in Salerno.	1			
WETTER CARLO Pel chiavistello ed altri lavori di ferro			1	
ZACCARO PIETRO Pel paracqua tascabile.			1	
ZINO (LORENZO) HENRY e C.; Per la macchina a vapore ed altri lavori del loro Opificio meccanico	1			2
ZONA FRANCESCO Per gli strumenti in legno del disegno di architettura			1	
ZUCCARINI PAOLO Pei lavori di filagrana in argento				1
ZUPI ALESSANDRO Per diversi prodotti chimici.			1	

INDICE